

MARCELLO ALBERINI

IL LIBRO DELLI RICORDI ET SPESE

a cura di DOMENICO ORANO

testo elettronico di DANILO ROMEI

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”

<http://www.nuovorinascimento.org>
impresso in rete il 28 maggio 1997
nuovo formato del 26 luglio 2009

MARCELLO ALBERINI

IL LIBRO DELLI RICORDI ET SPESE¹

a cura di Domenico Orano

[53] Se nelli cori delli homini così se ingenerasse il desiderio de farsi eterni i nomi, come hanno li animi eterni et immortali, credo certo che essi sarebbeno assai migliori. Quali trhatti dalla cupidità de l'havere et del regnare, mi paiano non solo siano già stati, ma siano anco ogni dì peggiori. Imperò che a volersi far memorabili nei secoli futuri non è altra via che più facilmente a quel fine li conduca, che quella per la qual se camina con le forze et con i mezzi delle virtuti, per le quali ne sono

¹ È preceduto dalla seguente avvertenza nella quale l'A. dice chiaramente l'intenzione sua nello scrivere il diario:

«In nomine Iesu.

In questo libro se descriveranno per me, Marcello Arberino, et annotarannosi tutte le cose, et occorrentie così pubbliche, che a notitia mia perveneranno, come mie private, secondo i tempi nelli quali succederanno. Et appresso se ci farà anco nota de tutti i miei negozi particolari et spese che de giorno in giorno se faranno, con la nota similmente delli instrumenti che per mie cose occorreranno de farsi con altre persone, acciò possano con questa memoria et annotatione, quei che succederanno, haverne qualche luce e cognitione. Incominciando da questo dì primo de gennaro del anno .MDXLVII. Reducendoci però prima, per più mia et dell'altri recordatione, la memoria de molte cose per el passato occorse, pubbliche e private, in altri mei libri da me fidelmente descritte. Quale presente libro acciò habbia ad havere appresso i posterì certa et indubitata fede, oltre che sarà tutto scritto, et in principio et in fine sarà anco suscritto de mia propria mano. In questo dì primo de gennaro .MDXLVII.

E così è in fede del vero

Io Marcello Arberino mano propria subscripsi».

A quali libri qui accenni non ci è dato sapere. L'A. ricorda più volte (v. anche a p. 55 e in Appendice il *Quadernuccio di memorie* del 1548) altri suoi lavori, di cui non ci rimase traccia.

L'A. firmavasi «Arberino» in italiano e «Arberinus» in latino (v. *Atti del comune di Roma* in Arch. Stor. Capit.), ma verso la fine del sec. XVI il nome di lui e di tutta la sua casata trovasi già nella forma più volgare di «Alberino» e «Alberini» (v. *Lib. defunct. eccl. Ss. Apostol.* a. 1575-1610).

tanti principi et altri privati, non meno per virtù dell'animo che del corpo, così celebri, che delli nomi loro, dei simulachri, delle imagini, dell'effigie, dell'impronte e delle statue se ne osserva la memoria con tal veneratione che [54] appresso anchora quelle genti che già inimiche li odiorno, l'amano e reveriscano quasi come dii. Quelli che senza riguardo alcuno han proceduto per altra via che questa, oltrechè hanno nei progressi delle vite loro infiniti biasmi e dishonorate note, hanno ancho il nome in oscuro. Et se pur se ne ragiona, se li attribuiscano poche lodi; et vedesi che di quell'infelice² che per dare al mondo memoria di sè, non essendo bastante con altro mezzo, volse abrusciar quel tempio famoso de Diana Ephesia, li Ephesii, per privarlo dell'effetti del desiderio suo, prohibirno per pubblico decreto la memoria del nome de così scelerato et temerario homo, talchè se rimase con opprobrio, più oscuro et men noto che prima. Con i meriti dunque della virtù se sono ancho fatti eterni quelli i quali hanno descritto i fatti de coloro che hanno operato con le forze et con l'ingegno cose degne de memoria et de honore. Et però, benchè aegualmente siano degni de lode et quelli che han fatto cose memorabili, et quelli che le hanno descritte, parmi anco che non poco oblige se debbia havere da ogni homo alli scrittori, perchè senza il propagar di questi, i fatti degni, corrosi dalla vorace antiquità del tempo, sarebbero passati in oblivione, et non sarebbe lor mancata materia, come han fatto molti, senza l'histoire. Et così con le fatiche dei scrittori se conserva la memoria di quei fatti egregii, dalli quali se sono imparate le virtù, i costumi et le bone operationi de l'animo; onde li antiqui tenean memoria con l'imagini et con le statue, così private come publiche, dei lor maggiori, non meno per honorarli che per dimostrarle ai giovani, et escitarli con li esempi all'imprese honorate et gloriose.

Hoggidi per non ci esser altra patria che Venetia, la quale mantenendosi i gradi et la reputatione de repubblica, conserva anco l'honore de Italia (poichè la mala fortuna, o l'avaritia de cittadini, o la iniquità de i principi lo tolsero a Roma), sono pochi alli quali se offerisca occasione de acquistarse con qualche egregio fatto nè nome, nè memoria; solo di quelli che i cieli hanno sortiti a governare et reggere le parti del mondo a pena se ne ragiona mentre vivono, et se pur se ne scrive è più presto fabula che historia, perchè i potenti son pochi, et l'altri minori facendo qualche cosa sotto li auspicii de altri, acquistando le cittadi et li stati per i maggiori, non acquistano altro per sè che ben poco de nome, il quale per la rarità delli scrittori intenti a forma et sustantia, se risolve, et ben spesso, [55] in vana ombra. Ma se con el governare i popoli, loro se li dimostrassero benigni, giusti, pii, gratiosi et amorevoli, acquistarebbono maggior nome et più utile, che offerendosi condotti per mercede in servizio de altri a mille pericoli et mille morti, vendere il sangue loro

² Nel margine destro vi ha la postilla: «Herostrato si chiamava colui che abrugìò il tempio di Diana». Questa postilla non è però del nostro autore, ma della mano che riempì in seguito parecchie delle lacune del ms (v. p. 58, nota 1). – Credo qui necessario notare che, tranne i casi dei quali farò cenno man mano, le postille sono dell'A.

illustre più per avaritia che per lassar memoria et clarità alli successori; et così et vivendo, et dopo la morte vivendo nelle voci et ne i cori de sudditi, che con affettione l'amarebbero, con amore l'honorarebbero, et con honore l'esaltarebbero, spargendo il buono odore delle attoni loro, escitarebbero incredibil desiderio nelli altri mal condotti et mal governati, de sottometerseli et farseli volontariamente soggetti. Et ben si potrebbero poi dir beati quelli ai quali nei tempi loro concedessero i dii un principe che havesse da così lodevol desiderio desta la mente et elevato l'intelletto. O che felice et memorabile principe, che felicissimi et amorevoli sudditi, che famosi et desiderabili tempi da tutti i buoni! La nostra ben si può dir più che infelice etate, poichè non hebbe mai principe che fosse pur degno di questo nome; et se ne possano rari o niuno nominare che per la sfrenata avaritia, et immenso ardore de dilatarse li stati et i regni, non precipitassero sè et altri, onde sono infinite volte successe tante discordie tra loro et le nationi, che oltre alle altre mutationi, se sono viste molte volte e grandi cittadi desolate et quasi estinti popoli, et le famiglie et i successori de quei principi, che già le reggevano et governavano, espulsi, dispersi et dissipati. Da questi così fatti principi non contenti di quello ha lor concesso la fortuna nel nascimento, o nel progresso della vita, o per virtù, o per ventura, sono causate le percosse et le ruine del mondo, de Italia et finalmente de Roma, così benigna patria comune de ognuno, che ancor non abborrisce ricever nel seno et amorosamente abbracciar di quelle genti, che già la ferno captiva, la rubborno, la flagellorno, l'arsero et la destrussero.

Da queste calamitati dunque (havendo già deliberato per commodità mia et dei miei successori tener memoria delle cose mie private, con qualche nota particolare delle pubbliche che a mia notitia perveneranno, incominciando da l'anno .MDXLVII., volendoci prima molte altre in altri mei libri per il passato annotate) mi occorre fare il principio. Ma non vorei dalli invidi esser notato, che volendo descrivere le occorrentie mie private, volessi usurparmi el nome de *historico*³ con inserirce i successi del mondo, repetendo i principii così da lungi, delli quali per non posserne io haver cognitione, come se ricercarebbe a scrittore et historiographo, la minor [56] parte sarebbe quella ch'io ne scrivessi; et però liberandomi appresso le genti de questa ambitione et di questo nome, perchè nel descrivere se convengano altre parti et altri modi che in me non sono, a me basterà solo che i miei successori senza altra intitulatione et dedicatione, senza ornamento alcuno de eloquentia e, senza le fatiche de altrui, possano domesticamente sapere quelle cose che importaranno alla succession loro, con qualche memoria di quelle che giudicandole degne, o private de altri, o pubbliche, mi pareranno memorabili: acciochè con li eguali possano alcuna volta ragionarne, et io, legendole, prenda talhor diletto delle mie fatiche, et si ben mi doglia del ricordar cose che apportino noia et fastidio, goda anco di me stesso et ringratii Idio che, dopo de haverle viste in bona parte et odite, mi concede che io possa ragionarne. Onde:

³ La parola è sottolineata e nel margine destro è corretto «historiographo».

Poichè incominciar mi conviene dalli communi affanni, nei quali incominciorno ancho i miei, quali sono poi stati infiniti, augurandomi però migliori i mezzi et più felice il fine, dico che:

Nella sacra ruina di Roma (la cui memoria sarà sempre lachrimabile) fatta dai soldati de Carlo V (a cui mi par sacrilegio, solo per questo, attribuire il nome de imperatore), condotti dal ducha di Borbona, il quale, come poco fido al suo natural signore et meno a Idio, fu da una archibusata occiso nella espugnation della muraglia, et forzi non meno per il peggio nostro che suo, acciò li soi et li nostri peccati insieme recevessero con il mezzo dell'ira de Marte el devuto castigo (il che fu nel dì .VI. de maggio dell'anno .MDXXVII. nell'anno del pontificato di Clemente VII), Giovanni Baptista Arberino⁴ mio patre, oltre all'haver perso molto, fu fatto pregione, o ver captivo, da octo soldati, se lecito è a tali nominarli soldati, et a quella turba dirli esercito, si non de latroni; benchè al modo che furono trattati l'altri captivi, per non defraudar quel che li debbo, non possa si non lodarli, che per odio non è giusto privare l'inimico delle lode sue. Dirò ben, che generalmente furon peggiori che Mori o Turchi, o altri Barbari che molestassero mai questa patria, perchè questi si legge pur che molte volte et Attila et Totila et altre immanissime genti hanno hauto qualche riguardo alle persone venerabili, alle cose sacre, et alli tempii et a quelli che ivi hanno trovato esser ricorsi. I latroni de Carlo nè a luochi, nè a persone, nè a sesso, nè all'etate, nè a gradi, nè a sacerdoti, o altre [57] sacrate persone, nè a chiese, nè a Iddio istesso non hanno hautogìa mai nè riguardo, nè rispetto.

Et benchè siano varie et diverse le opinioni de i successi delle cose humane, perchè altri vogliano che procedano secondo i favori de una falsa, dal vulgo ignorante chiamata dea Fortuna o Sorte, altri dalla dispositione in che noi stessi ce li ordiniamo et fabricamo, altri (il che mi par più giusto) vogliano che le cose, come è dovere, dependano tutte dalla volontà de Idio, il quale ordina, dispone et a quel fine che più li piace le conduce. Et ben si puotè conoscere al nostro bisogno, che ce privò de valore, de giudicio, de senno, de forze et de animo, solo mi credo perchè il flagello fosse eguale alli nostri errori, i quali però non si veggano nelli homini nè emendati, nè corretti; et per non ripetere da più lontano le cagioni del nostro infortunio, dirrò che:

Essendo già morto papa Leone X, de nation fiorentino et della nobilissima famiglia de' Medici, lasso in nel colleggio, et gran cardinale et vice cancellieri, el cardinal de' Medici, il quale fu poi papa Clemente, più felice cardinal che papa. Costui appresso la grandezza della nobiltà sua et le ricchezze che haveva, haveva ancho nelle menti degli homini la riputatione. Imperò che et de animo et de ingegno era esistimato comunemente grande per haver già governato el pontificato di Leone (benchè con quella disciplina di quel buon pastore, le cui bontadi meritavano

⁴ Nato 6 agosto 1461, m. 6 agosto 1527, era figlio di Francesco terzo di tal nome. V. in *Appendice Albero genealogico della famiglia*, tav. V.

una statua aurea, nonchè marmorea quale li eresse a perpetua memoria il popolo romano in nella prima sala del palazzo dei Conservatori in Campidoglio),⁵ et per essersi ancho ritrovato, appresso Milano, al tempo che se conquistò contra Franzesi, ne l'esercito ecclesiastico, colligato con quel de Carlo, legato, lo giudicavano nelle arme esperto et valoroso. Ma dopo la morte di Leone, nel tempo che i cardinali se ridussero in conclave per crear el novo pontefice, hebbe gravissime dissensioni con Pompeo cardinal Colonna, et certo grande de authorità et de sangue illustre. I quali ambidoi per esser potenti concorrevano, et per non voler cedere l'uno all'altro havean prodotto la cosa tanto in lungo che, con poco honore del colleggio, fu creato papa il cardinal Tertusense⁶ allora absente, et appena conosciuto per cardinale; et fu nominato Adriano VI, homo barbaro,⁷ de nation vilissimo de Fiandra, et pedante o pedagogo de Carlo. Il quale si ben per altro meritasse lode, per questo solo merita esser notato de eterno [58] biasmo, havere instituito un tal discipulo. Questo dopo haver visso doi anni pontefice (la cui venuta in Roma fu nell'anno .MDXX * *,⁸ nel quale questa città fu sì gravemente percossa dalla mortalità della peste),⁹ nell'anno poi del .MDXX * *,¹⁰ senza haver fatto cosa alcuna memorabile, se morse.

Et fu bene allora opportuna quella morte per Marco Antonio Palosci, il quale insieme con Sylvio Copparo occise el commissario della Camera Apostolica; voleva il papa farli, secondo antiquamente era già solito, ruinar le case; et preparandosi de mandarci la corte con la guardia dei soi soldati, havendo inteso i preparamenti et li ordini et provision fatti per ovviarli da molti gentilhomini et parenti et amici, per timor de peggio se ritenne, designando con el mezzo del rigor della iustitia castigarli; ma la morte refrenandoli il furor, provide al bisogno de quei gentilhomini, i quali certo senza causa non se mossero a tale eccesso.¹¹

⁵ Nel 1876, sindaco di Roma Pietro Venturi, fu trasportata nella chiesa di S. Maria in Aracoeli. V. anche GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma*, VIII, 452.

⁶ Tortosa.

⁷ V. anche FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XIV, capo V.

⁸ La lacuna fu riempita più tardi e da altra mano, come lo indica la diversità della scrittura, col porvi un «II» in numeri romani. E questo non è l'unico caso, come mi occorrerà più volte di fare osservare. Sulle prime dubitai che queste aggiunte fossero dell'A. stesso già vecchio, ma, dopo un minutissimo esame, dovetti escludere tale ipotesi e preferire l'altra, che cioè le aggiunte siano state fatte da qualche lettore o possessore del codice.

⁹ CIPRIANO MANENTE, nella sua *Storia d'Orvieto*, scrive che questa peste durò sino al 1524. V. G. ROSINI, *Note alle Ist. del Guicciardini*.

¹⁰ Dalla stessa mano a cui ho accennato nella nota precedente, qui fu aggiunto un «III».

¹¹ Segue poi la frase cancellata: «che per qualche rispetto voglio tacere».

Nel tempo di questo pontefice vidi venire et lagrimando in Roma el gran mastro de Rodi¹² ad excusarsi della perdita de così importante città (propugnacolo della repubblica cristiana, città fortissima et nobilissima et molto più per l'honorata religione de Hierosolimitani; alli quali se è poi concessa l'isola de Malta, fatta da loro honorata et illustre), et ad accusare i principi cristiani de non li haver dato mai un minimo soccorso. Dicano che si perdesse per volere il gran mastro troppo intendere et esser troppo provvisto. Imperochè (come prudente et desideroso de provvedere alli pericoli prima che il bisogno et la necessità lo stringesse) chiamato uno el quale era in fortificare et espugnare de ingegno esertissimo, lo ricercò che li dicesse si da qualche parte se potesse espugnare la città, et si era pericolo o modo de perdere. Costui come savio denegò un pezzo, et stette suspenso de volergli dire. Era presente un altro, molto al gran mastro charo, et reputavase lo fedele. Accorgendosi el gran mastro che per la presentia de costui l'altro taceva, gli [59] disse che poteva ben dir sicuramente, essendo ivi tre persone, padre, figliolo et spirito santo. Al quale rispose allora colui: Signore, si dalla tal banda i Turchi facessero un cavaliero,¹³ la città sarebbe subito persa senza rimedio. Stava di questo pensoso il gran mastro, presago delle future angosce (et sarebbe ben stato meglio non cercar de saper et intender tanto), che in quella medesima notte il terzo che fu presente¹⁴ al ragionamento, con una litera ligata in una frezza o strale, et con un arco, tiratola fuori della città nell'esercito inimico, ne dette notitia al Turco. Il quale non intermettendo l'occasione, acciò non se facesse qualche riparo, incominciò una notte el detto cavaliero. Quando vide el gran mastro la matina incominciato et ritrovato il modo da espugnare la città (et non li valse il pentire de essersi in altrui troppo fidato), fece subito pigliar quel che pensava l'havesse così tradito, et ritrovato la cosa vera, lo fece squartare et distrahere da quattro cavalli (poca punitione a tanto eccesso), et acciò la città non fosse disfatta, poichè in ogni modo la vedeva persa, sotto certi patti et conditioni la rese, et restituì in potestà del Turco. Il che fu tanta perdita alla fede nostra cristiana che da indi in qua è stata sempre in pericolo.

Duravano anchora, dopo la morte de Hadriano, acerbissime le inimicitie, et forse maggiori, fra i nominati cardinali, et erano in immenso cresciute, perchè il Colonna haveva informato el papa che Medici haveva governato el ponteficato de Leone, et instava, che volesse, et come a Sua Santità se apparteneva, dovesse, ricercarli come le cose della Chiesa erano state legitimamente amministrate; et dopo

¹² Il 30 agosto 1523 «cum magna pompa et sonitu», come narra Blasio da Cesena. Il gran mastro era Filippo di Villers de l'Isle-Adam.

¹³ Eminenza di terreno fatta periscoprire da lontano ed offendere con le artiglierie. V. TOMMASEO, *Vocabolario della lingua italiana*. I copisti e rifacitori del diario Alberiniano sostituirono a questa parola quella di *attacco*: v. ad esempio cod. Angelico 1002.

¹⁴ L'A. allude al tradimento del medico ebreo, come lo chiama il Bosio (*Historia della religione gerosolimitana*, Roma, 1594, I, 504). Il Fontana non ricorda questo episodio dell'assedio di Rodi.

questa calunnia conservandosi el cardinale de' Medici in bona gratia del papa, fu giudicato da ogni homo più prudente che non l'havevano stimato prima, perchè andando ad incontrare el papa quando venne in Roma, se presume li porgesse quantità de danari, et così raffrenasse il furore et l'orgoglio barbaro. Ma ridotti de novo i cardinali in conclave per creare el futuro pontefice, se rinfrescono fra questi dui le inimicizie più gravi et inique. Pure al fine vinto il Colonna dalla largitione, et con promesse corrotto, perchè ne ebbe il palazzo de Santo Lorenzo in Damaso edificato già da Raphael Riario cardinale de San Giorgio et cammorlengo della Chiesa, et la cancelleria, et fu fatto vicecancelliere, se inclinò a cedere al cardinale de' [60] Medici, et fu creato papa; il quale fu poi detto Clemente, et anchora che fosse in ordine VIII, perchè il VII non se ascrive in numero de ponteficato, fu ancho detto VII. Et fu nell'anno .MDXX * *.¹⁵

Fra li supremi gaudii delle tante grandezze loro, in segno della concordia, ho visto questo così papa, il dì primo de maggio dell'anno .MDXX * *,¹⁶ venir la matina nella festività dei santi Phylippo e Iacopo al tempio de Santo Apostolo, dicato et consagrato ad ambi doi, et, dopo celebrata la messa solenne, rimanerse per quel dì et la notte nel palazzo dei signori Colonesi. Et de qui imparino le genti a conoscere li animi dei grandi, et massime de preti, come sono iniqui, finti, falsi et pieni de fraude et de inganni. Perchè in tal giorno soleva già essere antiqua, ma sciocca consuetudine, dalle case de Colonesi, che nella chiesa hanno correspondentia et fenestre, buttarsi de più sorte de ucelli volatili et altri animali nel tempio, alle donne et all'altri che vi stavano, tutti però inutil plebe et ignorante popolo; et mettevasi anco un porco in mezzo della chiesa, in alto, et chi ve saliva a pigliarlo¹⁷ lo guadaguava, et nella sumità del tetto erano tine o altri vasi con acqua che riversavano sopra chi saliva; et il piacere de quei signori et altri riguardanti che stavano a vedere, era veder la multitudine sossopra, et come animali desiosi de pigliar l'altri, urtarsi, gridare, spignere et respingere, et veder ancho molti di quei che più se affannavano, dopo tante fatiche risolversi, et più presto perdere che acquistare. Feste non convenienti in chiese nè in tempii sacri; et in quell'anno le ferno maggiori che le facessero mai in altro tempo, prevedendo che non le farebbero più per lo avvenire.

Et perchè mutano spesso li homini, con la fortuna, la natura et i costumi, et quando se ascende in grandezza et dignitate quelli che già li furno eguali o superiori hanno a sdegno vederseli nè soggetti, nè eguali; però si bene il papa prima era stato imperiale: o perchè la nation fiorentina et massime la famiglia de' Medici fosse stata altre volte amica de Francia, o perchè li venisse in mente di volerse vendicare contra el Colonna, et non li paresse potere, per essere i Colonesi imperiali, rivolse l'animo

¹⁵ Da mano diversa (v. p. 58, nota 1) fu colmata la lacuna aggiungendovi un «III» .

¹⁶ La lacuna fu riempita ponendovi un quattro in numeri romani. V. nota precedente.

¹⁷ Il ms. ha «pigliarlo».

alla parte francese, et se restrinse et coniuise a quel Francesco che meritamente chiamar si può re et liberatore nostro, et a lui ben se conviene il nome de re et parmi che la fortuna non li facesse poco oltraggio a farlo solamente re della Francia, poco certo et angusto regno alli meriti delle grandezze et delle bontà sue dell'animo regio degno dell'im- [61] perio del mondo; et così Iddio l'aumenti et faccia ogni dì più felice et nel stato, et nei figlioli.

Le più intime et particular cagioni le quali escitassero l'animo di Clemente a muovere contra i Colonesi non se possano così facilmente comprehendere, perchè non palesano, nè manifestano mai i principi a molti i concetti loro, che si veggano così aperti che sempre non possano recoprirli con qualche honesto colore. Sichè o per vendicarse, o vero per seguire l'altri soi predecessori, pensando de estinguere i potenti de queste due factioni, ursina et colonnese, acciò sopra noi li restasse il dominio più libero et espedito, agitava con la mente come et con qual causa incominciassero. Et assai fu che l'empia et violenta fortuna che per flagello dei mortali non manca mai al male offerire opportuna occasione fece, che essendo passato in Italia et andato all'acquisto del regno de Napoli monsignor * *¹⁸ o per se medesimo, o per la corona de Francia (la quale pretende giuste ragioni in quel regno), mentre fu in Roma, il papa li fece molti favori et lo sospinse forse con consigli et con aiuti all'impresa. Non successe poi la cosa a voto, nè a disegno, Perchè le genti imperiali con le forze de Colonesi, non solo impedirno et ferno l'impresa vana, ma percossero i Franzesi in modo che seguitandoli fine in Roma et nel paese de San Paulo¹⁹ et de Testaccia,²⁰ ne lassorno memoria, ove ne rimasero alcuni morti; il che fu nell'anno dalla nostra salute .MDXXV. Et me ricordo le genti de cavallo vederle passare a gran corso da Scola greca,²¹ et andare a Monte Giordano palazzo dell'Ursini,²² dove a pena et in Roma se tenean sicuri.

Per questo recandoselo el papa a grande incarco, et reputandoselo maggior dishonore che i Colonesi fossero stati così arditi venir fino in Roma, spinto dal dispiacere che negli occhi soi fossero le genti franzese con poco rispetto così mal trattate, essendosi già dimostro franzese cercava con qualche honesta giustificatione pervenire al fine del desiderio suo, et procedendo contra el cardinale come persona ecclesiastica et inobediente et contumace, lo privò della dignità del cardinalato. Onde non solo incitò il cardinale et l'altri signori, ma tutta la fattione contra la Sede

¹⁸ Da altra mano (v. p. 58, nota 1) fu scritto: «di Monguisi». Chi si volle indicare con questo nome? Forse un monsignore di Guisa? Ma nessun Guisa capitano eserciti francesi in Italia nel 1524. Deve leggersi Giovanni Stuart duca di Albania. V. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V*, II, 231.

¹⁹ Presso le Tre Fontane.

²⁰ Il Testaccio è ora un quartiere della città.

²¹ S. Maria in Cosmedin o Bocca della Verità.

²² V. F. GUICCIARDINI, op. cit. lib. XVI, cap. I. e GREGOROVIVS, op. cit. p. 549.

Apostolica. Et non fu questa la [62] prima volta che i Colonnese insultando contra la Chiesa gravemente l'affliggessero et percotessero, per il che conionti insieme il cardinale, Vespasiano et Ascanio con l'altri della fameglia et adherenti, congregorno, con quei pochi soldati che havevano, molti delli loro vasalli et sudditi de numero circha 4 millia in tutto, con li quali credendo con la parte havevano in la città adimpire i disegni loro secretamente, et de notte pigliando tutti quelli che per el viaggio trovorno, acciò non si potesse haver notitia della loro venuta, la vigilia de san Mattheo dell'anno .MDXX * *²³ se condussero avanti el giorno a Roma, et presono la porta de San Giovanni;²⁴ pervenne subito in la città il romore, et quando fu al papa referito, a pena che il poteva credere, et nell'ira summerso et fremendo, disperato de altro più commodo et presto o subito soccorso, poichè il popolo non lo defendeva, se ritrasse in Castello, et ogni huomo nella città del caso inopinato sbigottito stava sospeso, et non si vedeva pur uno concorrere al bisogno, nè con arme, nè con consiglio.

Del che era cagione il papa medesimo, perchè havendo nel principio del suo pontificato trovato la Chiesa dal predecessore eshausta, et per le occorrentie o altri soi disegni determinando provedersi de denari, servivasi dell'opera di quell'infame cardinale Armellino allhor camorlengo. Il quale con mille disusate impositioni, oltre che era egli in odio alle genti, induceva ancho il popolo romano ad amare et venerare il principe men che non si doveva; et però conoscendolo el papa, et scorgendo l'animi de cittadini partiali et affettionati molto ai signori Colonnese, et poco a lui, andava assicurandosi con certi modi poco utili (esasperando tanto più li animi già infetti, et massime per la gravezza haveva voluto imponere sopra i vini romaneschi). Perchè seguendo li ordini de Leone, il quale, desiderando godersi questa patria con più quiete, haveva prohibito el portar delle arme, et per ottenerlo persuaso prima il famoso Prospero Colonna, et indutto al deponerle, et come obediente lo fece, perchè deponendole lui, cedevan l'altri. Onde il valoroso Marco Antonio Colonna non volendosi opporre alla volontà de Prospero suo zio, il quale poi, però inavvedutamente, fu la cagione della morte sua appresso Milano, disse che questo (considerando quanto più sicuro dominio se acquistarebbe la Chiesa sopra di noi) sarebbe la rovina di questa città, et parmi certo dicesse il vero perchè le genti invilirno poi tanto che al bisogno non hebbero poi nè valore, nè ardire. Ma li nostri maggiori, che fono sempre la norma et l'es- [63] sempio delle bone attioni, se ben per el vivere pacifico della città et tranquillo stato della republica le deponevano, nondimeno quando più quieti godevano la sicura pace et in terra et in acqua più se esercitavano; donde P. Rutilio che fu il primo che introducesse i maestri, i quali insegnassero ferire et evitare i colpi dell'inimico, aggiungendo la virtute all'arte, et

²³ Un «VI» numeri romani vi fu aggiunto da altra mano (v. p. 58, nota 1).

²⁴ Il 20 settembre.

l'arte alla virtute, fece che quella, con l'impito di questa, fosse più forte, et questa, con la scientia di quella, fosse più cauta.

Haveva el papa con nuovi editti et bandi prohibito sotto acerbissime pene il portar delle arme per tener la città più sottomessa, et era allhor governatore il veschovo delli Rossi²⁵ da Parma, homo rigoroso et crudele, et per questo al popolo formidabile, et nel magistrato romano erano homini de conditione non molto venerandi, nè honorati, perchè il papa per temere i nobili haveva creato Conservatori Pietro Mattuzzo²⁶ et l'altri doi così plebei, che vergognandomi de nominarli et per non dar principio alle fameglie loro de nobiltà vorrei, s'io potessi, tacere i nomi et i cognomi, l'uno sostituto de Mario Perusco²⁷ procuratore fiscale della Camera Apostolica, et la origine sua de pochissimo tempo prima traheva dall'Anguillara, et anchora hoggi di osservano la servitù del signore di quel castello, et nella chiesa di * * appresso Pozzo Bianco²⁸ è una pietra de marmo in sepultura, dove si legge il nome et cognome de un che fu già chyrurgico de scarsi²⁹ della Anguillara, et l'altro tutta l'aetà sua stato pelamantello,³⁰ esercitio vilissimo, et reduttosi poi ad una vita più honorata et per le facetie sue al sopradetto Mario, caro; per el cui mezzo l'uno e l'altro degni college furno eletti a tal magistrato, nel quale se dimostrorno a punto quali erano, et queste cose facevano stare il popolo mal satisfatto. Questi tali Conservatori al romore de così inopinato caso concorsi in Campidoglio con far sonar la campana, convocavano le genti all'arme. Nientedimeno non si vedeva pur uno armarsi, et molti desiderosi de cose nuove correvano più per vedere che per provvedere, et disarmati. Quali ripresi dal magistrato ardivano rispondere che temevano [64] il governatore non li facesse poi pagar la pena, et che havevano già disimparato de adoperarle, nè valeva che il governatore li assicurassi; et così redarguendo lo mordevano della crudelta et rigore che usava, il che fu poco honore a noi et per quel che ne seguì poi meno utile et al papa et a noi, perchè da questo odio, che ad altri parve viltà, nacque, che presero animo et ardire i Colonesi et altri de procedere poi con meno timore alla ruvina nostra. Soprastettero alquanto dubbii i Colonesi, odendo la campana, et mandorno subito a fare intendere al magistrato che si dovesse pigliar l'arme in favor de essi, perchè non venivano ai danni di questa

²⁵ PATRIZIO DE ROSSI, nelle sue *Memorie* (pubblicate a Roma nel 1837), parla di un Francesco De Rossi che fu familiare di Clemente VII (v. vol. 1). V. anche GREGOROVIVUS, op. cit. VIII, 645.

²⁶ V. GREGOROVIVUS, op. cit. VIII, 685.

²⁷ Ricordato da F. GUICCIARDINI, op. cit. lib. XIII. cap. III. e lib. XVII I, cap. v.

²⁸ S. Elisabetta appresso Pozzobianco? V. ARMELLINI, *Chiese di Roma*.

²⁹ Scalzi (frati mendicanti).

³⁰ Rivenditore di vestiti vecchi, rigattiere. Il Tommaseo registra questa parola solo nel significato di birbante.

città, che era ancho lor patria, ma per la libertà sua. Estimando forsi con questo nome sì dolce di libertà sollevare almeno la plebe. I Conservatori come plebei, così più vili de animo, non ferno nè valorosa risposta, nè presero al bisogno rimedio, nè riparo conveniente. Talchè, senza opponerseli pur uno, introrno in Roma, et in ordine militare, gridando: *i m p e r i o e t l i b e r t à*, senza offendere alcuno, se ne andorno alle antiche case loro appresso Santo Apostolo.³¹ Et dopo che hebbero preso alquanto de riposo et de ristoro, el giorno medesimo passando per la parte de Transtevere espugnorno el palazzo,³² et presolo lo depredorno et saccheggiorono con una parte del Borgo. Hor de qui imparino i principi troppo ingordi del sangue nostro et troppo miseri, alli quali interviene ben spesso anchor peggio, che vaglia et quanto importi mantenersi i sudditi benigni et amorosi con i ministri più pii o men crudeli, perchè tal volta nelle occorrentie vagliano più .x. homini che infinito thesoro. Et ancho molto più operano per amore che per prezzo o timore, chè in quel dì el signor Giovan Pavolo Orsino da Cere, homo bellicoso et alhor giovane, con el stipendio in mano non poteva haver un homo. Et certo fu gran ventura che il poco amore che si portava generalmente al papa raffrenasse tanto quelli odii inveterati et così intensi che non si escitasse una partialità fra l'Orsini et Colonesi, che accendesse tal foco³³ che non vi restasse che ardere per altra fiamma; onde si conservasse quel dì questa patria da un civile incendio per darla poi afatto in preda al foco et alla rapina di quella moltitudine di Carlo, inimica de Dio et della Chiesa sua. Però vedendosi il papa così astretto, vinto dalla necessità condescese a certa concordia, et i Colonesi dolendosi del popolo che non se sollevava, et ancho molto più de' tanti gentilhomini, li quali li havevano ogni dì sollecitati a venire promettendoli molto, et per il meglio non volsero poi dimostrarsi, delli quali ne fu una bona parte un tempo [65] dalla patria sbandita, fatte fra il papa et loro certe conventioni, la matina seguente partirno di Roma.³⁴

Fra le altre capitulationi che ferno, vogliono molti che il papa promettesse revocar quell'esercito che in suo nome militava in Lombardia, et a questo l'astrinsero, perchè le cose di Carlo se ritrovavano in pericolo, del che più volte ho odito reprehendere quei signori fossero sì poco accorti, che non si avvedessero, mentre liberavano altrui del pericolo, ce incorrevano essi, et non se ne sapessero talmente assicurare, che il papa non li potesse, nè dovesse offendere. Ma il papa, stimolato dalla memoria di cotanto scorno, non meno per servar le promesse, che per revalerse de così strana ricevuta ingiuria, lo revocò, et lo spinse ai danni loro, onde ne fu il stato colonnese in modo disfatto, che se non si fosse poi refatto nelle reliquie delle miserie nostre nella rovina di Roma, li sarebbe per sempre stata formidabile

³¹ Ai Ss. Apostoli.

³² Vaticano. V. anche GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 588.

³³ Il ms ha «faco».

³⁴ Il 22 settembre.

l'authorità, et veneration della Chiesa, et della Sede Apostolica. Non era persona che havesse punto de giudicio, alla quale non ricrescesse questa guerra troppo vicina et quasi civile, prevedendo il male che ne poteva succedere, et era Roma allhora tale, quale già nel principio dell'imperio suo, con la ruvina de Alba et altre cittadi, se riempiva de popolo et habitatori. Venivano quelli del Stato colonnese in Roma, et come sono l'animi de' cittadini più nobili di quelli dei contadini, ritrovavano qui pietà nella avversità, et chi havendone misericordia, li consolava. Et questi furono poi quelli che al miserrimo tempo nostro ferno del resto, raccogliendo quel poco che refiutava l'heretica turba del barbaro Carlo carca de oro et colma di gioie, ma non satia nè de thesoro, nè de sangue.

Continovandosi d'hora in hora maggiore la guerra, che nelli sudditi tanto affliggeva i signori, li Colonnese vedendosi ridotti all'estremo delli stati loro, et forse ancho in pericolo el regno de Napoli, stimolorno tanto il duca de Borbona, venuto con nuove genti a rinforzar l'esercito di Carlo in Lombardia, a venir verso Roma, persuadendoli, che³⁵ il capo della Sede Apostolica percotendosi sarebbe un sbigottire et atterrire tutti l'altri membri et adherenti. Pareva a Borbona l'impresa difficile, la quale i Colonnese li dimostravano, per molte ragioni, più facile et riuscibile, com'era: la disunion nostra, l'odio si portava al papa et soi ministri, il poco giudicio hebbe questa città, quando vennero primamente l'anno avanti, a non combattere in favore della Chiesa come in ogni modo [66] se doveva, et dimostrarse alli Colonnese fieri inimici, et farli pentire di tanta audacia et temerità o vero levandosi contra el papa dimostrare alli altri principi quanto lor giovì (il che doverebbono fare ancho essi) conservarsi l'animi dei sudditi amici et amorevoli; et così saressemo stati all'altri et timore et spavento, togliendoli l'ardire et il disegno de machinare contra el pontefice et noi. Et acciò meglio succedesse il pensiero, estimando le forze del papa et considerando l'ordine che teneva non pur da difendersi, ma ancho da potere offendere, tentorno (et li riuscì) con inganni ottener quello che non pareva potersi con la guerra aperta. Et per recoprire meglio le già ordite insidie, operorno, che il vicerè di Napoli venisse a Roma; et fu ben quel dì presago delle future calamitati nostre, che me ricordo vederlo venire a Santo Apostolo, che era il tempo serenissimo, et in un punto cader tanta et così subita pioggia, che in la via Lata³⁶ i cavalli nuotavano nell'acqua fine alli petti; con questo fece il papa certa pace, et assicurandosi rechiamò quello esercito era sopra li stati et castelli delli Colonnese, ma interteneva anchora in Roma alcuni soldati, i quali avezzi et usati al vivere licentioso erano spesso causa de molti disordini et romori et più volte provocorno questo popolo all'arme;³⁷ et perchè sogliano i soldati essere odiosi al popolo, se

³⁵ Segue nel ms. la parola «essendo» che per l'intelligenza del periodo va evidentemente tolta.

³⁶ Via del Corso.

³⁷ V. anche BENVENUTO CELLINI, *Vita*, par. I, cap. XXXIV.

biasmava il papa che li tenesse, et per tenerli, et ancho prima per condurli, havesse voluto imporre alla terra alcune gravezze, delle quali parte fu forza tolerarle; et per i soldati et per questo, et per li animi contaminati dalla partialità, maledicevasi da molti al papa, et era ancho sommamente odiato. Et egli per conoscer meglio l'animi de cittadini fece una notte dare all'arme et sonar la campana con dir che erano i Colonnese in campagna, per vedere, come vide, il popolo che animosamente corse, onde non meno per satisfare alla città che a se medesimo, diede a quelli soldati licentia, de quali tornò la maggior parte, et ci fece peggio che l'altri. Parve allhora al cardinale et all'altri signori opportuno il tempo de vendicarsi, et però non restorno de sollecitare ogni dì più il duca, il quale (tratto dalla speranza del guadagno et della rapina, o vero, da altro suo disegno, come se diceva havere in mente de occupare il regno de Napoli per sè, per non essere più fedele a Carlo, che fosse già stato al suo re) non sì tosto sentì che il papa havesse deposto le arme, et licentiatò i soldati, che ei se mosse verso Roma col nome et stratagema de andare a Fiorenza, aiutato da molti et forsi con danari, et ancho spinto con consiglio, [67] et de alcuni che dovevano più presto vietarglielo, delli quali fu uno il duca Alphonso de Ferrara (perchè havendo egli occupato Modena et Reggio, cittadi già acquistate alla Chiesa da Julio II, et sapendo che la mente del papa era de volerle recuperare, et acciò non havesse commodità de molestarlo, fu facile a concedergli il passo) et forno ancho i Sanesi;³⁸ ma ogni huomo se studia il meglio che puote di tenere il fuoco lontano dalla casa sua et dalla patria, et questo il papa ben s'el riserbava altamente in memoria, reputandosi magiore da questi et da quello l'oltraggio et il scorno, che da Borbona o da Carlo, il vituperio e 'l danno.

Hora, havendo già il nostro sacro pastore presentito questo abominevole inganno, et desto, sopra el suo gregge vigliava non meno per sè che per noi. Et prevedendo et temendo l'inimiche fraudi, erase colligato con la republica venetiana, et havevan fatto capitano della lega Francesco Maria duca de Urbino, non per altro segnato da Dio, se non perchè le genti se avvedessero, che era persona da doversene guardare. Costui fu potissima cagione delli affanni nostri poichè per vendicarse contra la casa de Medici, consacrò noi alli tormenti, et l'honor suo al tempio dell'infamia. Imperò che se da noi fu questa patria mal difesa, fu ancho da lui peggio, et quando men si doveva con più suo dishonore abbandonata.

Partitose dunche Borbona da Milano, seguitavalo con l'esercito Francesco Maria, indegno certo de così honorato nome et titolo de duca. Et veniva per le vestigie osservandolo de passo in passo (era buono il disegno, se al fine l'animo non fosse stato pessimo) acciò condottosi Borbona a Roma con el timore dell'esercito che li sopraggiungeva alle spalle, non ardisse espugnar la città, et pure havendo questo ardire, fra la città et l'esercito suo li pareva essere più sicuro del combattere, et combattendo di poter vincere. Ne veniva Borbona tuttavia approssimandosi a gran

³⁸ V. anche LUIGI GUICCIARDINI, *Sacco di Roma*, in *Narrazioni di contemporaneità sul sacco di Roma*, edizione del MILANESI, Barbèra, 1864, p. 157.

giornate, et in questo mezzo il papa, sì per la brevità del tempo, sì ancho confidandosi nel soccorso, fece poche genti in Roma, et facevan le monstre et le resegne li rioni con li loro capi de rioni;³⁹ et come le genti erano pocho use al combattere, comparivano più presto atte alle guerre di Amore che di Marte. Et cresceva ogni dì il romore et la fama maggiore che l'esercito inimico se avvicinava, et vedendose i provvedimenti pochi, ognuno stava smarrito et intento nel principe, perchè in Roma la minor parte del popolo sono i Romani; l'altri, come sono de diverse nationi et patrie, [68] nulla curano o prezzano questa, et desiderosi de cose nove, erano intenti alle novitati per la speranza del guadagno, non havendo che perderci. Al fine poichè la cosa se vide ridotta all'estremo, ritrovandose qui il signor Renzo Orsino da Cere, homo nelle guerre esertissimo et veterano, parve al papa se li dovesse dare l'impresa et la cura della difension nostra. Et il sabato, alli .IIII. de maggio avanti al miserabile infortunio, congregato el consiglio, et cohaddunato el popolo nel palazzo solito delli Conservatori,⁴⁰ ove non possendo capire la moltitudine se andò a consultare la cosa nel tempio de Araceli,⁴¹ et ivi da parte del papa el governatore persuase al popolo, et espose come era mente di Sua Santità che si dovesse fare Renzo da Cere capitano, et esortò tutta la città a far quello se richiedeva ad una patria come questa, monstrandoli che bastava solo difenderla doi o tre giorni (poteva bene dire il vero; ma si fosse stato scrutatore dei cori come è solo Dio, et avesse scorto quello de Francesco Maria, haverebbe conosciuto com'egli forte se ingannava, che con la speranza sua non bastava mantenersi un anno. Esempio a chi troppo se fida nei soccorsi et nelli aiuti altrui), et offerse, acciò el popolo conoscesse el bono animo del papa, che anchora che avesse el Castello⁴² dove al bisogno potesse ritrarse per satisfation della città, commettendosi nelle forze di questo popolo, Sua Beatitudine verrebbe a stare nel palazzo de San Marco; piacque mirabilmente ad ogn'homo la benignità et confidentia che in questo parve dimostrasse el papa. Et licentiato el consiglio pareva ogn'homo nella fronte più volenteroso, crescendoli l'animo, che non essendo anchor partiti de Campidoglio, sopragionse Symon de Thebaldi,⁴³ nobile et nelle arme valoroso; il quale uscito con alquanti cavalli in campagna, condusse certi delli inimici captivi, quali, poichè da loro se intese qualche particolare, furon custoditi et asservati senza farli nocumento alcuno; el che certo non havrebbero loro fatto verso de noi.

Nel resto del sabato quasi consunto in Campidoglio et in Araceli, consultando in ragionamenti, et in quel poco di tempo de un dì, solo della domenica

³⁹ V. anche GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 614.

⁴⁰ Il GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 646, mette questa adunanza sotto la data del 3, citando un dispaccio di Franc. Gonzaga da Roma dello stesso giorno.

⁴¹ S. Maria in Aracoeli.

⁴² S. Angelo.

⁴³ V. F. GUICCIARDINI, *Historie*, ed. ROSINI, vol. II passim.

sequente feronsi alcuni provvedimenti, ma ben pochi et deboli, et credo che allhora per punirci Dio ce privasse de giudicio et de valore. Instava il pericolo grande, et le genti così se vedevano per Roma come non estimassero l'esercito inimico, et [69] le mura havessero a difendersi da loro istesse, et era ancho il peggio che il signor Renzo era poco obedito, et commettendo, perchè lui solo non poteva essere in ogni loco, non vi era chi eseguisse, et però li nostri antichi conoscendo de quanta importantia fosse nella guerra l'obedientia, per conservarla, et non guastar la disciplina militare, non ebbero già mai riguardo a punire (et fin' alla morte) i propri figlioli. Concorrevano diversi pareri per la salute nostra, et ognuno stimava el suo migliore et niuno se ne eseguiva. Il signor Renzo voleva se tagliassero li ponti,⁴⁴ al che, con poco rispetto, li fu risposto da alcuni, per la miseria et paura de non haver poi a contribuire a rifarli, più presto che per charità della patria, che non li haveva fatti lui, benchè non vi sarebbe stato tempo a bastanza, poichè non ci fu manco per fare altri ripari più espedienti. alcuni vecchi dissero, che sarebbe stato bene mandar fuori ambasciatori per trattar qualche concordia con Borbona. Alcuni altri volevano che si mettesse in campagna una bona parte delle genti con i cavalli, delli quali v'era una gran quantità, accia che l'inimico vedendosi la terra grande avanti et bona parte delle genti all'incontro, non si assicurasse così de assalire nè la città per rispetto delle genti, nè le genti per rispetto della città. A questi dui se oppose el signor Renzo, parendoli che l'uno fosse poco onorevole al papa et alla città, et l'altro troppo pericoloso in arisicarsi, sperando possersi più sicuro difendersi dal muro, et mantenersi almeno dui o tre dì havendo el soccorso così vicino. Volse la mala fortuna et la transcuraggine nostra che la cosa avesse contrario alla speranza evento, quando infine li⁴⁵ cieli et l'aere (havendoce privi quelli de intelletto, et questi con la densità della nebbia del vedere) ce havevano forsi destinato a tanto martirio.

Il lunedì che fu alli sei de maggio, la matina a bonissima hora et innanzi l'alba, assalirono el Borgo da quella parte fra San Spirito et la muraglia de papa Nicola⁴⁶ che era più debole, et lo presono con grandissima uccision dei nostri. Et fu morto il duca de Borbona capitano et guida delli inimici, et ancho Dio volse forsi prima punirlo per le mani nostre de tanta iniquità et audacia, che vedesse el stratio et l'esterminio nostro.

Erano alla difesa di quelle mura con quelli pochi soldati che il papa haveva, o che fosse sorte, o pur che se spettasse a loro [70] solo, i rioni de Ponte et Parioni, delli quali fu tale il conflitto che vedevasi, passando da San Spirito, per tutta quella

⁴⁴ V. invece F. GUICCIARDINI, op. cit. lib. XVIII, cap. III.

⁴⁵ Il ms. ha «alli».

⁴⁶ Niccolò V. Vedi GELL, *Le mura di Roma illustr. da A Nibby*, Roma, 1820, p. 289; QUARENGHI, *Le mura di Roma*, Roma, 1880; L. GUICCIARDINI, op. cit. p. 190; IACOPO BONAPARTE, ediz. Milanese, p. 343; F. GUICCIARDINI, op. cit. lib. XVIII, cap. III.

strada della quantità dei morti mal sepolti, a chi il capo, et a chi il piede, et braccia, et spalle, et mani, et gambe, spettacolo certo miserabile, sì che ne restorno molte famiglie funeste; et fu ancho l'occisione magiore in Borgo, perchè non possendo più li nostri resistere alla quantità delli inimici, cedendoli, cercavano ritrarsi, nè havevano altro refuggio che il Castello, il quale, per non offendere più li nostri che li inimici, non poteva fare el debito con l'artiglieria.⁴⁷ Ma poi che parve a chi ne hebbe cura, per timor di peggio fu lasciata cadere la caditora o cateratta del portone, et allhora molti delli nostri quali restorno fuori, et molti delli inimici, quali troppo audaci se ritrovorno dentro col passo richiuso, furno fino ad uno occisi.⁴⁸

Et come spesso avviene che dopo el fatto se conosce el meglio, et dal successo delle cose facilmente se giudica poi quel che avanti si poteva et doveva farsi (però nella guerra massime, diceva quel nostro Scipione cognominato Africano, che brutta cosa era a dire: non mel pensava), sì che riprehendesi hora per grande errore, fra molti che allhora furono fatti, che prevedendosi per la perdita del Borgo el pericolo della città, non se riducessero l'altri rioni dispersi per el circuito delle mura, come si da ogni banda si aspettasse l'assalto, per dubio che i Colonesi, mentre dalli altri ce difendevamo, non ce assallissero, ove sarebbe stata pur troppo ogni picciola guardia con una scorta de cavalli in campagna, et uniti insieme con ogni arte, et con tutte le forze non si opponessero alli inimici ove più la necessità ci astringeva.

Haveva intanto la domenica Francesco de Picchi per una litera avisato Domenico⁴⁹ suo padre, come tutti quei nostri cittadini, che si trovavano, et in buon numero, appresso quei signori fuorusciti⁵⁰ per la primiera venuta loro, li havevano chiesto licentia per venire ad esser con l'altri a difensar la patria et provvedere alle cose loro, et dimostrava dolerse che gli la havessero denegata, persuadendoci a deponere il sospetto che ivi intendevano che qui se haveva, del venire essi ad offenderci, eshortandoci a di- [71] fender la città animosamente contra l'altri inimici, perchè quelli signori non havevano provvedimento alcuno, nè gente, et la venuta loro, de doi o tre dì dopo la presa, in Roma, fu segno che questo fosse vero, et credo lo facessero per non dimostrare che quello esercito fosse venuto per li continui stimoli loro. Portò Domenico questa litera in consiglio, et ne vennero ancho delle altre di questo tenore, ma per essere della fattion colonnese non li fu dato fede; et così tutto il resto di questo popolo mal guidato, et poco in tal bisogno obediante et coraggioso,

⁴⁷ V. L. GUICCIARDINI, op. cit. p. 187.

⁴⁸ V. L. GUICCIARDINI, op. cit. p. 195; GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 659.

⁴⁹ Domenico Pichi è ricordato in uno strumento del 1525 riferito dal Bacci, *Storia della famiglia Boccapadule*. V. anche III, 225 del ms. Arch. di Stato in Roma sulle *Famiglie romane*. I Pichi, una delle più illustri famiglie romane, avevano le case in piazza Pollarola e incontro al palazzo Massimi. V. TOMASSETTI, *Case dei Pichi in Roma*, estratto dal *Bollettino della Commissione archeologica di Roma*, a. 1888.

⁵⁰ Erano aderenti di casa Colonna.

era a guardar le mura ove men bisognava, et in cambio de stare alli lochi assignati, ognun veniva a farsi veder per Roma, chi a cavallo et chi a piede, come eran belli et disposti, estimando che così se difendesse la patria; et anco molti abandonavano le loro stationi, per non ci essere ordine che li fosse portato il vitto, et se partivano per non morire in su le mura de fame, prima che li inimici l'occidessero. Fu ancho gran sciocchezza che non se facesse pur uno de mille ripari che potevano subito farsi, che per non dirne si non uno ben facile, oltre al difender delle mura, si potevano disfare solo i ripari delle sponde dei ponti, et con un poco de bastione, che non sarebbe stato di molta fatica, con qualche pezzo de artiglieria difenderli et vietare alli inimici el passo; benchè a questo replicorno quei de Tristevere,⁵¹ parendoli che provedendosi di questo modo, fosse lassato Tristevere in preda alli inimici, et quelle mura se fossero poco difese per la credenza delli reperi a dietro, non si accorgendo, che era pur meglio perdere in parte che in tutto la città.

Nondimeno fu ancho maggiore errore di quelli alli quali parendo per la morte dell'inimico duce haver vinto, lassorno le loro stationi et partendosi dalle mura, divulgandola per la città, gridando: *victoria, victoria*, furono cagione che molti delli nostri, quando più si doveva instare alla difesa, abandonorno con fallace pensiero sè medesimi et la patria, quasi non curando più li inimici, existimando che quei soldati per la perdita della lor guida fossero tutti persi. Il che quando fosse pur stato, non era da credere che, senza che noi altrimenti l'astringessimo, dovessero abandonar se medesimi et simile impresa, et però non si doveva darli tempo, nè a consultarsi, nè a ristorarsi, che da più parte come facilmente si poteva con una animosa eruttione non si facesse in loro impeto et sforzo, per non lassarli repigliare nè riposo, nè consiglio, el che forse non si fece per non v'essere il sostegno che si sarebbe ricerca de una quantita de soldati atti et pronti alli pericoli et all'honore, perchè sono [72] già note a tutti le prove che sogliano fare i popoli senza il nervo dell'arditi et valorosi soldati. Ma li inimici come veterani, quali fra essi havevano molti atti ad essere lor capi et lor guide, se erano per la perdita del duce riscaldati nell'ira et molto più accesi a vendicarlo. Con maggior impeto, non meno per l'audacia loro che per il poco animo et ordine nostro, havendoci provati alla espugnation del Borgo, non exstimandoci all'altra più feroci, et avidi della preda, allettati già dal bene che il dì havevano trovato in molte case et palazzi del Borgo et del papa,⁵² a pena hebbero data, et ben poca, de triegua alli affaticati corpi, et nutrimento, che valorosamente, per non aspettare Francesco Maria alle spalle, quale pensavano venisse con miglior core al nostro soccorso, assallirno da quella parte la città, che è fra il Tevere et porta San Brancatio,⁵³ onde senza

⁵¹ V. invece F. GUICCIARDINI, op. cit. lib. XVIII, cap. III.

⁵² V. GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 657.

⁵³ «S. Pancratio», come del resto è corretto dallo stesso A. nel margine destro. V. GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 663.

troppo contrasto circha le .XXII. o .XXIII. hore del lunedì alli .VI. de maggio del .MDXXVII. introrno et presono Roma, giorno certo et anno per tal caso a noi sempre nephando et memorando. Io che ancho non so se allora usciva dalli termini della pueritia, mi stava con la simplicità dell'anni a riguardare dalla loggia⁵⁴ del palazzo de San Lorenzo in Damaso l'ardito assalto delli inimici et il breve combattere et il poco valore de nostri, il quale non puotè essere si non poco, per essere ancho loro pochi. Vidi solo la insegna de Pietropaulo de Thebaldi,⁵⁵ veramente degno fratello de Simone, homo tanto nobile et valoroso, che se li fosse stato allhora così propitti come dovevano la Fortuna et Marte, quali per esser contrari a noi, non poterno favorire lui, sarebbe stato quel dì più memorabile che non fu contra Thoscana Horatio. Il quale poi che vide l'infelice successo con la insegna sua portata da Iulio Vallato, nella quale era scritto a lettere d'oro: *Pro fide et patria*, solo per dimostrare quanto la carità di questa, et la relligion di quella, dovesse inanimare ognuno fino alla morte al combattere, se retirò sopra el ponte Sixto con pochi delli soi che hebbero ardire de restare, et ivi volendo pur dedicarse, et a guisa dei Decii consecrarse per la salute della patria, sperando forsi con la morte sua placar l'ira dei cieli, mentre procacciava da quella banda de vietare all'inimici il passo, procurò la morte sua; et così, se ben con poca utilità alla patria, perchè oltre che vivendo ostava che non fosse oppressa, quando havesse anchor lui tenuto quel ponte, non so se l'altri havevano, nè chi ne [73] havesse cura, nè chi li guardasse; fu honoratamente estinto. O tre, o quattro volte felice et beato, lui et l'altri, alli quali la morte tolse il vedere et il sentire l'affanni et li tormenti nostri, se nel paradiso, nel purgatorio o nell'inferno non senteno l'anime dei morti li nostri beni o mali che di qua patimo! Hor così fu persa questa città, non meno per negligentia et disgratia nostra che per influsso o sdegno de cieli, per miseria et trascuraggine de chi doveva haverne più cura et ancho per pessima iniquità de chi puotè a tempo recovrarla, che reputandose più glorioso spettatore del stratio nostro, che vendicatore, gli parve pur troppo essere venuto et haver visto, lassando la vittoria alli inimici così quieta.

La sera medesima che fu presa Roma giunse Francesco Maria all'Isola,⁵⁶ et venne ancho fino alla Storta⁵⁷ con l'esercito che per monstra del nostro soccorso conduceva, al quale il signor Stephano Colonna, uscito di Roma, dove per la bontà

⁵⁴ Di prospetto alla piazza della Cancelleria.

⁵⁵ V. GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 664.

⁵⁶ Isola Farnese. V. NIBBY, *Analisi storico-topografica dei dintorni di Roma*, Roma, 1855, III, 386; TOMASSETTI, *Campagna romana in Archivio della R. Società rom. di st. patr.* V, 69. L'A. è in errore. Francesco Maria il 6 maggio era ancora a Cortona. Solo il 22 pervenne all'Isola. Fu Guido Rangone che vi giunse il 6.

⁵⁷ V. TOMASSETTI, op. cit. pp. 68, 114, 120. Il duca d'Urbino non v'arrivò mai. Solo il Rangone s'avanzò sino al ponte Salario. V. GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 695; DE LEVA, op. cit. II, 432.

sua, perchè non se intrometteva con l'altri di quella fattione contrari alla Chiesa, haveva dato il papa condotta, appresentatosi, et esponendoli el miserabile infortunio nostro, lo supplicava non meno per l'honor suo, che per amor di questa patria, volesse venir subito verso Roma, che trovandola sprovista de guardie, et i soldati affaticati, et intenti alla preda, sarebbe facil cosa a recovrarla,⁵⁸ (et recusando) il signore Stephano, come soldato del papa li rispose, che havendo Sua Santità iurisdittione in quello esercito, per essere in la lega, gli ne concedesse una parte, et se l'impresa non li riuscisse, voleva perdere la vita. Conoscevano l'altri signori dell'esercito l'impresa facile et riuscibile, et però l'esorthavano, et ancho con molte ragioni gli la persuadevano, ma non posserno mai con ragione alcuna commovere la durezza di quello indegno signore ripieno di veneno et de cupidità de vendetta, et però al fine (poichè conobbero el malo animo suo, che se risolse a dire che essendo lui servitore della repubblica veneziana haveva da obedir quella, dalla quale non haveva ordine de mettere quello esercito in pericolo) il conte Guido Rangone con tutti l'altri che ivi se ritrovavano per el papa,⁵⁹ se protestorno contra di [74] lui;⁶⁰ il quale si fosse stato, come i soi affezionati lo predicano al mondo, religioso, ornato de scientia, di senno, et di valore, et havesse havuto in memoria le historie (preclaro ornamento di un duce), non havrebbe già mai pretermesso una occasion tale, per la quale poteva farsi per sempre immortale et glorioso, considerando che per altra impresa non potrebbe poi conquistarsi nè più fama, nè maggior nome (perchè li nostri antichi reputando maggiore il recuperare una città, o uno esercito quasi perso, o salvarlo, essendo in pericolo de perdersi, honoravano et premiavano più il liberatore, o recuperatore de una cosa perduta, che un nuovo acquisto, onde saranno ancho sempre eterni Cincinnato et Camillo, l'uno liberatore dell'esercito romano in Algido et l'altro di Roma dalli Galli; et quel buon Fabio Maximo che lo fece più illustre et venerabile⁶¹ la moderation dell'animo suo, liberando l'esercito de Minutio dall'orgoglio de Annibale, et massime quando lui et tutto l'essercito fu salutato da Minutio et soi soldati patre et liberatore; questi non sono per altro così celebri che per la bontà appresso al valore). Et però essendosi quell'infelice pontefice commesso alla fede sua acciò lo defendesse, che gloriosa fama si sarebbe per l'universo dilatata di lui, che sapendosi la cagion dell'odio, et conoscendosi che potesse vendicarsi, se non se fosse poi vendicato, quando più acerbamente doveva monstrarsi nella necessità difensore dell'inimico suo; et così, oltre che sarebbe stato degno de un triumpho eterno, et non della pompa triumphale di tre nè dieci giorni, salutandolo et honorandolo noi, non solo liberatore nostro et de questa città, ma de

⁵⁸ Il ms. ha «recovarla».

⁵⁹ V. GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 696.

⁶⁰ Segue la frase cancellata: «ma non posserno mai con ragione alcuna commovere la durezza di quell'indegno signore».

⁶¹ Il ms. qui ha «che».

un vicario de Christo et della Chiesa sua, sarebbe egli dopo stato sempre più memorabile per moderato, che lodato per vindicativo. Sì che per la iniquità sua più contento et glorioso quel duca della perdita di Roma et del pontefice, che dell'honore che poteva guadagnarsi da così certa vittoria, smarrito forse più che satio dalli nostri tormenti, se ne tornò guastando et ruvinando tutti i lochi della Chiesa et de altri, dove poteva con l'essercito rapire, estimando forse che mai più la Chiesa se rihavesse. Quel che di lui et del suo esercito sequisse tacerò, solo per non ragionar più de così empio et infame homo, monstro della natura et del mondo.

Restammo noi miseri et infelici, poichè la superna pietà non ci concesse altra redentione, tutti in preda dell'ira et del furore di quei barbari, i quali non dirò mai che fossero homini, ma privi de humanitate, immanissime bestie, nè furono li Italiani meno crudeli; ma che dirrò più di tutti loro et dell'usate crudeltati? Suole ben [75] spesso la vittoria fare i vincitori insolenti, et quelli che moderatamente l'usano, meritano doppio triumpho, per essere vincitori dell'inimici prima, et poi de loro medesimi, che è più; sì che essendo intrata in Roma, che già molti anni non era solita patire simile scempio, una turba così disordinata de varie nationi et lingue, senza obedientia de superiori, havendo perso il duce suo et sopravvenendo in tanta affliction la notte, era tale il terror nostro et il spavento, che portava ognun de noi depinto nella fronte la paura et la morte. Et fra le tenebre et l'oscurità, lassando l'occisione, era di maggiore horrore il fracassare delle porte, il rompere delle casse, il far da ogni banda prigioni, il marthirizarli acciò confessassero qualche riposto secreto, o vero se componessero in qualche somma notabile per riscuotersi et liberarsi. Tacerò le violentie et i sacrilegii, poichè nè a persone, nè a luochi sacriati non hebbero già mai altro rispetto che quello si fece havere Idio istesso. Erano quei poveri et ignudi soldati così sommersi nella rapina, che mentre rubbavano noi, sarebbeno ancho essi stati preda de altrui, si quel ducha de Urbino fosse stato più geloso dell'honor suo che contento dell'horribile spettacolo nostro, poichè così vicino puotè sopportare che nelli occhi soi, potendo liberarci, fossemo così vilmente presi, rubbati, flagellati, arsi et occisi. Et insomma stavamo noi humili come victi a discrezione dei vincitori, et loro superbi usavano sopra di noi la vittoria et il rigore della vittoria, come vincitori senza riguardo almeno de Dio. Et credo ancho che Pietro ne piangesse in cielo sopra di noi amarissimamente; ma per le nostre colpe il Signore aeterno nè a lui se rivolse, nè a pietà si commosse.⁶² Misera Chiesa, a che termine vedesti allhora i sacerdoti tuoi et il pastore!

Se ridusse il papa con alcuni cardinali nella mole Adriana, hora (dall'apparition di quello angilo che li soprastà⁶³ con la spada che rimette nella vagina, satio del gran pestifero flagello di che percosse sì gravemente questo popolo al tempo di *

⁶² Il ms. ha «commesse».

⁶³ L'angelo sul Castello esisteva sin dalla seconda metà del sec. XIII. L'attuale, opera del Werschaffelt, fu fatto collocare da Benedetto XIV nel 1743. V. M. BORGATTI, *Castel S. Angelo*, Roma, 1890.

* nell'anno * *)⁶⁴ detto Castello Santo Angelo, munitissimo da più pontefici, Bonifacio, Innocentio, Calisto, Alessandro et Iulio,⁶⁵ dove con il papa se retirorno molti cardinali et altri prelati; donde talvolta poteva quel gran pastor della Chiesa, come Nerone, recitando con li versi di Homero [76] l'incendio di Troia, lachrimare el nostro. Et in fin da quella altezza penso sentisse le strida et i lamenti, et odisse il romore et il ramarico del misero et afflitto popolo suo, et da molte parti vedesse ardere le nostre case et conducerci prigionieri et ligati a guisa d'animali, et venderci come servi. In somma che dirrò più? Senonchè le nostre pene fossero tali, che a raccontarle sarebbe un rinovare il marthirio, il danno et la vergogna; dogliancene dunque senza palesarli ad altri nell'intimi nostri cuori da noi stessi, pregando per i successori, che non possano mai più incorrere in simil fortuna et sì dogliosi⁶⁶ tempi, et loro, imaginandosi qual fosse lo stratio, habbiano talvolta compassione delli nostri sopportati tormenti et imparino da noi, et recordinsene per un'altra volta: che meglio è morire combattendo alle mura, che vivere sperando trovare mansuetudine in superbia de vincitori.

Mio padre, che mentre la età più valida lo sosteneva, haveva la maggior parte delli anni suoi consumato nello essercitio delle arme, considerando il gran circuito della città de sito poco gagliarda et de gente meno munita, et non vi vedendo provisione da resistere ad un tale esercito; immo vedendosi li animi de cittadini in diverse parti distratti; la partialità della fattion colonnese potente; l'odio che si portava al principe, forse più per causa delli suoi mali ministri che sua, intenso et grave; la moltitudine de vagabondi de diverse nationi grande et potente, et tacciano quelli che hanno ardire di mordere i Romani, che chiara cosa è che la minor parte in questo popolo sono i Romani,⁶⁷ poichè quivi hanno refugio tutte le nationi come commune domicilio del mondo, et questi per non haverci loro che perdere si conoscevano più presto avidi del male et turbulencia della città, che solleciti del bene et quiete di essa, et appresso la speranza nel soccorso de altrui, come per molti essempli delli nostri antiqui si può conoscere et alfine ce riuscì poi infatti, posta massime in mano di persona ingiuriata dal nostro principe et dalli suoi, dubbia, fallace et vana, il sabato sera⁶⁸ (poichè l'uscir della città era proibito, et a molti che uscirono et prima et dopo la perdita della città fu dannoso, perchè li iniqui villani circumvicini, li quali dalli primi principii della foundation di Roma, et ancho sempre

⁶⁴ L'A. voleva evidentemente accennare alla peste dell'anno 590 sotto il pontificato di Gregorio I.

⁶⁵ Bonifacio IX, Calisto II, Alessandro VI, Giulio II. A quale papa Innocenzo allude l'A.? Nessun papa di tal nome restaurò Castel S. Angelo V. BORGATTI, op. cit.

⁶⁶ Il ms. ha «doglosi».

⁶⁷ Il *Censimento di Roma del 1527*, pubblicato da D. GNOLI in questo stesso *Archivio*, XVII. 375 sgg., conferma pienamente ciò che l'A. asserisce.

⁶⁸ Il 4 maggio.

poi, sono stati nostri inimici et invidi, ci aspettavano alli passi come si fossemo state fiere alla caccia, non si accorgendo che la perdita nostra era la ruvina loro, come fu poi di tutto el paese d'intorno et d'Italia), si era ridotto in casa di Domenico Picchio nostro [77] affine, non confidandosi, per qualche sospetto, nella sua, sperando che venendo Francesco Picchio con i signori Colonnese, con i quali era fuoriuscito, salvasse tutta la casa et li parenti. Ma dopo la lettera che Francesco scrisse a Domenico suo padre, mancata quella speranza, vedendo che ognuno si procacciava el meglio poteva, et già Domenico partito di casa, trovandosi vicino al palazzo di San Lorenzo in Damaso et ricordandosi dell'amicizia grande haveva con m. Bernardo da Riete, allhora avvocato consistoriale, suo compare et agente del gran cardinal Colonna, el lunedì dopo la perdita del Borgo se ritirò con i figlioli⁶⁹ et nostra madre⁷⁰ nel detto palazzo, considerando che per rispetto del cardinale se li dovesse avere qualche riguardo. Era Bernardo ritenuto in Castello, preso dalla domenica avanti, per indizio che haveva un stendardo, et io lo vidi, mandatoli dal cardinale, che perdendosi Roma, spiegandolo alle fenestre del suo palazzo, sarebbe salvo, ma al bisogno poi un suo nepote, più sollecito della vita di Bernardo suo zio, che di salvare tutta quella casa, acciò non se verificasse la caggione per la quale era sostenuto, et volendo liberare altri non condannasse il zio, mai per alcun priego si può commuovere a spiegarlo. Et così quel palazzo fu preda de soldati come li altri. Nel quale pensando mio padre salvarsi, fu fatto preggione da .VIII. soldati et fece taglia 400 scudi,⁷¹ et noi miseri per molti di lo piangemmo per morto, vedendo dalla fenestra nella strada fra molti uccisi uno ignudo che tutto lo somigliava. Lasso si questo era un dolore et un martirio intenso, quando la paura della crudeltà barbara poteva frenare la pietà filiale de non andarsene a certificare, acciò che per cercar d'un morto non si perdesse un vivo; pur ne consolo lui stesso facendoci dar di sè nova dalli soldati medesimi.

El mercore seguente, o vero el giovedì,⁷² venne in Roma il cardinale con Vespasiano, Ascanio, et molti altri signori Colonnese et adherenti loro et seguaci, et per stare più uniti, alloggiorno tutti nel palazzo di San Lorenzo,⁷³ ove certo fu il refugio de molti. Mandò il cardinale el signor Sciarra⁷⁴ a raccomandandar mio padre a quei soldati; l'utile che se ne ebbe fu che subito lo trasportorno in Borgo nelle case de Cibo,⁷⁵ donde per molti di non ne potei haver nuova. Sì che si quei signori

⁶⁹ Orazio, Marcello, Diana, Laura e Livia. V. in Append. *Albero geneal.* tav. IV.

⁷⁰ Marzia Pichi. V. in Append. *Albero geneal.* tav. V.

⁷¹ Nel margine destro v'ha la postilla: «Giov Baptista Alb. mio padre preggione».

⁷² L'8 o il 9 maggio. V. GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 683; DE LEVA, op. cit. II, 433.

⁷³ E Damaso.

⁷⁴ Fratello naturale di Ascanio Colonna.

⁷⁵ PASQUALE ADINOLFI, *La pertica di S. Pietro*, Roma, 1859, pp. 110-112.

non giovorno a tutti, non è meraviglia se ben [78] fossero stati loro auttori della venuta di quello essercito, li quali pensorno potere più che non li successe. Imperò che i soldati havendo perso il loro duce, che tanto non solo obedivano, ma come traditore al signor suo, conveniente capo di loro barbari ladroni, temevano et amavano, non istimavano⁷⁶ nè obedivano più a' commandamenti di alcuno altro principe, et così forse Iddio che con giusta bilancia compensa il tutto, li tolse la vita, acciò punisse lui prima et poi egualmente fossemo puniti tutti, et Colonnese et Ursini. Et tacendo li altri fra li Colonnese che per il malo animo loro havrebbero meritato peggio, ne possano far fede Marco Antonio Altieri,⁷⁷ al quale dopo mio padre, a cui devo per el mio primo essere, devo per il secondo, havendo per beneficio suo il sostegno della vita mia, di che non possendo rendere nè a lui, nè alli suoi altro guiderdone, mi è parso mio debito confessarlo almeno in queste carthe con la memoria. Questo dunche nobile di sangue, di età grave, di costumi venerabile et in quel tempo nella nostra città un altro Catone, et Cola Iacobacci,⁷⁸ persona honorata, quali come affectionati della fattione colonnese, ricevendo quei soldati che la sorte guidò in casa loro con uno animo lieto et con una fronte alegra, furono trattati in modo nelle robbe et nelle persone con i tormenti che a niuno altro Orsino fu fatto peggio, benchè quella turba non ne facesse differentia alcuna, purchè trovasse dove potere rapire et suggerere il sangue quando mancava altra sustantia. Se intrattennero benchè pochi di alcune case et palazzi, con ricever dentro di quei soldati che primi se li appresentorno, facendo patti de darli qualche somma notabile, si salvarono quel palazzo o quella casa, et così molti di loro ebbero quello che li fu liberamente promesso, et le case o palazzi dopo furono in ogni modo saccheggiate, o vero de novo ricomprate con pessime fraudi o inganni di quelli empii. I quali non servando patti nè promesse fingevano di essere sforzati, et lassavano sforzarsi et saccheggiare, rubbando anchor essi insieme con li altri, fra' quali furono li palazzi delli reverendissimi de Siena, della Valle et Cesarino,⁷⁹ et molte altre case de privati gentilhomini vendute [79] et ricomperate più volte. Ricorsero alfine i sopradetti reverendissimi in casa del Colonna, con el quale li ho visti come servitori, anzi più demessi, così li haveva ridotti la colpa delli communi peccati, che li pessimi costumi et abbominevole miseria loro et de tutti li altri. Et poichè non sono atti questi indegni

⁷⁶ Il ms. ha «istimano».

⁷⁷ L'autore dei *Nuziali*, editi dal NARDUCCI nel 1873. Marcantonio era nato nel 1480; morì tra il 1528 e il 1530. Abitava nel rione Pigna. V. D. GNOLI, *Censimento di Roma sotto Clemente VII* in questo *Archivio*, vol. XVII.

⁷⁸ V. AMEYDEN (ms. Casanat. 1335) e ANONIMO, Arch. di Stato, ms. cit. II, 280.

⁷⁹ Tutti e tre nel rione S. Eustacchio. Il palazzo del card. di Siena era nell'area occupata ora dalla chiesa di S. Andrea della Valle; quello del Cesarini presso la chiesa di S. Nicolò de' Cesarini, nell'area dell'odierno palazzo Chiassi e incontro al teatro Argentina; quello del Della Valle esiste tuttora di fronte alla piazza omonima, sul corso Vittorio Emanuele; V. GNOLI, *Censimento &c.*

preti a guerreggiare et non possono fare senza i mercenari soldati, dovrebbero con più giudicio governarsi, et non se intromettere nelle partialitati et odii delli principi cristiani, se non in bene et santa concordia, et considerando che l'avaritia così intensa, con tenere i popoli malcontenti per le insopportabili et odiose gravezze che ogni dì ce imponeno, più per satiare li sfrenati et insatiabili desiderii loro, che per bisogno o necessità che ne habbino, è acerbissima inimica del guerreggiare, et bene spesso precipita chi se li dà tanto in preda; o vero lassando le arme, con li boni essempli et con una vita santa farsi venerabili a tutte le genti, le quali sarebbe, credo, più facil cosa con questi mezzi che con le dispute riunirle alla simplicità della catholica fede, et così poi degni essere essauditi con le giuste preci dal gran Servator nostro, farci con le censure temere et reverire da tutti i principi, i quali ispaventati (come già quel Attila dal buon Leone), temeranno⁸⁰ più la santa povertà della Chiesa, che non honorano hoggi la grandezza della pompa, per le opere de chi la governa, poco christiana.

Aggiunsesi a tante calamitati, o che fosse corruttion dell'aere, o contamination di sangue, così per li stratii et opprobrii patiti, come ancho per la gran penuria de tutte le cose (constretti a pascerci d'altro che di pane) o fosse pur volontà de Iddio senza la quale non si fa cosa veruna, una pestilentia sì grande che a raccontar la quantità dei morti che ogni dì, nonchè le settimane et li mesi, se sepellivano nel giugno, giuglio et agosto, sarebbe cosa impossibile; et donde altre volte tanto di lontano si fuggiva da simile infettione, erano allora tanti li altri mali, che la peste non se stimava, anzi per uscir di quelli affanni se bramava più presto da molti. Et a me providde bene Iddio, che essendo mancata la robba, mancasse ancho chi doveva parteciparne meco, cioè Livia, Diana et Laura mie sorelle, minore la prima de .X. anni, et quello che più mi dolse Oratio mio fratello, con el quale havrei volentieri partito la vita, nonchè la poca miseria che ci rimase di tanta ruina, de cui non seppi mai prima la morte, finchè mio padre fece testamento.⁸¹ Et perchè appresso alla peste non mancasse qualitate alcuna di flagello, la fame era intollerabile. Talchè quei ladroni andavano per le case cercando et dove [80] trovavano qual si fosse cosa da sostentarsi, nonchè pane et vino, non valeva schermo alcuno a difenderla, et tali che havevano li infetti et appestati in casa, come sentivano simil genti alla porta, se qualche poco di pane havevano, lo ascondevano subito sotto i matarazzi dove giacevano li infermi per salvarlo, il che poco li valeva, perchè quelli empii non si curando nè di peste, nè di Dio, lo pigliavano, lasciando loro la paglia et la lana dei letti per sostentarsi. Hor che altra miseria, altro marthirio, altra ruina aguagliasse mai per altri tempi questa, non posso credere. Et questa me indusse a credere sia vero che a quella hebraea nella obsidione di Gierusalem fosse tolto lo avanzo del figlio, che in ricompensa del latte che li haveva dato, per

⁸⁰ Il ms. ha «temevano».

⁸¹ Un primo testamento di Giov. Battista A. ritrovasi sotto la data del 7 dicembre 1520, rogato dal notaio «Sabbas Perellus». V. in Append. *Note illustrative dell'albero geneal.*

sollevarlo a più longa etate, haveva poi occiso per un breve sostegno della vita sua, per finire poi insieme con el cibo del figliolo la vita et la pena.

In questo tempo, che per haver li inimici el Castello lo tenevano con gran guardie ristretto, et dalla parte verso Prati⁸² studiavano di et notte far le trinciere, nelle quali fu un di percorso nella guancia d'una moschettata il principe d'Oragne,⁸³ donde restò poi con la bocca rintorta, io andava ogni giorno a visitar mio padre, et non potevasi passare in Borgo per altra strada che per ponte Sisto.⁸⁴ Et per potere con più commodità procurare il suo riscatto soleva, lassando me in suo loco per istaggio, venirsene spesse volte a Roma. Et havendo io un di odito che fossero già stati occisi alcuni peggioni da certi capitani, per causa che i soldati, occupati a guardarli per timor che non li fugissero, non uscivano nelli bisogni, come era il dovere, nè pronti, nè solleciti all'arme; dopo che per la paura li hebbi negato di restare come era solito, reavvedutomi, et qual Pietro piangendo, mi assalse subito tal compugnimento nel core che non potei mai in tutta quella notte consolarmi, et come prima comparse il giorno, me li appresentai davanti in ginocchioni, chiedendoli perdono, come haveva ancho fatto la sera ma invano, tanto ne haveva verso di me conceputo sdegno; et dicendoli che mai mi levarei dalli suoi piedi, se non mi perdonasse, et non solo mi lasciasse a quei soldati (quali stavano presenti et ammirativi della mia submissione) per doi o tre di, ma per sempre, purchè mi perdonasse, così commosso mio padre sollevandomi et basandomi mi perdonò. Et fu contento che io remanessi, et lui venendosene, non havendo altro [81] espediente per liberarsi, se risolse vendere una casa delli suoi beni paterni⁸⁵ nel rione de Santo Eustachio, appresso Berardino de Vittorii, a Camilla Matthei,⁸⁶ per Tarquinio Arberino suo figliolo, per li detti 400 scudi,⁸⁷ della quale la medesima Camilla avanti la ruina ne haveva voluto 2000 scudi; per pagamento di 200 ne hebbe un boccale d'argento, tre tazze, una medaglia d'oro, un cinto et un vezzo di perle et altre parecchie oncie di perle, promettendo la dicta Camilla che se li soldati non se contentassero delle dette robbe, li daria li denari et il resto alla Madonna d'agosto.

⁸² Di Castello. Ora formano un quartiere popoloso della città.

⁸³ V. CELLINI, op. cit. par. I, cap. CIII.

⁸⁴ Dovevasi attraversare cioè il Trastevere. I ponti S. Angelo e Quattro Capi erano probabilmente sbarrati dalle soldatesche imperiali.

⁸⁵ Qualche cenno su questa vendita trovasi anche nel ms. Vaticano 8251, p. II.

⁸⁶ Era vedova di Cesare Alberini f. di Alberino (decimo di tal nome), V. in Append. *Albero geneal.* tav. V.

⁸⁷ Nel margine sinistro v'ha la postilla: «mio padre vende la casa a Camilla Matthei per la taglia».

L'istrumento fu fatto libero et ne fu rogato P. Paolo Manfredo,⁸⁸ publico ma infido notario, perchè la partita de repigliarse le robbe non le volendo li soldati, non se ritrovò nello istrumento notata nè descritta. Così mio padre ingannato, restò con la casa venduta, et me per lui anchora pregione, perchè delle robbe i soldati non volsero altro che l'argento et la medaglia con poche oncie di perle, et del resto che si doveva Camilla ritorre, essendosi, il dì sequente dopo fatto lo istrumento, partita di Roma, non se ne puòè mai mio padre valere, di che hebbe extremo dolore, al quale aggiungendosi con l'altri la perdita delli sudetti figlioli et il pericolo mio, perchè havendomi lassato per istaggio mentre negociava la sua liberatione, in una casa alla piazza di San Mauto,⁸⁹ me si fece la peste nella gola, et così mezzo morto desiderando rihavermi, dopo haver concordato li soldati che Santa Croce, uno di essi, fosse debitore loro, et lui creditore di tutta la somma, datoli per securtà in forma di deposito Antonio Studillo spagnolo, della quale obligatione fu rogato Florido⁹⁰ notario dello auditor della Camera,⁹¹ sotto il dì .XI. de giuglio del 1527. Et fra pochi dì dopo, il povero vecchio, grave di età et più aggravato dalli affanni et dal dolore, non essendo anchora io ben risoluto del male, così gravemente fu da una maligna febre percossa, che fra pochissimi dì (et fu gran cosa che dal principio egli sempre si tenne morto, dicendo che lui istesso sentiva essere in tutto consu- [82] mato l'olio della sua lucerna), dopo haver visso .LXVI. anni et essendo nato di mercordì alli .VI. di agosto, di mercordì alli .VI. di agosto compì la vita sua, come si questo numero di sei li fosse stato fatale⁹² . . . per havanti me lo havevano sempre negato, lassò . . . per dote . . . et havendo legato . . . il codicillo del quale fu rogato il suddetto . . . tutto libero et essecutori Iacopo del Negro et Domenico Picchi. Alli quali per la prudentia de mia madre ho dato in tante mie tribulationi pochi fastidii. Fu sepulto in Santo Nicola della Colonna Traiana,⁹³ et a me proibirno li medici lo vedessi morto, come ancho mi havevano tenuto celato la morte de mio fratello. A queste condizioni ce tenevano li influssi et li mali di quel tempo, perchè non aggiungesse il dolore al mio male qualcosa di peggio et qualche più tristo humore. Dopo che morte liberò mio padre da tanti travagli, rimasi io giovane de .XVI. anni solo con la guida de mia madre, et se ben donna scorta, saggia et fedele, con poca sustanzia in infiniti affanni.

⁸⁸ Non è ricordato nell'*Elenco dei notari che rogarono atti in Roma dal sec. XIV all'anno 1886*, Roma, 1886. Nel *Censimento di Roma del 1524*, pubblicato dallo GNOLI, nel rione Pigna è ricordato un «Pietro Paulo Manfredi».

⁸⁹ La chiesetta di S. Macuto al principio di via del Seminario, presso S. Ignazio.

⁹⁰ Nessun notaio di tal nome è ricordato nel succitato *Elenco dei notari*.

⁹¹ Nel margine destro v'ha poi la postilla: «deposiz. per la taglia di mio padre».

⁹² Seguono quattro righe siffattamente cancellate da non potersene decifrare parola.

⁹³ S. Nicolò de Columna. V. ARMELLINI, *Chiese di Roma dalle loro origini sino al sec. XVI*, n. 164.

Et il primo fu, che credendosi alcuni iniqui che per la morte sua vacasse la custodia delle carcere di Campidoglio⁹⁴ (delle quali perchè già erano doi officii soliti conferirse ogni tre mesi, o vero ogni anno a dui persone per li signori Conservatori, secondo la forma delli nostri statuti, forsi non sapevano che fossero posti in persona di Oratio mio fratello et mia, et morendo l'uno succedesse l'altro nel loco vacante, come per le patenti a noi concesse dalli dicti signori Conservatori largamente si vede; alli quali, già prima che i pontefici se usurpassero ogni minima iurisdittione di questo misero popolo, si apparteneva conferire tutti li officii di Campidoglio, le quali patenti havemo confirmate anchora per uno amplo motu proprio di quel bono et gran pastore Leone X), escitorno un spagnolo, habitante già in Roma, ad usurpamela. Questo, per virtù di certi privilegi concessili dal signor Alarcone et altri signori di quello essercito, come a veterano et benemerito della magiestà di Carlo, il quale io non credo facesse mai un passo o denudasse spada in suo servitio, mi travagliò tanto et mi dette tanta molestia avanti monsignor della Motta, allhor governatore et senatore di Roma,⁹⁵ et per lui avanti Bernardo da [83] Riete suo locotenente, che egli non solo alli giudici, ma a quelli della natione sua propria era divenuto odioso, però valendo più a me la mia ostinatione di non volergliela cedere che a lui scelerato la importunità sua, et aiutato anchora da qualche uno della natione spagnola non meno per odio et invidia di colui che . . .⁹⁶ domandasse premio et lo ottenesse come benemerito, che per mia compassione, appresso il detto signor Alarcone et con interventione di Giovan Pietro Cafarello⁹⁷ et Domenico de Picchi, non so in che modo allhora Conservatori con * * che al fine ottenni mi fosse restituito il possesso, del quale mentre contendevamo avanti il governatore, quell'empio, di fatto et di propria authorità mi haveva spogliato senza mezzo alcuno di ragione, et così, per liberarmi in tutto dalla rapina di quel rapace, mi fu forza, et ancho consiglio per mio meglio, darli non so che scudi diceva haver spesi. Et se bene indebitamente, così comportava la giustitia di quelli tempi, chè loro governavano et regevano a voglia loro. Ma certo non mi fu sì duro in quella difficoltà di tempi pagarli quelli denari, quanto mi fu poi dolce et piacevole, et tanto più quanto meno lo sperava, che dopo la partita di quello essercito verso Napoli,

⁹⁴ La custodia di queste carceri era ereditaria nella famiglia Alberini. Le patenti cui accenna l'A. in persona propria e del fratello sono registrate nell'Arch. Stor. Com. sotto la data del 17 gennaio 1519.

⁹⁵ V. *Lettera del card. di Como in Narrazioni di contemporanei sul sacco di Roma*, ediz. MILANESI, p. 489.

⁹⁶ La carta è corrosa e la parola non è decifrabile che in parte. A me sembra debba leggersi «immeritatamente».

⁹⁷ Più avanti lo ricorda come Conservatore. V. ANONIMO autore del ms. sulle *Famiglie rom.* in Arch. di Stato, III, 47. Abitava nel rione S. Eustachio nel palazzo ora Bandini fra il corso Vittorio Emanuele e la via del Sudario. È ricordato anche nella *Descrizione* cit. edita dallo GNOLI, XVII, 481

ritrovandolo un dì in Castello, dove s'era ritirato per salvarsi dall'impeto et furore del popolo, con più submissione et con pregarmi per mille mezzi me li restituisse, che non haveva con orgoglio levatomeli.

Camilla Matthei approssimandosi el tempo di pagare el restante della casa, et odita la morte de mio padre, dubitando per li modi pochi ragionevoli tenuti con lui che io non attendesse a rescindere la vendita, come era ancho mente de mio padre, nel mese d'agosto avanti al signor governatore fece il deposito de 200 scudi⁹⁸ in mano de Pietroantonio Matthei. Quale instrumento de deposito fu poi transsuntato [*sic*] et prodotto avanti Gregorio Magalotto, allhor governatore di Roma, nell'ufficio di Stephano Landino,⁹⁹ che fu notario della causa fra di noi nella prima instantia.

Il secondo fu che, essendo morto Santa Croce, uno dei soldati de quali era pregione mio padre, il fratello, rimasto herede, per vigore del deposito fatto dal sopradetto Antonio Studillo, domandava [84] la parte sua, et li furon pagati scudi 25 d'oro, et per pagarli furon vendute veste de mia madre et anelli salvati in casa del cardinal Colonna, et un diamante fu dato in pegno a Bernardo da Riete per .X. o ver .XII. scudi d'oro, quale anchora tiene, del qual pagamento fu rogato * * presenti li sopradetti Antonio et Bernardo.

Si stette per molti dì il papa nel Castello assediato senza speranza alcuna di propinquo soccorso, poichè quello indegno duca così vituperosamente se ne ritornò all'ocio, ove la monitione et vettovaglia era poca alla moltitudine che v'era ridotta, et dentro morivano delle persone, sì che per dubbio di qualche mala infettione, poichè non si vedeva a quella necessitate altro refugio che rimettersi alla volontà dei vincitori, con il mezzo del cardinal Colonna, come persona ecclesiastica et de authorità fra quei signori (al quale fu per questo benemerito restituito la dignità del cardinalato, la quale lui non haveva però mai dismessa), fu trattata la dedition del Castello et del sommo pontefice alla discretion di Carlo con capitoli che mai più li fosse inimico et pagasse a quello esercito certe paghe de stipendio decurso. Et allora furono disfatte molte croci et altri argenti¹⁰⁰ di varie chiese servati in quella ruina, et che già solevano essere ornamenti de alcune reliquie de santi, et li apostoli della cappella del papa, et furono per la fretta improntati quei scudi, mezzi, et quarti de scudi con le teste dei santi Pietro et Paolo et con le arme o insegne del papa, et altri con lettere che denotavano la valuta del mezzo o d'un quarto di scudo, delle quali fu in parte pagato quello esercito. Et per il resto datoli ostaggi¹⁰¹ * *.

Lasso il diminuir anchora molto dell'authorità pontificia nelli regni et dominii suoi, con attribuirsi la collatione (però con sforzato consenso) non solo delli

⁹⁸ Nel margine destro v'ha la postilla: «Deposizione per lo resto del prezzo della casa».

⁹⁹ Nell' *Elenco dei notari* più sopra citato non trovasi notaio di tal nome.

¹⁰⁰*V. anche GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 704; CANCELLIERI, *Memorie storiche delle teste di san Pietro e san Paolo*, Roma, 1806, p. 47, n. 4.

¹⁰¹ Vedi IACOPO BUONAPARTE, *Il sacco di Roma*, ediz. MILANESI. p. 399.

episcopati di Spagna, ma ancho de molti di quelli d'Italia, già prima et sempre reservata libera alla Sede Apostolica per tutto el Christianesimo, usurpatali poi da molti per tirannide et a molti concessa, con poco honore delli pontifici di quei tempi, che ce assentirno per prezzo o benemerito o per altro disegno, con pessimo essemplio alli successori; et così l'infelice Clemente si dette, persuaso forse da qualche uno che la bontà di Carlo dovesse esser tale, che, essendo la ruina di Roma successa senza sua saputa nè volontà, dovesse, come prima la intendesse, far liberar Roma; et a lui si dette nel modo sopradetto. Non successe l'effetto secondo la speranza et la persuasion li fu data. Imperò che Carlo, [85] giovane superbo anchora della fresca memoria della gran presa di pochi anni avanti di quel memorabile et gran Francesco, christianissimo re di Francia, sotto Pavia, et tanto più poi superbo et altiero della ruina d'una Roma et della presa d'un vicario de Cristo, triumpho più conveniente a quelle turbe, farisei, scribe, sacerdoti et pontefici, di Hebrei, che da gloriarsene uno imperatore cristiano, che dovrebbe essere difensore, non destruttore della Chiesa santa. Havendo l'animo eretto alla tirannide, quale egli per più convenientia nomina monarchia, tirava la cosa in lungo, perchè differendo, avesse più tempo di pensare et risolversi in tanta fortuna, et per non dimostrare aperta la falsa intention sua, pianse in publico come Cesare o Marcello a Siracusa, dovendo più presto ridere come Annibale, per dimostrar nel viso che, come huomo, si rallegrasse della bona fortuna, et nell'intimo del core dolersi da senno, remediando alli disordini seguiti, et ovviare non seguisse peggio; et finse havere estremo dolore dello estermio nostro, et hanno detto alcuni che, in segno di tanta doglia, retirandosi al primo nuntio dall'audientia, stette più di che non comparse in publico, et se vestì di duolo, dicono li Spagnoli de friso, et noi dicemo di cotone di Spagna; ben spesso se dimostra nel volto et nelli panni dispiacere et dolore che nello animo et nel core si sente piacere et contento, et massime nelli principi, ne' quali per lo intenso desiderio di regnare non si vede mai verità sincera, ma sempre fintioni et inganni; et che con una litera¹⁰² anco si excusasse a questo popolo, et si condolesse del caso nostro, fecelo se non per recoprire con le parole l'animo suo iniquo et empio. Fu compassione la sua? Se tanto li doleva il nostro flaggello, lassarci tanto tempo quella turba in casa perchè avesse più agio di far del resto si qualche sustantia ci fosse restata, et ci devorasse la polpa et l'ossa! O che cordoglio! Tacciano, tacciano quelli che lo vogliono excusare! Et mentre lo canonizano per catholico et christiano, loro sono come lui diabolichi et infideli. Li suoi maggiori con le opere s'hanno guadagnato il nome de catholico, et non con le fintioni; dunque si non fu di voglia sua, si fu senza sua saputa, se tanto li dolse l'incendio et dilaceramento di Roma, il dispreggio et violenza delle cose sante et sacre delli religiosi, della Chiesa et del suo gran pastore, perchè non ce liberò dalla lunga et insatiabile rapina di quelli immanissimi satelliti et carnefici suoi? et così haverebbe egli acquistato il nome de catholichissimo et a lui haveresemo dato il nome et il preggio de liberatore, et non destruttur nostro et

¹⁰² Alcune copie del diario la riportano per intero. Così quella dell'Angelica.

della fede di Cristo. Però se non lo fece, [86] et lo poteva fare, non è egli in colpa più che loro, non è più crudele, più empio, più iniquo, più scelerato, più heretico, più perfido et più infedele che loro, et chi lo scusa più che lui? Non era questa sola assai sufficiente causa, come indegno et inimico della Sede Apostolica, si a quel pastore fusse rimasto più ardire et confidenza nelle censure, che viltà nell'animo, da escomunicarlo et privarlo della dignità imperiale, come altre volte hanno fatto delli altri vicari di Christo offesi da simili iniqui? So ben che alcuni crederanno che io dica tanto per odio, et se bene ne ho giusta causa, nondimeno veggano si lo dico a ragione, et poi mi scusino o reprehendano secondo merito.

Fu sì subita la partita nostra di casa nostra, et di casa di Domenico, et lo andare in nel palazzo del cardinale Colonna,¹⁰³ che non portassemo con noi altro che un forziere solo, dove erano vesti de mia madre et non altro, et questo perchè ci sedevamo sempre sopra non fu mai aperto, et per la venuta del cardinale fu salvo. Salvò ancho mia madre certi suoi anelli nelle calze; de denari, mio padre, oltra che era povero, viveva di modo che non haveva mai un quatrino, ma sì bene debiti, come l'ho saputo io che ho hauto a satisfarli, et si non fossero state a quel tempo le sopradette cose che si salvorno, havressemò havuto gran difficultate a vivere; lassammo tutto il resto in casa, et ancho le scritture, che ve ne erano di qualche importanza, le quali con molte altre cose furono mandate sossopra et per terra disperse. Vedendole Francesco,¹⁰⁴ già di molto tempo nutrito in casa, ne radusse de stramente buona parte, tra le quali era la patente delle carceri di Campidoglio corrosa dalli sorci, et toltone il sigillo; ricorsi a Symone di m. Marco di mastro Symone de Thebaldi, cugino de mio padre, homo da ogni parte laudabile, pochi di avanti uscito dal Castello. Lui venendo con me da Giovan Pietro Cafarello, Conservatore appresso del quale erano i sigilli del popolo romano, non solo mi fece favore di parole, con le proprie sue mani vi impresse di novo il sigillo, di che ringraziandolo, lui mi essortò, et come mi haveva ancho più volte già prima, quando andando con mio fratello a scola li passava ogni dì davanti, promesso, mi persuase non abandonasse il studio; et s'io lo havessi fatto sarebbe stato certo il mio meglio, che quando fosse stato tempo, conoscendo che io era per doverne haver bisogno, mi haverria sovvenuto. Volse non meno la sua, che era in massima aspettatione, che [87] la mia mala fortuna, che contra i voti et desiderii suoi et miei li fosse contrario Marte, quando doveva esserli più propitio.

Et in quelle angustie mi dava ma poco suvvenimento la custodia delle carcere sopradette, dove teneva un custode pro forma, acciò quando pur occorresse che ci fosse menato qualche peggione, se non vi fosse stato custode, non si fosse dato occasione al vulgo de richiamarsi. Vi fu condotto un dì un giovane de circa

¹⁰³ Intende il palazzo di S. Lorenzo in Damaso (la Cancelleria), allora sede del vicecancelliere card. Pompeo.

¹⁰⁴ Chi sia questo Francesco non lo so. A meno che l'A. non alluda al suo cugino di tal nome, figlio di Giulio e di Marzia Bufalini. V. in Append. *Albero geneal.* tav. v.

.XVIII. anni per haver rubbato un poca de uva et certe prunga acerbe, le quali allegorno il cervello a lui et non li denti alli figlioli. Imperò che trovandovesi solo, disperato, con una cinta di seta che haveva, fu ritrovato impiccato alla ferrata d'una fenestra. Degno forzi per altri suoi peccati de simil pena, et Dio ne abbia compassione, che ne ho fatto memoria per il pericolo in che mi pose, et per il gran fastidio che n'hebbi appresso i superiori, et massime ad instantia de malevoli che cercavano di ottenerla quando io ne fossi stato privo, ma Idio favorevole alla innocentia mia me libero dal iudicio et dalle mani del fratello dell'impiccato che più volte cercò d'occidermi.

Dopo venuto el Castello in potestà di quelli empii,¹⁰⁵ dilatandosi per ogni parte più sicuri i soldati, dico i latroni di Carlo, perchè non restasse luoco intatto dove potessero rapire, andorno destribuendosi per più lochi intorno a Roma et a flagellare i miseri popoli, et la maggior parte ritornò¹⁰⁶ a Nargni per punire quella città, come fida colonia, di quello ne havevano ricevuto nel passaggio al venire alli danni nostri. Et ve si veggano anchora (oltra quel che Nargnesi patirno dalla ingiusta insolentia dell'essercito della lega governato dal duca, storto della persona et della fede) le vestigie dell'incendio et del furore di quei barbari che sì fieramente la percossero; donde carchi, ma non satii, di quella preda nè di quel stratio, del mese di settembre¹⁰⁷ ritornarono¹⁰⁸ a Roma, acciò non restasse sorte di flagello che non sentisse; et molti che credendosi essere hormai liberi dalla rapina, discoversero et appalesorno i loro segreti, nelli quali havevano riposto et salvato parte o il meglio delli loro beni, ne restorno privi o per violenza, o li consumorno in farli le spese, et questa fu a noi miseri maggior ruina che la prima. Imperò che alloggiando i soldati senza discrezione alcuna tutta quella invernata fino alla partita era forza farli le spese, et molti per non farle abandonorno da principio le case, et altri con la speranza che quel marthirio dovesse durar poco si sforzorno resistere alquanto, et poi pur rabandonorno, et ve- [88] dendo andar la cosa in lungo fugirno, onde furono arse et disfatte molte case se non se salvorno con qualche compositione. Et altri per non patire che se disfacessero le habitationi, sostenerno la pena di pascere quelle arpie divoratrici tutto quel tempo, con quel più forte animo che si poteva, considerando che con quelle spese se ricompravano le misere et afflitte case, fra i quali fui anchora io, et fu questo il terzo mio affanno dopo mio patre morto.¹⁰⁹ Et hebbi in casa mia quattro di quelli insatiabili devoratori tutto quel tempo continuo a mia spesa, et Iddio che il sa con che fastidii et difficoltà, non lo perdoni mai a Carlo

¹⁰⁵ Il 7 giugno.

¹⁰⁶ Il 10 luglio.

¹⁰⁷ Il 25.

¹⁰⁸ Il ms. ha «ritornò».

¹⁰⁹ Nel margine destro è notato: «Spese fatte ai soldati».

nè alli suoi; pur con alcune cose de mia madre sopradette che si salvorno nel primo furore, et con el vino che quello anno se ricolse della vigna sua, del quale vendendo il mio caro Lucido a minuto nella piazza del pallazzo del Colonna,¹¹⁰ ne reportava la sera d'ogni barile .xxv. o .xxx. iulii et alle volte molto più, lo meglio che si poteva se intratenero detti soldati. Di che ne possano far fede, oltra a tutto il vicinato, m. Menica Albanese, Cola suo figlio et l'altre sue figliole, Hippolita zoppa, Vincentio Roscio, Iaconitto pescivendolo et Hieronima sua moglie, Bernardo chiavaro et Prudentia sua moglie, mastro Antonio calzolaro et la moglie alle Pastina,¹¹¹ quali se ritirorno in casa per compagnia et fugir ancho tanto dispendio delle case loro, delli quali ho fatto mentione acciocchè bisognando si potesse verificare.

Havendo già il papa pagato parte del stipendio convenuto nel modo di sopra ragionato, poichè a tale lo stringeva la necessità, et per l'altra parte dato li ostaggi, instava ogni dì che lo liberassero almeno, se non volevano restituirli lo Castello et Roma. Quelli signori che dopo la morte del duca di Borbona governavano quelle turbe li davano a tutt'ora speranza de liberarlo, ma restituirli el Castello et Roma non potevano, senza espresso mandato di Carlo. Era questo contrario a quello se diceva li fosse ricresciuto la presa di Roma et del papa. Nondimeno ogni dì in presentia del papa commettevano al signor Luigi Gonzaga capitano de cavalli lo menasse dove egli voleva, et subito in assentia li commettevano non lo facesse. Passorno con questo intendimento molti giorni, et accorgendosi il papa che in cambio de liberarlo cercavano trasportarlo a Gaieta, come coraggioso et prudente contra all'ingiuria che la fortuna haveva fatto a lui et a noi, acciò non godessero quel triumpho di far spectaculo d'un papa fuori di Roma pregione, pro [89] vidde¹¹² con una bolla¹¹³ che menandolo fuori di Roma fosse lecito alli cardinali eleggere nuovo successore, sì come la Sede Apostolica vacasse per morte. Già havevano aperto al papa che mentre venisse altra resolution da Carlo volevano condurlo a Gaieta, et lui non vedendosi forzi altro schermo, nè riparo, come sommo sacerdote disse non volere andare, nè se li conveniva, nè lo comportava l'ordine ecclesiastico che un vicario de Christo vada senza el santissimo sacramento, et per pruovare ancho si quei cani volessero fare quest'altro oltraggio a Dio; il quale non se vendica sempre, nè mostra in quello instante la potentia dell'ira sua, sì per dar tempo a i peccatori d'emendarsi et quando pur ostinati non si correggano, compensando la tardità con la gravità della pena, li punisce poi più gravemente quando meno lo pensano, sì ancho perchè quelli che fieramente l'insultano non sono degni, come bestie, mancandoli la sincerità della fede, veder miraculi nè meraviglie. Et se ne videro bene nelle hostie

¹¹⁰ Piazza dei Ss. Apostoli.

¹¹¹ Via dei Pastini.

¹¹² Prima di questa parola nel ms. vi ha la frase «ma come Giulio di Medici» che per maggior chiarezza del periodo tolgo.

¹¹³ Nei noti bollari non se ne fa cenno.

sagrate, nel sudario del nostro Signore, nella testa di sant'Andrea a San Pietro, nelle teste delli apostoli santi Pietro e Paolo in San Giovanni Laterano, et nella miracolosa imagine del Salvatore nostro in Sancta Sanctorum¹¹⁴ et in molti altri luoghi sacri che quelle mani nefande non poterno violare. Si trovò pur fra tanti iniqui un capitano spagnolo a chi era demandata la cura di condurlo a Gaieta, che meno empio et forse di più rispetto verso Dio che l'altri, disse, si haveva a menare il papa, che non voleva menare anchor Christo pregione, et questo fu pur di tanto horrore a quei signori che fu causa di soprasedere, et rincominciorno a trattenero il papa con quelle finte commissioni come già al signor Luigi. Il quale come nobile et cristiano, persuaso con valide ragioni che dovea farlo, si lassò adurre con buone speranze di mettere un dì in essecutione la liberation del papa se li fosse più commessa, et ultimamente essendoli commessa et dopo, o che per altre occupationi, o per dimenticanza, o per arte che il signor Luigi non si lassasse trovare, non li fosse commesso da chi era solito il contrario, lo levò del Castello; et il papa con doi o tre cavalli,¹¹⁵ dopo haver visto et sentito tante miserie et stratii in lui et nel populo suo, si condusse di notte¹¹⁶ [90] ad Orvieto, città della Chiesa posta * * munitissima dalla natura. È lecito etiam a quelli che alle volte non deveriano, con li inimici, empìi di perfidia più che punica, falsi et senza fede o religione alcuna, usare stratagemma et ogni sorte de inganni, quando che le fraudi et fintioni se li vogliono fare il falso parere vero, et da queste astutie se ne acquista più presto lode per prudente che biasmo per astuto; et non lodò Annibale quel buon Fabio Maximo nutrito nella scola delli buoni essempli, et sostegno dell'imperio romano, che havesse recuperato Tarento con quell'arte che s'era perso? Orvetani nel primo odire che fosse il papa, temendo non fosse astutia spagnola per ingannarli, stettero alquanto sospesi, ma poi certificati del vero, con quel più honorevol modo che poterno, così d'improvviso, lo riceverno come patrone. Dove stette molto tempo¹¹⁷ ancho dopo che fu partita quella turba di Roma, la quale afflitta era stata interdetta fino alla liberation del papa, et ricordandosi di lei il suo pastor libero la benedisse, et subito certificata la liberatione, in odir solo il suono delle campane non più odito da quello infelice giorno fino allhora, scordata delli affanni suoi, si rallegrò come si fosse stata libera lei, sperando che dalla liberation del suo signore seguisse la sua. Hora vorei intendere con che ragione li affetionati di Carlo lo possano escusare et difendere; perchè si el venire di quella turba a Roma fu senza saputa sua, se dilacerarla non fu di suo consenso, si l'ingiuria fatta a Cristo et al vicario suo li ricrebbe tanto, perchè dopo la liberation del papa fu costretto il

¹¹⁴ V. GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 640, e le *Narrazioni* più volte citate di LUIGI GUICCIARDINI, del BONAPARTE. Veramente di questi miracoli non v'ha cenno, anzi si è concordi nel ricordare i sacrilegi compiuti dagl'imperiali.

¹¹⁵ L'8 dicembre 1527.

¹¹⁶ Vedi GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 727.

¹¹⁷ Clemente VII rientrò in Roma l'8 ottobre 1528.

signor Luigi andare alla corte et comparire avanti a Carlo per giustificarsi come lo avesse liberato?; quando poi dimostrò haverlo fatto ragionevolmente per dimostrare che fosse fatto de suo consenso, havendo presentito il preparamento di guerra si faceva in Francia per la liberation del papa et di Roma, rimandò il signor Luigi nel medesimo suo luogo; et poco dopo fu ancho restituito el Castello, et in nome della Sede Apostolica vi entrò Carlo Astallo con una buona guardia.¹¹⁸

Restituito il Castello in potestà del papa fra certi giorni dopo li ostaggi dati, i quali erano in guardia delli Germani, dal vulgo detti lanzichenecchi, custoditi nel palazzo del cardinal Colonna, per opera di Giovanni Baptista Mentebona, cameriero del papa, et di Carlo Palone suo cognato, con aiuto ancho de altri, la notte della vigilia di santo Andrea,¹¹⁹ havendo la sera molto ben repieni quelli [91] che erano alla guardia, con i quali havevano per avanti fatto a questo disegno gran domestichezza de cibo et de vino, mentre vinti et superati dalla crapola come morti giacevano summersi nel sonno, forono da un camino tirati per disopra et liberati dalle mani di quei barbari, che ogni dì li conducevano nella piazza di Campo di Fiore, dove congregati fra loro et armati, consultando, li minacciavano de vituperosa morte, se non provvedevano che fossero satisfatti delle loro promesse paghe; questo vederli condurre con tanto opprobrio et dispreggio era a noialtri de più spavento che di dolore il male patito, dubitando che in quelli furibondi loro impeti, riscaldati dal vino, non si pagassero sopra di noi d'un famoso incendio, perchè non ci fossero, come et loro ce minacciavano et se ne pregiavano, meno memorabili che i Gothi.

Fra tanti communi travagli passava, anzi volava il tempo, chè a chi ha da pagare, il spatio d'uno anno non pare un mese, et avvicinavasi el termino, che era tutto il decembre futuro, di pagare alli soldati el deposito che per rihavermi mio padre, come disopra ho detto, haveva dato per l'obbligo de Antonio Studillo. I soldati, non lassando trascorrere il termino, anticiporno, et el dì delli Innocenti¹²⁰ me repigliorno preggione, et certi dì intrattenutomi in Roma, et se bene tal volta mi havevano lassato sotto la mia fede et sempre era tornato, nondimeno perchè mia madre fosse più sollecita, essendoli io unico figliolo, mi trasportorno a Velletri, dove allhora alloggiava la gente d'arme, dalli quali direi haver ricevuto cortesia se non mi havessero dalle viscera estorto i denari, et era allhora difficil cosa trovarli, nè si potevano havere senza grande interesse, ma il sopradetto mastro Antonio calzolaro, ricorso in casa mia, prestò a mia madre cento scudi per doi mesi,¹²¹ con interesse di .VII. scudi et un paro di calze, come lo sanno tutti che erano allhora in casa, et parvemi ancho mi facesse un gran piacere. Con questi, se volsi liberarmi, fu

¹¹⁸ V. GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 727.

¹¹⁹ Il 29 novembre.

¹²⁰ Il 28 dicembre.

¹²¹ Nel margine sinistro è annotato: «Cento scudi presi in prestito da mastro Antonio calzolaro per pagare parte della taglia de mio padre».

forza pagare a tre delli sopradetti .VIII. soldati, cento cinquanta scudi, fra li quali fu dato una veste di rosato de mia madre et uno anello, del qual pagamento fu rogato Pietro Pavolo Amadio¹²² publico notaio, habitante fra l'arco de Campigliano et la Minerva.¹²³ Erano obligati i soldati ricondurmi a Roma [92] dove io volessi in salvo. Così per essersi già restituito il Castello di Roma al papa, ivi me ricondussi, dove stetti una notte sola, poi me ne andai al Monte delli Compatri¹²⁴ a trovare Antonio Pallottario già mio maestro, dal qual riconosco quel poco che ho imparato, et se bene è poco, è colpa mia et non sua; lui era in quel loco arciprete, et amorevolmente me intertenne fino alla partita di quella turba da Roma; donde la sera¹²⁵ che arrivo l'antiguardia de Todeschi a Rocca Priori¹²⁶ et a Vallemontone,¹²⁷ et de tutti doi vidi le fiamme dell'incendio, partendomi, venni la notte con una guida a gran pericolo certo ma pur per vie inusitate, giunsi la matina così a bona hora in Roma che la retroguardia non era ancora in ordine di marciare, et fu alli .XVIII. di febraro del .MDXXVIII.

Li veloci nuntii della volante fama portorno le incredibili nuove delle aspre percosse di Roma in tutte le parti del mondo; lacrimabili fin dall'infideli; et oditi in Francia, commossero in modo quello inclito et generoso cuore del cristianissimo re Francesco, che per non degenerare dalli suoi maggiori, anzi per dimostrarse ben degno successore di loro et per conquistarsi oltre all'honorato nome de cristianissimo il titolo de liberatore d'una Roma, d'una Chiesa et d'un vicario de Christo, senza aspettare d'esserne richiesto, onde maggior obbligo se li deve, fece subito, senza timore alcuno della gran fortuna et de tante vittorie dello avversario, con mirabile celerità et preparazione quella bella espeditione conveniente alla grandezza dell'animo suo reggio; et a tanta impresa et con un validissimo essercito, mandò in Italia monsignore de Lutreccho. Il quale inteso che il papa fosse già libero, come saggio capitano, o che lo facesse da sè, o di consiglio del suo gran principe (come Annibale a Roma per divertire Fulvio Flacco dalla ostinata ossidione di Capua o come Scipione in Africa et a Carthagine per divertire Annibale d'Italia et da Roma), lassando il venire a Roma (perchè quando li inimici lo havessero aspettato qui non harrebbe guadagnato altro in quella ossidione, nella quale per il sito bisognava molto maggiore essercito, che la recuperation di Roma, et quelli empii

¹²² Ricordato nell'*Elenco dei notari* cit.

¹²³ Nella via Piè di Marmo. L'arco di Camigliano era sulla piazza del Collegio Romano; fiz distrutto dal card. Salviati sotto Clemente VIII. V. G. PELLICIONI, *Note astigrafiche postume di Emiliano Sarti* nell'*Arch. d. Soc. rom. di st. patr.* IX, 479.

¹²⁴ Montecompati.

¹²⁵ Il 17 febbraio 1528.

¹²⁶ Roccapriora.

¹²⁷ Valmontone.

havrebbero intertenuta la guerra nel paese d'altri a nostro danno), passando per l'Otronto se ne andò nel regno di Napoli, sperando in un medesimo tempo liberar Roma et conquistar quel regno, et presentito da quella turba che non ben satia anchora delli nostri marthirii, se havevano destribuite le nostre sustantie, et designato (maritandose con le nostre donne) dedur Roma in una colonia [93] commune a tante nationi d'Italia, di Spagna, di Germania et di Borgogna, come altre volte Roma in quelli tempi più felici della republica et dell'imperio ne haveva tradotte tante in ogni parte, in ogni provincia et in ogni regno del mondo. Abandonorno¹²⁸ pur finalmente Roma, et andorno ad opponersi a quella furia franzese, et fu maggiore al fine il pericolo nella partita di quelle genti che non era stato in principio del primo impeto; però dubitando quei signori che governavano quelli empii, che per il dispiacere che havevano del dipartirse, et che li fossero interrotti li loro disegni, non sfogassero sopra noi et questa patria lo insatiabile sdegno et la barbarica rabbia, prudentemente providdero, troncando le forze all'orgoglio che per memoria ce minacciava crudelissimo incendio, con publico bando et editto che tutti i soldati nelli dì destinati alla partita, se ritrovassero nelle piazze delli loro quartieri, senza fare violenza alcuna nella città, con le insegne et ordini loro, per marciare senza impedimento. Nè sarebbe bastato il bando solo, se la sollecitudine delli capi non fosse stata pronta ad opponersi, perchè già molti con poca osservanza del publico editto erano trascorsi per le case ad usar rapina et violenza; delli quali ne vidi io tre che uscendo d'una casa con certo bottino, sopravvenendo il signor Giovanni d'Orbina¹²⁹ li fece allhora senza remissione alcuna con le proprie corde delli loro archibusi impiccare ad un tavolato d'una bottega; et ne furono in molti altri lochi della città puniti, feriti et impiccati molti. Così con questo rigore furono distaccate quelle arpie dalle viscere nostre, lassando come il fùlgore il segno di loro in Roma et nel passaggio per tutto.

A pena furono quei scelerati usciti fuori delle porte di Roma, che Napolione Orsino abbate di Farfa¹³⁰ venne con molti Romani et altri, che in quella miseria de tempi ricorsi a Bracciano, castello suo fortissimo, si erano intratenuti seco, perchè invero lui fu allhora el refugio de molti afflitti, et trascorrendo la città et fino a Ripa,¹³¹ dove erano et Spagnoli et Thodeschi per imbarcarsi verso Napoli, de quali quanti se ne poterono havere furono tutti senza remissione occisi o suffogati nel Tevere. Et di questo perchè se dubitava che sentito dallo essercito, o per dir meglio da quella turba, che era ancho vicina, non ritornasse con furore a satiar la voglia con

¹²⁸ Il ms. ha «abondonano».

¹²⁹ Fu uno dei capitani imperiali che sottoscrisse la capitolazione del 5 giugno. Il VARCHI (*Istoria fiorentina*, lib. IX, Milano, 1803, III, 134) lo chiama «Giovan d'Urbino»; il GROLIER «Ioanni de Urliva»; il CELLINI (op. cit. I, 176) «Gian d'Urbino».

¹³⁰ V. GREGOROVIVS, op. cit. VIII, 733, e F. GUICCIARDINI, op. cit. lib. VIII, cap. VI.

¹³¹ Porto di Ripa Grande.

la quale era partita, si stette alquanto con grandissimo timore; pur l'an- [94] sietà di non perder quel regno, perchè i Franzesi andavano tuttavia animosamente a gran giornate, li Carleschi anchora sollecitavano il viaggio più che possevano. Et se quando furono a Troia cotanto vicini, li Franzesi li assalivano come dovevano, allhora i Carleschi, per quello che ne ho inteso da loro istessi, sarebbero stati tutti persi, ma la fortuna che talhor non dà la mente, talhor non dà il potere, nè la occasione, la fortuna, dico, di Carlo tolse in quel punto il conoscere la opportunità a quel buon monsignor de Lutrecco lor guida. Il quale con animo di occupar Napoli prima che li Carleschi arrivassero, non volse nè commettersi al pericolo di combattere, nè, per il desiderio di quella vittoria che ne poteva quasi sicuramente sperare, entratensì; et in ogni modo, se la vedeva così certa, doveva tentarla, perchè superando quella turba, senza altro ostacolo se li sarebbe dato Napoli et tutto quel regno. Sollecitorno poi tanto li Carleschi, che introrno prima in Napoli che li Franzesi arrivassero, et il meglio che poterono lo munirono. Stringevano ogni dì tanto con la ossidione i Franzesi quella città che già potevano facilmente sperare di haverla, perchè havendola sopragionta all'improvviso, vi era poca provisione per li terrazani et per li soldati et la maggior parte di quel regno, fastidito dalle insolentie de Spagnoli et di quelli che a nome di Carlo governavano, s'era ribellata et adherita a Franzesi. Donde ne furono poi fatti molti fuorusciti et banditi, et li signori privi delli loro stati et le cittadi o castelli gravemente puniti in denari, et li attori che poterono avere in mano, privi della vita. Essendo Napoli così astretto, l'armata carlesca con molti nobili signori si sciolse per soccorrerlo avanti che si perdesse, et tentar si con la fortuna di mare potessero disturbare o rallentare in parte la grave ossidione di terra. Il che presentito da quell'animoso et accorto Andrea Doria, allhora capitano de mare per Franzesi, flagello de Spagnoli, andò valorosamente ad incontrarla, et l'una parte et l'altra animosamente combattendo, infine i Carleschi superati et vinti, restorno quasi tutti, et massime li signori, peggioni, quali furono: *

*.¹³² Questa bella et sì famosa vittoria de Franzesi in mare fu la loro deshonorevole perdita, perchè volendo el re Francesco quelli signori presi in potestà sua, parendo ad Andrea se li facesse ingiuria, et forse per qualche buon dono che ne hebbe, come se vidde che i suoi peggioni presono lui, et non solo lo presero, ma donde era tanto inimico et persecutore de Spagnoli, lo renderono loro amicissimo et [95] lo condussero al servitio et stipendio di Carlo, acerbissimo inimico de Franzesi. Et così lui alienando l'animo del re Francesco et applicandolo a Carlo, fece con la mutation del suo cuore mutare alla fortuna voglia et favore, perchè con quella vittoria dovendo Lotrecco accelerare la espugnation di Napoli, togliendo il tempo alli inimici, parendoli forse poterla avere con meno pericolo et perdita delli suoi, si raffreddò et invecchiò tanto che la fortuna havendo a sdegno tanta pigritia, con

¹³² Da mano diversa (v. p. 58, nota 1) furono aggiunti i seguenti nomi: «Don Ugo di Moncada, il marchese del Guasto, Ascanio Colonna, il principe di Salerno, il Santacroce, Camillo Colonna, il Fieramosca, il Gobbo et Serenon».

l'influsso de cieli tanto propitii a Carlo, ingenerorno in quello essercito una infettione et pestilentia chiamata male mazzuccho,¹³³ che senza rimedio alcuno morivano quelli infelici miseramente come bestie. Et dopo la morte di quel valoroso Horatio Baglione, che si poteva dire fosse il sostegno di quello essercito, con la vera disciplina militare et con quella honorata compagnia de Italiani che haveva seco, finalmente et infelicemente si morse quel disaventurato monsignore di Lotreccho, troncadoli la morte la vita mezzo el corso de così honorata impresa. Et dopo lui il valoroso Simone Romano de Thebaldi con certe poche reliquie mantenne un tempo per Franzesi quel regno nella parte de Puglia in molti travagli, al quale, nel più bello della aetate et della gloria sua, nel concludersi la pace fra il re et Carlo, fu a Barletta da una percossa d'artiglieria ucciso;¹³⁴ che in quel tempo non poteva la morte trionfare nè del più degno guerriero, nè del più honorato cavaliere. El corpo del quale fu riportato in Roma et collocato nella chiesa della Minerva, nella capella delli suoi antiqui, in una cassa coperta di velluto negro con * * insegne de cavalli et * * de fantarie; et in lui si estinse la linea della proggenie sua.

Di quelli miseri et infelici soldati francesi, che dalla infettione et dalla occisione rimasero estenuati dal gran patire per la penuria di tutte le cose, percossi dal male, spogliati et maltrattati più dalli villani che dalli inimici, la maggior parte se ne venne verso Roma come al loro refuggio, et certo se non fosse stato il timore di non infettare questa città de sì pestifero male, si sarebbe demostro loro più pieta che non si fece, nondimeno furono, secondo la miseria nostra di quei tempi, et benignamente ricevuti con darli albergo fuori della cittate, et ad alcuni nobili dentro, et secondo le nostre forze, delle cose necessarie et al vitto et al vestire quanto per allhora si poteva, liberalmente aiutati; et ritrovandosi el papa anchora in Orvieto, el conte Nicolò da Tollentino era alla guardia di Roma [96] et del Castello con una bona banda dei soldati, de quali una parte era destribuita alla guardia delle porte; et essendo arrivato un nobile francese con alcuni altri alla porta di Santo Giovanni, mandorono i signori Conservatori alla guardia che li lassasse intrare; i soldati, dispreggiando el commandamento dei Conservatori, fero per premio quello che non havevano voluto per ordine di detti signori; di che havendosi subito notitia, andorno i signori con molti gentilhomini et cittadini alli quali doleva el dispreggio dell'autthoritate del magistrato romano, massime in assentia del principe, et doleva anchora se fossi usata tal villania a persone alle quali dovemo essere perpetuamente obligati come a nostri liberatori, perchè invero eravamo in mano di quei cani come li Haebrei in mano di Pharaone, andorno, dico, alla porta, et quei soldati della guardia, che tal cosa non pensavano, sopragionti sprovvisti, furono quasi tutti fatti preggioni et

¹³³ Anche il MURATORI negli *Annali* ricorda una febbre così chiamata che fe' strage in Lombardia nel 1528. Questa febbre era di tale violenza che coloro i quali ne venivan colpiti come furiosi gettavansi dalle finestre e precipitavansi nei fiumi o nei pozzi. Quale sia l'etimologia di questa parola non so; forse da male (alla) zucca?

¹³⁴ V. invece GUICCIARDINI, op. cit. lib. XIX, cap. III.

menati in Campidoglio, dove con tutto che il conte ne facesse gran romore, in ogni modo li fu dato el devuto castigo, che per la arrogantia et ingordigia loro meritavano. Non mi è parso fuori di proposito ricordarlo, perchè ho voluto che sia noto al mondo che con tutta la estrema miseria del stato nostro, si teneva generalmente tale memoria verso li nostri benefattori, che senza rispetto alcuno del nostro principe si procedette contra li dispreggiatori del nostro magistrato romano. Però volesse Dio non dico che fossemo a quelli termini miserrimi, ma dirrò bene che non havessimo tanto in core le nostre facultati che ci fanno parere molte volte vili et poco prudenti, perchè el timore di non perdere molto ci farebbe el più delle volte arditi et pronti ad ogni pericolo, per liberarci un dì da chi ogn'ora ci opprime, ci aggrava et ci sugge, perchè certo è sempre più honorata una trista libertate che una bona servitute.

Partita la turba carlesca di Roma, locai la custodia della mia peggione di Campidoglio ad Alessandro de Arrivo et Baccio in sua compagnia; i quali mi davano lo mezzo delli frutti, et hora havendo già de dì in dì preso denari da loro d'avvantaggio, me li retrovo de conto fatto debitore de scudi sei, per li quali li ho fatto una polisa de mia mano, suscritta da Francesco Arberino¹³⁵ et Savo Palmieri,¹³⁶ in questo dì .II. de giugno 1528.

Questa matina .VIII. de giugno 1528, avanti al secondo collaterale de Campidoglio, ad instantia delli haeredi de Iulio del Crapolo, è stata prodotta nelli atti de Curtio Saccoccia¹³⁷ notaio una po- [97] lisa data el dl .XV. de giugno del 1527 de mano de Giovanni Baptista mio patre, per la quale se chiama avere in deposito dal detto Giulio, ducati larghi .XXX., coronati .XI., christi .II. et marcelli .II., da restituirli ad ogni sua requisitione, per virtute della quale me ripeteno li sopradetti heredi el suddetto deposito.

Da Horatio speciale de Damianis essendo stato prodotto un conto de robbe de speciarie date alla bona memoria de Giovanni Baptista mio patre lo anno del 1527, hoggi .XX. de giugno è stato tassato dalli consoli delli speciali in scudi .III. et holli dato a buon conto scudo .I. (1528).

Passato già de più giorni el tempo de restituire li denari, cioè scudi cento a mastro Antonio calzolaro, quali già mi haveva prestati per riscuotermi dalli soldati, che per la taglia de mio patre mi havevano preso el dì delli Innocenti¹³⁸ dell'anno passato, 1527, et menatomi peggione a Velletri, et pagati, come nello instrumento di hoggi anchora se narra, et non havendo modo de restituirglieli, per non pagarlo de

¹³⁵ V. in Append. *Albero geneal.* tav. v.

¹³⁶ Un «Sabas de Palmeris» rogò atti in Roma dal 1534 al 1575. V. *Elenco dei notari cit.*

¹³⁷ Non ritrovasi nell' *Elenco dei notari cit.*

¹³⁸ Il 28 dicembre.

ingratitude, ce siamo convenuti de farli instrumento di vendita della nostra vigna posta fuori della porta di Santo Lorenzo, con patto di retrovendercila fra termine di tre anni et che fra tanto se la goda. Come di tutto è rogato Francesco Signorile,¹³⁹ notario in Treio,¹⁴⁰ questo dì .XIII. de giuglio 1528.

Hoggi 23 di settembre 1528 pagato a Horatio de Damianis speciale, a buon conto del suo conto già tassato, scudo .I. come per sua polisa.

Havendo m^a Lucia, già moglie de Symone Parmisciano, prestato alla bona memoria de mio patre, tre o quattro dì avanti el sacco et ruina di Roma, ducati .X. de oro larghi¹⁴¹ come per polisa de sua mano, hora fino in questo dì 26 di ottobre 1528 in più volte glie li havemo restituiti, come appare per una polisa de mano de Vincenzo Rosso, beneficiato de Santo Giovanni Laterano.

Da don Lionardo da Nola, cappellano nella chiesa della Madonna di Loreto,¹⁴² havendo havuto in più volte denari in prestito, fino a questo dì, in tutto scudi .III., hoggi .III. di novembre 1528, li havemo dato in pegno uno anello de oro con uno rubbino. A Lucchetta corsa, moglie de Alessandro de Arrivo, per resto de baliatico, come glie ne ha fatto conto madonna, havemo dati scudi 5 de moneta.

[98] In questo anno 1528, mentre lo essercito franzese era alla ossidione de Napoli, Napolione Orsino, allhora abbate de Farfa, fece la guerra delli contadi de Alvi et Tagliacozzo pretendendo che siano suoi, perchè già dal re de Napoli furono dati in dote per sua figliola¹⁴³ maritata al patre del detto Napolione, della quale lui era nato, et però appresso al suo cognome Orsino, riteneva anchora de Aragona, nella quale guerra fu morto el vescovo Colonna, fratello de Martio Colonna,¹⁴⁴ et molto grano di quelli paesi fu condotto in Roma, el che fu lo sostegno di questa cittade in quelli tempi così fastidiosi.

Et essendo anchora papa Clemente in Orvieto et per le miserie comuni anchor lui in bisogno, volendo agumentare il prezzo del sale al doppio, havendo pur qualche compassione delli affanni de Roma, acciò che li altri sudditi dello Stato ecclesiastico non si aggravassero, se noi anchora non lo pagassemo, similmente fece che al comprare si pagasse quel tanto che lo haveva imposto generalmente, et havendo fatto depositario Pietro de Massimi, se haveva subito dalla salara la fede

¹³⁹ Se ne fa menzione nel cit. *Elenco dei notari*. I suoi atti trovansi ora nell'Arch di Stato.

¹⁴⁰ Rione Trevi.

¹⁴¹ V. CINAGLI, *Le monete dei papi descritte in tavole sinottiche*, Fermo, 1848.

¹⁴² In piazza del Foro Traiano.

¹⁴³ Maria, figlia naturale di Ferdinando d'Aragona, aveva sposato nel 1486 Giovan Giordano Orsini padre di Napoleone.

¹⁴⁴ Scipione Colonna, vescovo di Rieti, era cugino e non fratello di Marzio. V. LITTA, *Famiglia Colonna*, tav. VI. Scipione Colonna fu ucciso da Amico d'Arsoli a Magliano nei Marsi. Anico d'Arsoli poi a sua volta fu trucidato nel 1530 da Marzio, che volle vendicare il cugino. V. VARCHI, *Storia fior.*, Colonia, 1721, p. 418.

della quantità del sale che si era compro, et con quella ne era poi restituito dal depositario la mettade di quello si era speso.

Essendo morto Baccino, compagno di Alessandro de Arrivo, et però lassandomi la preggione, dalli .ii. de giugno fino alli .x. de giuglio, l'ho fatta fare io per provare quello se ne poteva ritrarre.

Et in questo tempo havendo dato in pegno a Petrone, portatore et fornaro alla Fossa,¹⁴⁵ un vezzo di perle, è stato pigliato fino a questo dì .x. sopradetto scudi 41 di pane come per le sue taglie, a conto delli quali havendoli dato scudi .x. li resto debitore di scudi 31, de quali sono creditore della Camera, come per un mandato che ne ho in mano da riscotere.

Et in questo dì .x. de giuglio ho locato la preggione per uno anno prossimo da venire a Marcoantonio et Giulio fratelli Ruspagliari da Rezzo per nove scudi el mese, riserbandomi li emolumenti tutti dell'una et l'altra Camera, et li preggioni che se liberano [99] nella festa della Madonna di agosto, et per loro, tanto per le paghe della preggione quanto per la diligente et fedel custodia, mi ha promesso Sebastiano de Marzocchis, corso, appiede al monte di Campidoglio, come ne è rogato Ottavio Arrone de Trievi,¹⁴⁶ notaio de maleficii in Campidoglio.

El Spagnolo che già mi haveva molestato dopo la morte de mio patre sopra l'ufficio della custodia delle carcere di Campidoglio, essendo restato in Roma, come alli dì passati lo ritrovai nel Castello, et desiderando di conversare per la cittade, con el mezzo di Antonio Puccio, mi ha fatto pregare che, restituendomi li denari che contra ogni dovere li pagai, non volessi molestarlo: ad instantia de chi me ha pregato li ho repigliato et promesso non recerarne più altro.

Morto questo anno 1528¹⁴⁷ el signor Vespasiano Colonna et lassando la signora Isabella sua unica figliola, el signor Ascanio per virtute d'un fideicomisso, se dice essere fra loro, ha occupato tutto lo Stato, et ritenendosi per la detta signora, essendovi lei, la rocca sola de Paliano, papa Clemente, raccomandandoseli la detta signora, et pigliandone Sua Santitate la protezione, con lo aiuto della rocca ce mandò certe compagnie et lo prese, et la signora Isabella insieme con la signora Giulia Consaga, sua matregna, venne a Roma, lassandosi in nome di Sua Santitate nella roccha Salvalaglio già suo parafreniero, et in questa espeditione capitano de fantaria, el quale essendo venuto el signor Ascanio, et contra ogni dovere senza fare difesa alcuna et senza darne pur uno avviso almeno a Sua Santitate, havendoli

¹⁴⁵ Che l'A. intenda presso la chiesa della Fossa? Il *Catalogo delle chiese di Roma* di Pio IV, pubblicato dall'ARMELLINI, la pone nel rione di Parione, dove è ancora il vicolo della Fossa, fra piazza del Fico e via di Parione. L'ADINOLFI (*Roma nell'età di mezzo*, II, 371) però ricorda anche la via della Fossa cieca o Fossa di S. Maguto, fra S. Ignazio e la Minerva.

¹⁴⁶ Nell'*Elenco dei notari* cit. è ricordato «Scipio da Arronis», che rogò atti dal 1518 al 1550.

¹⁴⁷ Ai 13 di marzo.

restituito la rocca, havendo animo di tornare in Roma, è stato preso et impiccato per un piede, come traditore, in Campo de Fiore, fra doi altri impiccati.

Nella presa de Paliano con le genti del papa, essendo Hyeronimo Mattheo¹⁴⁸ capitano de cavalli et fanti, ritrovandovi dentro Fabritio della Valle¹⁴⁹ suo inimico per molte offese et morti fra essi et i loro maggiori, temprando con la gentilezza dell'animo la superbia della vittoria, nè però l'altro ispaventato considerando li accidenti de fortuna, ma de pari generositate frenando l'ira et temprando l'odio, deposte tutte le passate offese, se abbracciorno insieme come carissimi amici et parenti, godendo da indi in poi una tranquilla et sicura pace.

[100] Passato el furore del caldo, papa Clemente da Orvieto ritornò a Roma¹⁵⁰ a consolare con la presentia sua questo afflitto popolo, et fra pochi dì per li fastidii et travagli passati fu soprapreso da una gravissima infirmitate,¹⁵¹ dalla quale per gratia de Iddio prima, senza la quale el nostro operare è vano, poi per opera et cura del famoso medico mastro Mariano de Doxis della Palma, fu liberato. Et in questa infirmitate¹⁵² ha fatto cardinale Hyppolito figliolo naturale¹⁵³ del duca Lorenzo de Medici.

.MDXXIX.

In questo mese di febraro del 1529 anchora non finita la locatione de Marcoantonio et Iulio de Ruspagliari da Rezzo, perchè non mi pagavano, ho locato la preggione di Campidoglio a Iulio de Paerris per uno anno da venire, per scudi 8 lo mese, di che è rogato el prothonotario et per lui ha promesso de fida custodia Giovanni Baptista Quintilio.¹⁵⁴

In questo mese di maggio 1529 havendomi lassato la preggione Iulio de Paerris, la ho locata a Manicola capitano de Campidoglio per lo medesimo prezzo, et hacci posto alla guardia Gabriele de Santo Paolo, et per satisfarmi da Iulio

¹⁴⁸ Morì nel 1603. V. MAGALOTTI, op. cit. I, 55 e VI, 1120.

¹⁴⁹ V. MAGALOTTI, op. cit. IV, 687. Questo episodio è ricordato anche in una lettera di Roberto Boschetti al duca di Ferrara in data 8 maggio 1528. V. BRUTO AMANTE, *Giulia Gonzaga*, Bologna, 1895, p. 58.

¹⁵⁰ Il 6 ottobre 1528, «sine pompa», come dice BLASIO DA CESENA.

¹⁵¹ S'ammalò il 6 gennaio 1529.

¹⁵² Il 19 gennaio.

¹⁵³ Lorenzo de' Medici non ebbe altri figli maschi all'infuori d'Alessandro il duca di Firenze. Ippolito era figlio di Giuliano II duca di Nemours.

¹⁵⁴ Un notaio di tal nome rogò atti in Roma dal 1509 al 1532. Era not. capitolino. V. *Elenco cit.*

sepradetto mi è stato forza pigliarmi el credito delli preggioni et le robbe della taverna.

Oggi 5 de giugno 1529 ho pagato a Mattuzzo Ianzio, per lo sopradetto Iulio de Paeris, scudi doi per resto de vino dato al detto Iulio et Francesco Francioso suo compagno, come per polisa sua.

Alli 22 de giugno 1529 ho havuto in prestito da Francesco Arberino et Martia sua madre¹⁵⁵ scudi 25, quali ho promesso restituirli fra doi mesi ad ogni loro requisitione, di che li ho fatto una polisa de mia mano, quale hanno essi.

Essendo fuggito Brizio speciale,¹⁵⁶ preso ad instantia de Hyeronimo de Mare per securtade de non offendere, per transcuraggine del sopradetto Gabriele guardiano, fui retenuto io in Campidoglio, et alli 28 di settembre 1529, essendo estratto di bossola marescalcho, [101] tui lassato, et hoggi 30 sono andato, secondo el solito, a giurare l'officio con altri officiali romani.

Questo dì 23 di ottobre 1529 ho restituito a Francesco Arberino et Martia sua matre scudi 25 quali mi presto già come di sopra, et in loco de quietanza mi hanno restituito la mia polisa.

Giovanni Maria corso, alias Maletento, ha hauto, a conto de maggior somma, per vino dato già a mio patre, ha havuto una botte di romanesco per la quale ne ha dato lui a noi scudi uno. Et ne restano per lui scudi nove, et quindici giulii li havemo dati in una mano, et altri doi scudi li havemo mandati per Giovanni Iacopo de Porris mandatario de Ripa; sono in tutto scudi 12.50, come appare per polise sue.

A Paolo de Sorrento, mercante in Ripa, per vino prese da lui mio patre innanzi el sacco, havendomi fatto convenire a Ripa con lo mezzo de Antonino Freggiapane¹⁵⁷ camorlengo, ho consegnato per la somma de scudi * * Marcantonio et Iulio de Ruspagliaris, quali se sono obligati, et lui mi ha quietato, come ne è rogato Mario * * notario a Ripa.

A Carlo V de Austria, re di Spagna, eletto già imperatore, venendo in Italia per coronarsi, papa Clemente VII mandò incontro fino a Genova el duca Alessandro de Medici suo nepote con altri signori et gentilhomini, et Sua Santitate per ovviare che non venisse a Roma, così ruvinata et malcondotta dalli satelliti di sua maestate, et confidandosi forsi più nel popolo et cittade di Bologna, se partì con tutta la corte et se ne andò a Bologna, et di là mandò poi legati a ricevere sua maestate cesarea, lassando in Roma per legato el reverendissimo cardinale de Monte.¹⁵⁸

Oggi .vii. di novembre ho restituito a Phylippo Marroni scudi due, quali mi haveva prestati; di che ho polisa sua.

¹⁵⁵ V. in Append. *Albero geneal.* tav. v.

¹⁵⁶ Ricordato nella cit. *Descriptio Urbis* pubblicata dal GNOLI.

¹⁵⁷ Frangipani. Morì nel 1546. V. MAGALOTTI, op. cit. I, 20.

¹⁵⁸ Antonio da Monte S. Sabini, creato cardinale nel 1511, morì nel 1533. V. CIACCONIUS, *Vitae et res gestae &c.* II, 1104.

Essendo già stato fatto marescalcho per questi tre mesi al solito, insieme con Fulvio del Bufalo,¹⁵⁹ Aurelio Lancillotto¹⁶⁰ et Francesco Capo di Ferro de Madaleni, et per essere io el primo havendo riscosso el salario, ho pagato a Fulvio del Bufalo de Cancellariis scudi 10.50, et havendo Francesco Capo di Ferro ricevuto da Bernardo Bracci, depositario, più che quello li perveniva in parte sua, l'ho consignato ad Aurelio, et ho pagato el resto di quello li per- [102] viene ad Oratio suo fratello, come per polisa de sua mano. A Francesco et Maria sua moglie, lui servitore in casa et lei baila (lattava Lavora mia sorella), ho pagato de servito innanzi al sacco, scontatisi alla peggione della casa, scudi 4.50.

.MDXXX.

Alli * *¹⁶¹ del mese di febraro 1530 Carlo V fu coronato in Bologna da papa Clemente VII et anchora che lo detto papa fosse stato, et anchor noi, maltrattato da quella turba de i soi ladroni, l'anno 1527, pure Sua Santitate si condusse a coronarlo per venire alli suoi disegni particolari: come fu la guerra di Fiorenza et il parentado di dare Margarita de Austria, figlia naturale de sua maestate, al duca Alessandro de Medici, nepote de Sua Santitate. Et havendo Sua Santitate grande desiderio de valerse un dì contra el duca di Ferrara, per lo aiuto che dette alla turba carlesca venendo allo escidio di Roma, et non potendo per alhora farlo, altrimenti li repeteva Reggio et Modena, cittadi in Lombardia acquistate già alla Sede Apostolica, dalla bona memoria de papa Iulio II con tutti li frutti; et così ritrovandosi anco el duca in Bologna, dove alla coronatione de sua maestate erano convenuti molti signori italiani ad honorare la coronatione, fu rimessa et da Sua Santitate et dal duca tale differentia al giudicio di Carlo. Et da sua maiestate fu fatto duca et honorato del nome ducale el marchese di Mantua.

Partendo Carlo de Italia coronato per andare in Germania, passando per Milano confirmò il duca, ma con certi capitoli et condizioni.

Passato Carlo in Germania, dove per le controversie della religione, poichè nel parlamento fatto in Augusta conobbe le cose essere in grande confusione, fece publico editto che li ordini della Chiesa Romana si servassero etiam in tutta la Germania, donde che le genti cominciorno allhora a concipere di sua maestate ottima speranza. Et si allhora che hebbe nelle mani quella immanissima bestia di Lutero, l'havesse con i suoi seguaci fatto, come meritava, da ardentissime fiamme

¹⁵⁹ Figlio di Antonio. Sposò una Serlupi. Ne fa cenno sotto l'anno 1537 il MAGALOTTI, op. cit. IV, 581.

¹⁶⁰ Lancillotti.

¹⁶¹ La lacuna fu da mano diversa (v. p. 58, nota 1) riempita colla frase: «24 giorno di s. Mattia».

castigare, non si sarebbe senza dubbio dilatata tanto la falsa sua dottrina, et questa sarebbe stata, sopra tutte l'altre sue imprese, la principale che lo havesse fatto eterno et immortale al mondo. Et in questo medesimo tempo, trovandosi Carlo favorevoli li principi di Germania, et desiderosi de farli cosa grata [103] et sperando per la grandezza della casa de Austria, che la Germania ne dovesse conseguire anchora molto, ottenne che Ferdinando suo fratello, di Ungaria et Bohemia re et arciduca de Austria, in Colonia fusse eletto et creato re de Romani, acciò che occorrendo la morte di Carlo, lo imperio havesse certo successore, donde se consolidarebbe la quiete di Germania, et vacando non nasceria discordia fra li principi di Germania per la elettione.

Desiderando per satisfare alla voluntate de mio padre di rescindere lo instrumento della vendita della casa fatta da mio padre, per liberarsi dalle mani de Spagnoli, a Tarquinio Arberino et per lui a Camilla Matthei sua madre, et havendo già la clementia del clementissimo nostro pastore considerato che per la necessitate, nel tempo dello escidio di Roma, si sono fatti molti instrumenti illiciti et contra ogni dovere, per prevedere alli inconvenienti che ne potessero nascere et massime per la immortalitate delle liti, ha deputato certi et proprii giudici in questo a procedere regiamente. Quali sono li reverendissimi signori: il cardinale di Monte * *.

Hoggi 17 di marzo 1530 ho principiato la causa contra detto Tarquinio, et prodotto la mia petitione.

Passando Fabritio Marramao,¹⁶² napolitano et colonnello de Italiani de Carlo V, allo assedio di Fiorenza, non si sapendo che fosse in servitio de Nostro Signore, ci ha dato molto da temere et per la fresca ricordanza delle nostre miserie, anchora che siamo stati pochi et male in ordine, siamo stati già doi dì et doi notti con le arme vigilanti alle mura, con animo di più presto morire che havere di novo a patire li affanni passati.

Dal depositario della Camera Apostolica o di Nostro Signore ho ricevuto in questo dì .X. de giuglio li denari, quali doveva havere dalla Camera per spese già fatte a diversi peggioni dopo lo sacco, delli quali ne ho pagato a Petrone fornaro a buon conto delli .XXXI. che li devo, li ho pagati scudi 21, retenendomi in mano .X. scudi, acciò me restituisca el vezzo delle perle.

Volendo li signori Conservatori privare dell'officio del notariato delli peggioni che se liberano nella festa di agosto¹⁶³ Francesco Zaccaria, per causa che essendo lui commissario sopra la grascia in Campo de Fiore, si fosse non solo opposto, ma contra venuto a certi ordini fatti da loro per utilitate publica, et volendolo conferire in persona mia, acciò che io ne fosse habile, alli 18 di questo sono stato creato notario da Mario Salamone, di che è rogato Quinti- [104] liano de

¹⁶² Maramaldo.

¹⁶³ Il 15.

Quintiliis¹⁶⁴ prothonotario, et alli .XX. descritto nella matricola romana, et hoggi .XXII. di settembre 1530 Vergilio Cencio, Hieronymo Boccamazza et Domitio Cecchino,¹⁶⁵ Conservatori, mi hanno dato detto officio, come apparisce per la patente.

A Giovanni Maria corso, alias Maletento, ho dato a buon conto hoggi, sei de ottobre 1530, scudi 6, come per polisa sua.

In questo anno 1530 alli * * del mese * *¹⁶⁶ el Tevere nostro fiume, come se ne vedeno in più lochi memorie per Roma, inundò la cittate, et crebbero l'acque in tanta altezza quanto siano mai state, anzi molto più, et al decrescere et retirarsi l'acqua fece danno a molte case di Roma et alcune ruinorno, come si vede in strada Iulia, quella de Giuseppe, che non ne apparisce più vestigio. Et ha lassato per tutte le strade et le case piene de limo et de malta, onde per fuggire la humiditate Marco Antonio Paloscio, mio cuggino,¹⁶⁷ se è retirato in casa mia con madonna Bartholomea Centurioni, nepote de Andrea de Oria, sua consorte, quale prese quando andò con el duca Alessandro a Genua ad incontrare Carlo V.

Camilla Matthei per Tarquinio suo figliolo, et io, havemo venduto una valle de campo de Meroli¹⁶⁸ de consenso delli altri consorti, a pascere per questo inverno, per ducati sei de carlini, a Giovanni Antonio Gaio, come ne ha la polisa de nostra mano suscritta.

.MDXXXI.

Pompeo Colonna, cardinale, dopo lo sacco di Roma essendo morto don Ugo, fu da Carlo V preposto vice re de Napoli, et essendovi con molta grandezza stato qualche anno, alli * * del mese * * si morse,¹⁶⁹ non senza sospitione di veneno, anchora che se dica che se siano trovati li intestini infetti per el bere troppo freddo et usare de continuo giaccio. Quando fu denunziato a Clemente la [105] morte sua, dicono che disse: hora potemo ben dire che siamo papa; et essendo vacata la

¹⁶⁴ Nell' *Elenco dei notari* cit. trovasi un «Quintilianus de Quintiliis», che rogò atti dal 1530 al 1574.

¹⁶⁵ V. ms. cit. I, 115; II, 1043; VII, 60.

¹⁶⁶ L'inondazione cominciò il 7 di ottobre. V. *Diluvio di Roma che fu a .VI. di ottobre .MDXXX. col numero delle ease ruinate* &c. stampato in Bologna da G. B. PHAELLI nel 1530, ripubblicato da B. GASPARONI nel giornale *Arti e lettere*, a. 1865. V. anche BERTOLOTTI in *Arch. stor.* del GORI, a. VII, vol. IV, fasc. 6, p. 247.

¹⁶⁷ Era figlio di Faustina A. e di Tommaso Palosci. V. in *Append. Albero geneal.* tav. v.

¹⁶⁸ Era la possessione più vasta degli Alberini. Ciascun ramo ne aveva una parte. V. D. ORANO, *M. Alberini e il sacco di Roma*, in questo *Archivio*, XVIII, 19.

¹⁶⁹ Il 28 giugno 1532.

cancellaria che Sua Santitate li haveva data per essere papa, la dette al suo cardinale de Medici.

Ferdinando, re de Ungaria et di Boemia, fratello de Carlo V, essendo già prima stato eletto, in Aquisgrana è stato coronato re de Romani.

Passando hormai el tempo delli tre anni de ricomprare la vigna da mastro Antonio calzolaro alle Pastina,¹⁷⁰ non havendo el modo di recomprarla, per non perderla, hoggi * * ho venduto un censo ad Angelo Recchia de Barbarano, locotenente del signor senatore, sopra la casa mia grande, de dodici scudi l'anno per cento scudi, di che è rogato Evangelista Ceccharelli,¹⁷¹ publico notaio al primo collaterale in Campidoglio; habita in piazza de Branca.

In questo anno del mese di agosto se cominciò a vedere la cometa, et ha continuato fino alli 3 di settembre.¹⁷²

A Giovanni Maria corso, alias Maletento, mercante de Ripa, ho dato per resto del debito de mio patre scudi * * et essendo contento et soddisfatto, ne ha fatto polisa de sua mano, il dì primo di maggio 1531.

Ad instantia delli heredi de Iulio del Caprolo, essendo stato convenuto et condannato, dal secondo collaterale in Campidoglio, per li atti de Curtio Saccoccia a pagare et satisfare la polisa de uno deposito de mano de mio patre, come è notata a retro in questo a fogli * * della somma de ducati 30 larghi et altre monete che fanno la somma de scudi 35, et le spese, per li atti del medesimo notario è stato fatto accordo che hoggi * * del mese de * * pagando per le spese scudi 5 et 6 a conto della sorte principale che sono undici, come ho pagato contanti, del resto paghi venticinque iulii el mese, et per me ha promesso Aurelio Vari.

Oggi, 29 de giuglio 1531, ho pagato de commissione de Giovanni Paolo de Sirodis, tutore et curatore delli sopradetti heredi, come costa per li atti del sopradetto notario, ad Angelo Mancino, speciale alle Macella de Corbi,¹⁷³ iulii venticinque, come per polisa del detto Angelo.

Alli 2 de settembre 1531 ho pagato al sopradetto Angelo, al conto de detti heredi, de commissione del detto Giovanni Paolo, iulii venticinque, come appare per polisa sua.

.MDXXXII.

¹⁷⁰ Via dei Pastini.

¹⁷¹ Ricordato nell'*Elenco dei notari* cit.; rogò atti dal 1519 al 1581.

¹⁷² Il Giovio invece la dice apparsa nel settembre del 1532. V. *Istorie*, Venezia, 1564, libro trentesimo, p. 259.

¹⁷³ Via Macel dei Corvi.

[106] Alli due di giennaro 1532, fugirono della preggione de Campidolio, la notte, tutti i preggioni, havendo rotto el muro circa .X. palmi grosso, per il che fui molti giorni retenuto, essendovi interesse non solo de particolari, ma della Camera; alfine dopo havere fatigato molti amici, con la sollecitudine de Gilio Carbone, carissimo mio amico, et mediante la bontade de Symone Tornaboni, senatore, et de consenso de Benedetto de Valenti da Trievi, dopo sempre molto mio patrone, con securtate de 1500 scudi, quale fece Marco Antonio Paloscio mio cuggino, sono stato liberato, et per defendermi havendo condotto Costantino de Nargni et per esaminare testimonii et altre scritture, ho dato in pegno ad Angelo Recchia de Barbarano, locotenente del senatore, certe perle per scudi .XII.

Ad intercessione di monsignor * *¹⁷⁴ ambasciatore del cristianissimo re di Francia, con el quale mi fu mezzo la cortesia de Symone Tornaboni, si è ottenuta gratia, dalla clemenzia di papa Clemente VII, della sopradetta fuga de preggioni, et havendomene remesso ogni pena, ha espedito un moto proprio per el quale me restituisce et comanda che sopra de ciò se casse et annulli ogni processo che contra di me fosse formato.

I signori Conservatori, quali da principio mi hanno sequestrata la possessione di dette carceri di Campidoglio et postovi alla custodia Pietro Buschetto, doppo allo detto motu proprio, concessomi anchora che per un pezzo siano stati ostinati, al fine essendo delli Conservatori Mario Crescentio,¹⁷⁵ cuggino de mio patre, riconoscendo la parentela et per vigore di detto motu proprio, volse che mi fosse restituita la mia possessione, et così me la restituirono, et non me curai de altra scrittura, ma volsi che Savo Palmieri se ne rogasse; è notaio pubblico in Campidoglio al .II. collaterale,¹⁷⁶ et ho reconfirmato alla custodia el detto Pietro.

In Ratisbona di Germania fatta dieta o vero parlamento, fra molti principi presenti et legati delli absenti, sopra le differentie della religione, nelle quali non se potendo concordare, con el mezzo de alcuni principi di Germania et elettori dello imperio essendosi già fatta una certa triegua, sua maestà la prolungò fino al futuro concilio, [107] per el quale si fa grande instantia a Sua Santitate, et non si facendo fra tanto concilio fino al primo parlamento.¹⁷⁷

Intendendosi anchora i grandi preparamenti di guerra che si fanno dal Turco, et conosciuti da Carlo per veri, con animo di venire alla volta de Ungaria, ha condotto de Italia molti soldati spagnoli et italiani, nella quale espeditone papa

¹⁷⁴ L'ambasciatore di Francia di cui l'A. non rammentava il nome era Francesco di Dinteville, vescovo di Auxerre. V. CHARRIERE, *Nègociations de la France dans le Levant*, I, 183.

¹⁷⁵ V. MAGALOTTI, op. cit. I, 25.

¹⁷⁶ Un «Savo Palmero» è ricordato nella cit. *Descriptio Urbis*, edita dal GNOLI.

¹⁷⁷ Segue la frase: «questo interim fu la rovina della religione cattolica in Germania» aggiunta da altra mano. (V. p. 58, nota 1).

Clemente ha mandato el cardinale de Medici per legato, con gran gente et molto honorata, de cavallo et da piede. Et intendendo el Turco il provvedimento di Carlo da potere gagliardamente offenderlo non che difenderse, una notte fece una solenne ritirata, per il che mandando Carlo alli Italiani, che non erano anchora arrivati, che se ne tornassero alla volta de Italia, tutti se abottinorno¹⁷⁸ et venendo verso Italia lassorno segno in Germania con el fuoco,¹⁷⁹ che hanno abbrusciano più de cento miglia de paese per parte di vendetta delle percosse de Italia, et il cardinale Martio Colonna et il conte di San Secondo si ne ebbero a fuggire per non venire nelle mani de Carlo.

Passando anchora a questa espeditone in Germania el duca di Mantua ha dato una figliola del re de Romani per moglie a suo figliolo.¹⁸⁰

Temendo Tarquinio Arberino et Camilla Matthei sua matre che nella causa già cominciata avanti alli signori deputati, sopra la invaliditate della vendita della casa che mio patre fece loro al tempo del sacco, secondo la forma del breve di Nostro Signore, io ottenesse in mio favore, et con brevitare di espeditone procedendosi quasi sommariamente, et che per sententia di detti signori lo instrumento di detta vendita se rescindesse, per tirarmi più in lungo, conoscendo che per la miseria delli tempi et per la povertà mia non harei potuto sostenere le spese della lite, ottennero che questa causa, fingendo non so che fideicommissio, fosse commessa in Rota, dove, non sperando io de poterla proseguire, ricorsi a Fabio Mignanello suo [108] advocato, nella bontade del quale confidandomi, li offeri volermi remettere a lui, perchè considerando le mie ragioni essere così chiare, mi rendeva certo et sicuro che lui havrebbe sententiato in mio favore. Et così siamo stati de accordo remetterla. Del compromesso fu rogato Evangelista Ceccarelli, et fu fatto da Camilla per sè et in nome de Tarquinio suo figliolo. Et nel termino del detto compromesso perdette per la parte mia alcune scritture, et esaminati testimoni, et essendo pronuntiato in mio favore, et presente detto Tarquinio, et recusando di stare al giudicio de detto Fabio, li disse che non sperasse da lui mai più patrocinio suo, et così che in causa sua veruna nonchè in questa, non voleva essere più suo advocato.

¹⁷⁸ Far bottino. Qui però è preso nel significato neutro passivo di ammutinarsi. Lo usa anche il DAVANZATI nella traduz. di TACITO, *Annali*, I, 12.

¹⁷⁹ Veramente i fanti italiani si ammutinarono, indispettiti dal vedersi capitanati da un Fabrizio Maramaldo. V. DE LEVA, op. cit. III, 85.

¹⁸⁰ L'A. erra qui certamente. Federico II morì quando il figliuolo, che fu poi Francesco III, non aveva ancora otto anni. Il duca Francesco prese in moglie Caterina d'Austria, figlia di Ferdinando I, solo nel 1549, sebbene sino dal 1540 corressero trattative per questo matrimonio; V. ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori venuti*, serie II, vol. II, 13, *Relazione di anoninno sulla corte di Mantova nel 1540*. Nè può dirsi che l'A. voglia parlar qui di matrimonio per procura sì in uso in allora, giacchè nel 1532 nè Francesco Gonzaga nè Caterina d'Austria erano nati.

Essendo capo rione Marco Antonio Barone, sono stato fatto camorlengo insieme con Gilio Carlone, Ascanio Macarozzo¹⁸¹ et Iacopo de Savo Petrucci, et io ho tenuto li denari che si sono rescossi, et ho ancho pagate sì per le doi colationi fatte al rione, una in Santa Maria Nova¹⁸² la vigilia della festa de agosto,¹⁸³ et l'altra la ottava in Santo Giovanni Laterano, al rione nostro delli Monti, et Treio et Colonna come è lo solito. Et in questo anno avemo fatto la festa con le torcie; la cera tutta si è presa da Mario speciale in Torre Sanguigna, et è pagata, come per polisa sua de .xii. et de .xxvi. de agosto di questo anno 1532, et de un'altra polisa per prima de 26 de giuglio et di 8 de agosto.

.MDXXXIII.

Poichè con Tarquinio Arberino et Camilla Matthei sua madre per suttrarmi de non litigare in Rota, non mi è valuto essermi rimesso a Fabio Mignanello loro avvocato, al cui giudicio non han voluto stare, sono ricorso alla clementia della Santitate di Nostro Signore con una commissione et proposta dal reverendo vescovo di Cesena;¹⁸⁴ benignamente Sua Beatitudine me l'ha concessa. Perchè rimovendome io dalla lite principiata avanti li deputati per non havere el modo de restituire li ducento scudi già pacati per la casa, quando si fosse pur giudicato in mio favore, et parendomi, secondo mi era consigliato, più espediente repetere el deposito già fatto da Tarquinio per resto della vendita della casa in mano de Pietro Antonio Mat- [109] theo, dimandava che data cautione in eventum succumbentiae per quello che me si opponeva mi fosse consignato detto deposito. Et così è stata commessa al Magalotto, al presente governatore di Roma. Il quale havendo pronuntiato una volta contra li depositarii, venendo poi Tarquinio per lo interesse suo et oedito, ultimamente ha pronuntiato un'altra volta in mio favore et contra detto Tarquinio, revocando un sequestro che sopra detto deposito ha fatto Camilla già moglie de Antonio de Mantaco. Notario della causa Stefano Landino,¹⁸⁵ dove è stato prodotto lo instrumento del testamento de mio padre, et del matrimonio de mia madre. Da questa sententia appellandosi Tarquinio ha ottenuto che la causa sia commessa allo auditore della Camera.

Fioravante, capitano de Campidoglio al tempo che fugirono li preggioni, stimolandomi ogni dì con la lite innanzi a Simone Tornaboni perchè pretendeva

¹⁸¹ Macarozzi. V. MAGALOTTI, op. cit. IV, 744.

¹⁸² S. Francesca Romana.

¹⁸³ Il 14 agosto.

¹⁸⁴ Cristoforo Spiriti. V. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Ratisbonae, 1873, p. 683.

¹⁸⁵ Non trovasi nell'*Elenco dei notari* cit.

qualche interesse nelle pene di quelli preggioni con dire che fossero sue inventioni, et in questo lo favoriva, perchè partecipava seco, Pietroantonio de Cesena, iudice de maleficiis, vedendo che il senatore non volesse sententiare, appellò a denegata iustitia, et così la causa se è introdotta al capitano dell'appellatione, notaio mastro Antonio de Pochis.¹⁸⁶

Essendo già decursi certi frutti della dote de Faustina Arberina,¹⁸⁷ madre de Marcoantonio Paloscio, quale ha obligati sopra una certa parte de campo de Meroli et crescendo la somma delli frutti de anno in anno et non se appescionando el casale che se potesse satisfarli, fu fatto un certo instrumento de consignarli certa parte del detto casale, quale io allhora non possedeva et lo possedeva Tarquinio Arberino, quale instrumento fu fatto acciò che fosse in pregiudicio de uno instrumento di vendita quale si haveva a fare da Francesco et Mutio fratelli de Arberini¹⁸⁸ con Camilla Matthei matre de Tarquinio Arberino, quale non fu facto, et così l'altro perchè alla detta Faustina non metteva conto non hebbe mai effetto alcuno nè possessione et fu revocato, come poi de continuo havemo pacato li detti frutti.

Henrico VIII de Inghilterra re, renuntiata la legitima moglie, sorella¹⁸⁹ di Carlo V, un'altra ne prese; però se instava per la parte di Carlo che el re se giudicasse per questo heretico. Et convocato el braccio secolare el regno se confiscasse alla Sede Apostolica; el che [110] da papa Clemente non ha potuto mai ottenere per non provocare el re a peggio.¹⁹⁰

Carlo V, per dimostrarsi curioso della religione et forse ancho con questo tenere a freno il papa, instava de continuo per el concilio, ma se la bontade sua fosse stata quale voleva darsi a credere al mondo, se allhora quando in Augusta hebbe nelle mani quella immanissima bestia de Luthero, lo havesse, con i suoi seguaci con lo fuoco, come meritava, fatto castigare, non si sarebbe forse dilatata tanto la falsa sua dottrina, et lo haverebbe potuto fare, perchè li animi delli potenti di Germania non erano anchora corrotti et infetti tanto dalla heresia che non si havessero potuti facilmente revocare al catholico rito, et massime prima che usurpassero li beni delle chiese, che per non lassarli et non restituirli si farebbero di novo peggio che luterani. Papa Clemente perchè pareva che temesse la grande authortate del concilio, con el quale dubitava che Carlo non si facesse maggiore et più potente, li ha dato sempre intertenimento cercando de impedirlo, et se pur non poteva con altro, almeno con la guerra che il re rompesse con Carlo, parendoli che essendo cristiani in arme non

¹⁸⁶ Nell'*Elenco* cit. è ricordato «Antonius de Pocchis», che rogò dal 1533 al 1573.

¹⁸⁷ V. in Append. *Albero geneal.* tav. v.

¹⁸⁸ Figli di Giulio fratello di Giovan Battista. V. in Append. *Albero geneal.* tav. v.

¹⁸⁹ Da altra mano (v. p. 58, nota 1) fu cancellata questa parola e corretto giustamente «zia».

¹⁹⁰ Segue il periodo: «Se papa Clemente continuava in questo parere non si perdeva el regno d'Inghilterra come successe», che fu aggiunto di poi interlinealmente da altra mano. V. p. 58, nota 1.

fosse tempo de intimare concilio, el quale per essere universale deve essere seculo a tutte le nationi.

Havendo già papa Clemente imparentato con Carlo,¹⁹¹ dato Margarita de Austria, figlia di Carlo, al duca Alessandro de Medici suo nepote, per maggior grandezza et sostegno de suoi et della casa de Medici, ha dato per moglie la duchessa sua nipote, già figlia del duca Lorenzo de Medici legitima, al duca de Orliense¹⁹² figliolo del buon re Francesco di Francia, et mandandola a marito, anchora Sua Santitate è andata¹⁹³ ad honorare le nozze a Marsiglia, lassando in Roma per legato el cardinale di Monte, al quale morendo¹⁹⁴ successe el cardinale Farnese nella legatione.

In questo tempo essendo io capo rione delli Monti, et Latino Iuvenale de Mannettis nostro priore,¹⁹⁵ parse al colleggio conveniente di mandare a Sua Santitate, ricordandoli le calamitati di questa cittate et le miserie nelle quali l'haveva lassata per la penuria del [111] grano, che lo più presto che havesse potuto si degnasse tornare,¹⁹⁶ et considerandosi che se ne faria cosa grata a Sua Santitate dimostrando che al colleggio et a questo popolo fosse carissima la presentia sua, el popolo ancora per dimostrarsi benivolo al suo signore deliberò di mandare, et così per lo colleggio fu mandato Marcello Crescentio, auditore di Rota, et per lo popolo fu mandato Latino Iuvenale, nostro priore; quali tutti doi sono stati da Sua Santitate con bona cera et benignamente ricevuti, dimostrando havere havuto grandissima satisfattione dell'andata loro.

Partendosi el nostro priore et havendo lassato in suo loco lo capo rione de Campo Marzo, sospinto da molti del mio rione delli Monti, et anchora che io fossi molto giovane,¹⁹⁷ per non pregiudicare alla giurisdittione del rione, quale è che in assentia del priore, lo capo rione delli Monti succeda in loco suo, fui forzato, per non mancare anchora io al debito mio, di fare ogni instantia di conservare le giurisdittioni del rione, et così ottenni in mio favore, et restando io in loco del priore, l'altro fu escluso, el che hebbe ad esser la mia ruina, imperò che in questi tempi, essendo grandissima penuria et carestia, erano obbligati li Strozzi dare el grano a .VI.

¹⁹¹ Nel ms. segue la parola «avendo» che per intelligenza del periodo va tolta.

¹⁹² Orleans.

¹⁹³ Clemente VII partì da Roma il 9 settembre.

¹⁹⁴ Morì verso la metà del mese di ottobre.

¹⁹⁵ Latino Giovenale di Mannetti coprì cariche onorevolissime in Roma. Fu ben accetto a Paolo III, che lo incaricò di varie missioni anche fuori d'Italia. Morì di 67 anni nel 1553. V. MAGALOTTI, op.cit. I, 282.

¹⁹⁶ Clemente VII ritornò a Roma il 10 dicembre.

¹⁹⁷ Aveva allora 22 anni, essendo nato nel 1511. V. in Append. *Quadernuccio di memorie del 1548*.

scudi et mantenere la terra in abundantia, ma loro confidandosi nella parentela del papa, quale forse partecipava con essi, non davano la bastanza del grano et quello che davano lo facevano pagare .XII. scudi, onde io vedendo li Conservatori vecchi de anni et freddi di sangue, come giovane, volendomi liberare de calunnia appresso il popolo che gridava et la matina nelle piazze si uccideva per lo pane, contra la voluntate di detti signori Conservatori feci chiamare un consiglio, et fu frequentissimo, nel quale non volendo assistere i Conservatori, io proposi et furono deputati otto per rione insieme con li capi rioni a provvedere et fare quello che in simile negozio fosse loro parso più espediente. Et dato l'ordine di essere questi deputati insieme, perchè non si può mai tra noi determinare cosa che subito non rapportata avanti a l'hora intimata, fui chiamato che io andassi subito dal governatore Magalotto,¹⁹⁸ et anchora che io temessi, pure inanimato da molti et essortato a rispondere animosamente, vi andai, et dimostrandomi la dependentia del magistrato dal principe, la congregatione di molti in simile tempo [112] pericolosa et che succedendone disordine io sarei punito come capo, et che però avvertissi molto bene a quello che io faceva; a questo li resposi che la nostra causa, la necessitate la faceva giustissima et che per el pane era lecito, o si non era, ci pareva di potere fare ogni cosa contra quelli che non ci osservavano quello che ci hanno promesso et erano obligati; et perchè mi haveva toccato che sarebbe ribellione, li replicai che noi sapemo che lo grano v'era, ma per farlo pagare a doppia non se distribuisce el mezo di quello che è ordinato, et che noi siamo tutti fidelissimi sudditi della Sede Apostolica et de Sua Santitate et che nelle attioni nostre ci portaremo in modo che non potremo giustamente essere tenuti rebelli, et che si pur di questo si temeva, che era facilissima la via da remediarsi; domandandomi in che modo, li replicai: con dare el grano alli fornari secondo le liste ordinarie; et in questo acquetandosi volse che io li promettessi non congregare li sopradetti eletti et deputati, promettendomi lui che lo grano se daria secondo l'ordine delle liste, et che io li mandassi li commissarii; io osservai quello promisi et anchor lui, et d'allhora in poi si è trovato pane per tutto, ma pur io restai notato da Sua Santità et hammelo alle volte ricordato quando litigava innanzi de lui. Ma per beneficio della patria se deve fare ogni cosa.

A dì primo di dicembre 1533. Per li haeredi de Iulio del Caprolo, havendo io pagato a Giovanni Paolo de Sirodis loro zio et curatore in più volte denari et adesso contanti una parte, tanto che fanno la somma de scudi quattordici,¹⁹⁹ non computandoci li sei pagati nello instrumento dello accordo, et li cinque dati de sua commissione ad Angelo Mancino, speciale alli Corvi,²⁰⁰ quali mi ha da fare boni

¹⁹⁸ La famiglia Magalotti era oriunda di Siena; si stabilì a Roma nel sec. XIII ed aveva rami nell'Umbria e nelle Marche. A Roma esistono tuttora dei Magalotti che si dicono discendenti dagli antichi, con quanta verità non so.

¹⁹⁹ Il ms. ha «quartodici».

²⁰⁰ Via Macel de' Corvi.

come mi promette nella polisa che oggi mi ha fatto di ricevuta retroscritta alli cinque ha hauto lo detto Angelo, come nelle polise dell'uno e l'altro se contiene.

A Hyeronimo de Mare ho dato certe scritture de Antonio Pallottario, arciprete de Monte de Compatri, de sua commissione, come per ricevuta di detto Hieronimo.

Alli Luparelli²⁰¹ per resto de panni, come per loro polisa, ho dato iulii .XIX.

.MDXXXIV.

Tarquinio Arberino essendosi appellato da una sententia del Magalotto governatore, data lo anno passato in mio favore, sopra la restitutione in integro che egli domandava sopra un deposito, [113] quale io instava che me si consegnasse, ottenne che la causa fosse commessa allo auditore della Camera, avanti al quale, essendo noi stati più volte in contraddittorio, et parendomi havere raggione assai, et che non me fosse essequita secondo el dovere, persuaso da alcuno amico, ricorsi alli piedi santissimi di Nostro Signore papa Clemente, la clementia del quale, poichè con attentione et ammiratione hebbe inteso la mia giusta domanda, benignamente me rispose et come clementissimo principe più benignamente fece con i fatti, et molto più che haveva detto, havendo pietate della povertà mia, talchè solo comparendo avanti allo auditore senza che io li dicessi cosa alcuna, mi commise facessi citare a sententia che mi espederia. Et così l'altro di seguente senza dilatione alcuna pronuntìo in mio favore, et le sportole, che io deposi et che li sarebbero giustamente venute, mi fece restituire, et senza altra speza mi concesse et diede el mandato essequitivo. Notario fu Foelice de Romaolis.²⁰²

Dubitando Tarquinio che con rigore io procedessi seco alla essequitione et vedendo che hormai non haveva più refugio nè difesa, con una finta charitate, quello che con ragione non li pareva poter fare venne ad impedirme, et io che ogni altra cosa haverei voluto più presto che litigare, nè seco, nè con altri, fui facilissimo ad ogni cosa. Imperò che venendo lui dallo auditore, et dimostrando li recrescesse havere litigato meco, dicendo che lo haveva fatto a persuasione de altri, et che lui renunziava ad ogni lite et ogni raggione che pretendesse havere meco, et che fra termine de cinque di voleva pagarmi, al che essendo presente mia madre et non io, come è natura delle donne havere lo animo facile a credere, et tanto più a persuasione dello auditore al quale non li pareva di potere contradire, fu fatto una concordia nel modo sopradetto, della quale fu rogato Felice de Romaolis alli 18 de marzo 1534, et poi non fu altrimenti osservata, et io pensando di essere fuori delli

²⁰¹ Di un Domenico Luparelli del rione Ponte è cenno nella *Descriptio Urbis* cit. edita dal GNOLI, p. 40.

²⁰² Vari notari di tal nome rogarono atti in Roma nel sec. XVI, ma il più antico è del 1536. V. *Elenco de' notari* cit.

fastidi della lite me ne alegrai, ma la alerezza fu breve, perchè non ostante detta concordia se appellò et fu commessa la causa al decano della Camera Apostolica, Philippo da Siena; et notario fu Feliciano de Cesis.²⁰³

El duca de Milano, restituito et confirmado nel ducato da Carlo V, retenendosi però le fortezze fine che el detto duca havesse herede, pigliò per moglie la figlia di Cliesterno²⁰⁴ re di Dacia, nata de Isabella del detto Carlo sorella.

[114] Li Inglesi havendo visto le prevaricationi nella fede del loro re, et il repudio indebitamente fatto della sua legitima moglie, consentendolo lo re, disprezzata la authoritate apostolica et lo romano pontifice, se dimostrorno chiaramente luterani.

Alli Luparelli per resto de panni come per loro polisa, ho dato iulii 26.

Nella estate di questo anno 1534 infermandosi gravissimamente²⁰⁵ papa Clemente, la quale infirmitate fu longa de molti giorni, Barbarossa moro, corsaro di mare, molestando con l'armata turchesca la marina del regno de Napoli, smontando verso Gaieta, Fondi et Terracina, prese molte anime, et la signora Isabella Colonna,²⁰⁶ che era in Fondi, a pena hebbe tempo de fugarli.

Con tutta la gravezza della infirmitate, papa Clemente, per el grande desiderio che tutta via haveva de vendicarsi un dì contra di Carlo, dimandava spesso che se intendeva di Barbarossa et che faceva; credesi che la venuta di questo Moro in queste bande fosse per ordine et disegni fatti ultimamente in Marsiglia, fra Sua Santitate et Sua Maestate cristianissima, per levare questo regno di Napoli a Carlo, et ancho altro, et però fingendo timore de Turchi, sono stati fatti molti soldati per mandare in guardia de li lochi maritimi della Sede Apostolica et ancho di Roma, et forse più con speranza, che se Sua Santitate si rehavesse dal male, spingere queste con altre gente alla volta del regno, et che in tanto i Franzesi fossero calati in la Lombardia per travagliarlo da più bande; ma furono contrarii alli disegni li successi, imperò che sequendo tuttavia la infirmitate più grave, le cose se raffredorno et fu bisogno attendere alla quiete et securezza di Roma.

Per un barile di greco del magazzino de Cola Iacopo ho pagato, per la polisa de Renzetto sensale de Ripa, iulii .XIII.

²⁰³ Dall' *Elenco de' notari* cit. ricavo: «De Cesis Foelicianus»; rogò dal 1508 al 1554. In arch. del coll. de' not. capit. ora nell' Arch. di Stato in Roma.

²⁰⁴ Cristiano II re di Danimarca.

²⁰⁵ Cadde malato il 7 settembre.

²⁰⁶ Che Isabella Colonna, la figlia di Vespasiano, fosse allora in Fondi, gli storici non lo dicono. Fu Giulia Gonzaga, la bellissima fra tutte le donne d'Italia, quella che a stento e nuda s'involò dalle mani del Barbarossa, desideroso di farne un dono al sultano. V. DE LEVA, op. cit. III, 124; GUGLIELMOTTI, *La guerra dei pirati e la marina pontificia*, Firenze, 1876, I, 324; GIOVIO, *Istorie*, ediz. cit. II, 321; BRUTO AMANTE, *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel secolo XVI*, Bologna, 1895.

Per le cose già passate fra papa Clemente et i Colonesi, se dubitava che sopravvenendo la morte di Sua Santitate, non succedesse in Roma qualche travaglio, et però, con le genti fatte come ho detto dal cardinale de Medici, provisto in molti lochi della cittade, et ancho, dalli signori Conservatori, alla guardia de Campidoglio et delle porte della terra, dalle quali non si poteva uscire nè intrare senza [115] licentia di detti signori Conservatori; toccandomi stare per capo alla porta di Santo Lorenzo; alfine non si puòè denegare a detti signori che volendo venire in casa loro, non si lassassero venire. I quali se avvicinarono alla cittade nelle terre loro, puro hebbero tanto rispetto che fino alla morte del papa non vennero.

Il signor Giuliano Caesarino, confalloniero di Roma, essendo stato già depinto, sopra la fenestra a croce, che sta nel torrione verso Araceli, nella faccia della piazza, con la spada et la cappa in terra, et lui in toso et in giubbone,²⁰⁷ per causa che essendosi fatti bandi gravissimi in prohibitione di portar le arme, et un dì da Riccio bargello, presente Magalotto governatore, et comandandolo al detto bargello, fu cercato, el che tenendoselo a grandissimo incarco, et massime per la presentia de molti gentilhomini che lo accompagnavano, per vendicarsene, un dì²⁰⁸ tornando detto governatore dalla visita de Campidoglio, lo assalse nella strada de Pelliciarìa,²⁰⁹ et persequitandolo fino alla Rotonda, lo ferì gravemente et li tagliò una mano; come va la giustizia de Dio et come opera! Se bene a sorte, fu forse giustamente tagliata a lui, per qualche una che ingiustamente ne haveva lui fatto tagliare ad altri. Prima che il papa morisse fu spicconata et derasa tutta quella pittura et quel quadro in modo che non ce ne appare segno, havendoli Sua Santitate già perdonato.

Papa Clemente VII, fiorentino, della honorata et nobile famiglia de Medici alli 25 di settembre²¹⁰ 1534 si morse, lassando un nepote duca di Fiorenza et genero di Carlo, un altro gran cardinale et vice cancelliere, et una nepote nora di Francesco re di Francia.

²⁰⁷ Era usanza di dipingere in cotal guisa i colpevoli. V. CANCELLIERI, *Memorie storiche delle teste di san Pietro e di san Paolo*, Roma, 1806, p. 68; INFESSURA, *Diario*, edizione TOMMASINI, p. 38.

²⁰⁸ Questo fatto avvenne il 14 marzo 1534. V. A. BERTELOTTI, Note sincrone sui papi dalla metà del sec. XV a quella del XVI e sul sacco di Roma del 1527, nell'*Arch. stor.* del GORI, a. VII, vol. IV, fasc. 6. V. anche MORONI, *Dizionario di erudizione*, VII, 140, e MAGALOTTI, op. cit II, 484.

²⁰⁹ Poi via Cesarini. Ora scomparsa nelle demolizioni recenti. v. ADINOLFI, *Via Sacra*, p. 9. Il MAGALOTTI dice che il Magalotti fu assalito avanti le case dei Palosci.

²¹⁰ Il MURATORI trova discordanza nelle testimonianze degli autori sul giorno della morte di questo papa Medici (v. *Annali*, a. 1544). L'*imbroglio* a cui accenna il Muratori lo risolse già il BERTELOTTI (v. loc. cit. p. 248) colle asserzioni dei not. Micinocchi e Pacifico Pacifici. Ora l'A. le conferma.

Il signor Giuliano Cesarino, morto papa Clemente, dalli signori capi rioni fu menato, dalla casa del signor Ascanio Colonna, in Campidoglio dove dalli signori Conservatori, con molta satisfatione di tutto el popolo, fu restituito al confallonerato, et da molti gentilhomini reaccomagnato a casa sua.

[116] Alli 26 di settembre²¹¹ fu portato el corpo di papa Clemente in Santo Pietro.

Morto el papa, parendo al popolo romano di essere libero da potere con qualche rigore procedere contra li Strozzi per le conventioni delli grani male osservate, per il che haveva patito tanta penuria, et anchora che havebbe satisfatto a pochi l'essere tolto certo poco di grano che havevano a Santa Maria Maggiore, nel vulgo seditioso era grande tumulto di volere depredare una quantitate grande che ne era in diversi lochi; però da quelli che con maturo consiglio pensano et considerano li successi delle cose, fu raffrenato el furore con certe promesse fatte questo dì in consiglio; cioè che li Strozzi darebbero securtade per cento millia scudi per tutto el dì seguente et comprometteriano la causa nelli reverendissimi Trani et Cesarino, i quali per tutto el seguente sabbato potessero ad arbitrio loro, secondo la iustitia, pronuntiare et decidere.

Non essendo per li Strozzi osservato quanto di sopra era stato promesso, contradicendo Philippo per sua giustificatione molte raggioni, che come ministro del papa era necessitato farlo, et parevano credibili, però hoggi ultimo di settembre essendo convocato el consiglio con la presentia de molti signori Orsini et Colonesi, nel quale speravano quelli, massime che hanno poco, de remescolarsi a mettere le mani in quello de altri, è stato altrimenti che la speranza loro, et prudentemente concluso et ordinato. Sono nel vulgo molti che con le parole vogliono essere i primi a fare i fatti che nelli effetti poi o non compariscano o sono li ultimi, et molti che già prima dicevano: andiamo, facemo, dissipamo, ruinamo et uccidemo, come sentirono poi di quelle voci gravi delli potenti ommutirono, li quali poi con raggioni conobbero non bastare a dissuaderli con dire, come mai più potrebbe questo popolo in una necessitate de grani contrattare con mercanti, se li usassero poi simili insolentie, le quali non cercavano usare se non quelli che non hanno che perdere in questa terra, et chi terrebbe quelli che andassero alle case de Strozzi che non si estendessero alli vicini et de mano in mano per tutta la terra? Dunque volemo noi stessi per vendicarci contra un particolare mettere in pericolo tutta la cittade?; et con queste raggioni mescolando et aggiungendo le minacce che fero no quelli signori et massime Ascanio, fero no a molti variar pensiero et così fu quietato el meglio che si puotè el popolo; confirmando che si osservaria anchora quanto si era promesso; et senza ragionar de altro licentiatò el consiglio.

[117] Alli 2 di ottobre²¹² furono cominciate le essequie di papa Clemente.

²¹¹ V. anche BLASIO DA CESENA, *Diario* cit.

²¹² V. anche BLASIO DA CESENA, *Diario* cit. p. 293.

El magistrato con quelli più prudenti che sogliano haver cura della quiete, et massime che nella infirmitate del papa così longa, erano stati dal popolo deputati .x., i quali con lo magistrato consultassero et provedessero alle occurrentie, dubitando che per opera di qualche maligno per l'odio che era nel vulgo contra li Strozzi che non ne succedesse qualche inconveniente, per riparare con prudentia, se bene da molti siano stati tacciati che con qualche loro utile lo magistrato lo facci, ha hoggi congregato un consiglio con la presentia medesima de molti signori: conte dell'Anguillara, Ascanio Colonna, Stephano Colonna, Rienzo de Cere et Giovanni Paolo suo figlio, Marzio Colonna et altri signori dell'una et l'altra parte, nel quale hoggi .vi. di ottobre Flaminio Thomarozzo,²¹³ giovane nobile, ha recitato una oratione facundissima essortandoci tutti alla concordia, dimostrando quanto bene per essa ne segua non solo privatamente nelle famiglie, ma nelli popoli et nelle republiche; dopo la quale, con attentione odita da tutti, ragionatosi de più et diverse cose, finalmente è stato stabilito con i Strozzi che per securitate delli cento millia scudi come si era già ragionato, oblighino le case de Banchi,²¹⁴ la tenuta di Longhezza²¹⁵ con tutte le ragioni de banchi, bestiami et altre robbe che habbino qui, o altrove, la causa se rimetta alli già nominati reverendissimi et a Marcello Crescentio vescovo Marsicano²¹⁶ et auditore di Rota, al qual giudicio per l'una et l'altra parte si prometta di stare et pagare quanto sarà giudicato, di che restando egualmente tutti satisfatti, et licentato el consiglio, molti anchora mormorando dicano, che ancora che li Strozzi siano condannati, che sarà poco utile a quelli che hanno patito, per che li denari pigliaranno altra via che destrubuirli pro rata, el che pare quasi impossibile, et che però era meglio farne una demonstratione publica et si sarebbe più satisfatto generalmente al popolo, et passando questo in essemplio, sarebbe stata una monitione a tutti quelli che contrattano con popoli di osservare quello che promettono.

Alli .viii. di ottobre 1534 morse Ottavio de Cesis chierico de Camera Apostolica.

[118] In questi dì, mentre si sono fatte le essequie, sono venuti molti cardinali, et fra li altri .vii. franzesi et doi di Germania.²¹⁷

²¹³ Non ne trovai menzione in nessuno dei noti repertori sulle famiglie romane del Iacovacci, dell'Ameyden, del Magalotti.

²¹⁴ V. ADINOLFI, *Lo canale di Ponte*.

²¹⁵ Lunghezza. Ora stazione ferroviaria della linea Roma-Sulmona. Dista da Roma quindici chilometri. V. anche NIBBY, *Analisi storico-topografica antiquaria delle carte dei dintorni di Roma*, p. 277.

²¹⁶ Mori cardinale il 10 luglio 1555. V. GAMS, *op. cit.* p. 893.

²¹⁷ V. CIACCONIUS, *Vitae et res gestae pontif. Rom. et card.* II, 1107-1108.

Finite le essequie alli .XI., detta la messa del Spirito Santo, con le loro solennitati consuete, i cardinali introrono in conclave²¹⁸ et dettero el giuramento solito alli ambasciatori et ufficiali.

Alli .XII., circa una hora et mezza di notte,²¹⁹ fu eletto et creato papa Alessandro cardinale Farnese, vescovo Ostiensis et decano.

Alli .XIII. di ottobre 1534, la matina essendo tutte le processioni de religiosi nel chiostro dove fanno la guardia li Todeschi, come è solito che ce vadino ogni matina fino che li cardinali stanno in conclave, fu pubblicato papa, con grandissima alegrezza massime de Romani per essere già molti anni che non sia stato pontefice romano, il cardinal Farnese et nominato Paolo III,²²⁰ el quale se bene non è nativo romano, pur è delli baroni romani et delle case illustre romane con le quali o con le più di esse è conligato de parentela o per consanguinitate o per affinitate; et lui per dimostrarsi amorevole a questo popolo ha voluto esser portato in San Pietro dal magistrato romano, cioè Conservatori et capi rioni et molti gentilhomini, posposti li ambasciatori, li quali già li altri pontefici, reietti i Romani, per tenerli più demessi, havevano per molto tempo ammessi in questo atto, sì che portato in San Pietro, posto sopra l'altare grande et fatto le cerimonie della obediencia, et basatoli li piedi da molti, fu dalli medesimi reportato et posto nella cappella de Nicola,²²¹ donde con molte benedittioni, licentiandoci, fu portato dalli soi nelle stanze di sopra.

Era così grande la espettatione di questo pontefice per essere romano et de sangue illustre che il popolo non sapeva con che poterlo tanto honorare che satisfacesse a se stesso, ma la impotentia impediva la voluntate, pure, secondo le poche nostre forze, furono fatti tre carri. Nell'uno era il simulacro di Roma, nell'altro della Chiesa et nel terzo della Fede, con li quali, alli 29 di ottobre 1534, [119] di notte,²²² è andato tutto el magistrato con tutti li illustri signori baroni et gentilhomini con molti a piede, servitori, conestabili et altra gente del popolo con torcie bianche a visitare Sua Santitate in segno della grande alegrezza di questa cittade, et nelli carri erano recitanti secondo se conveniva; el spettacolo è stato

²¹⁸ V. la testimonianza del notaio Micinocchi in BERTELOTTI, loc. cit. p. 253. V. anche BLASIO DA CESENA, mastro delle cerimonie dal 1518 al 1540, ms. della Barberini, XXXV, p. 299.

²¹⁹ È noto come gli scrittori vadano poco d'accordo nel determinare il giorno della elezione a pontefice del Farnese. Il Muratori ne fa le più grandi meraviglie. L'A. è col Panvinio e con frà Paolo carmelitano, i due scrittori che, secondo il Muratori stesso, sono più degni di fede (MURATORI, *Annali*, a. 1534).

²²⁰ V. anche ciò che dice il Micinocchi in BERTELOTTI, loc. cit. p. 254.

²²¹ Ora detta del Crocefisso o delle reliquie, a destra entrando, acconto la cappella della Pietà del Michelangelo.

²²² «In prima vigilia noctis», dice il Micinocchi; v. BERTELOTTI, loc. cit. p. 254. V. CANCELLIERI, *Storia dei solenni possessi*, Roma, 1802, p. 91.

graditissimo al papa, et in segno sono stati tutti benignamente ricevuti et accarezzati da Sua Beatitudine.

In questa tanta commune letitia de ognuno, hoggi, tre di novembre 1534, è stato coronato papa Paolo III sopra le scale de S. Pietro, fattovi un gran palco molto honorato et adornato, dal reverendissimo Ostiense²²³ con la presentia del magistrato, signori et ambasciatori de principi cristiani et baroni et gentilhomini romani. Et sono stati buttati danari. Alli .VIII. di novembre il signor Ascanio Colonna con molti altri signori et gentilhomini, con molta spesa et ornamento, ad honore de Sua Santitate, nella piazza de S. Pietro, spectante el papa et il popolo, hanno fatto el giuoco de caroselli.²²⁴

Nelle sedi vacanti essendo solito destribuirse molti officii, dal reverendissimo signor camorlengo, fra Romani, alla morte di Clemente, il cardinale Spinola,²²⁵ hora camorlengo, li haveva destribuiti come li era parso, di che essendone stato fatto richiamo a Sua Santitate con poco honore del cardinale che ne ha dati a chi tre et cinque et .X. et .XX. et ancho più a persone che sono ricchissime, tra li quali è nominato lo ingordo et insatiabile Cyriaco Mattheo,²²⁶ ha ordinato che levandosi una parte per officio delli denari se ne facessero tante portioni de n. * * che toccasse .X. scudi per persona. El che commesso al Guidicione governatore²²⁷ in casa sua sono state cavate a sorte, et a quelli che hanno richiamato non ha dati la sorte cosa alcuna, pagandoli della mercede della invidia loro, benchè non pare sia stato ragionevole levare tanto per officio, talchè forse saranno sminuiti per sempre, et più giusto sarebbe stato levarne a quelli che ne havevano havuti tanti, et lassandogliene uno, distribuire li altri a chi pareva li meritasse, et non a sorte.

Essendo solito che il novo pontefice per l'alegrezza della creatione sua raffermi per tre altri mesi nel magistrato quelli gentilhomini che [120] ve si trovano, il papa perchè forse havrebbe voluto compiacere a qualche uno che domandava et dall'altra parte non haverebbe voluto dispiacere al popolo, quando non li havesse concesso quello che per li predecessori fosse stato già costumato, et essendoli forse addutto per loro ragione, dico di quelli che desideravano, con qualche mezzo che havevano con Sua Santitate, di succedere, che li presenti già havevano havuto la referma, perchè essendo stati già tre mesi, quando Sua Santitate è stato creato papa già erano incominciati li altri tre mesi continuati fino adesso et hormai presso a fornire, che così havevano havuto la referma et erano stati in magistrato sei mesi, con tutto ciò per cortesia et benignitate sua, volendo Sua Santitate gratificarsi a

²²³ V BLASIO DA CESENA, *Diario* cit. pp. 317-321.

²²⁴ V. CANCELLIERI, *Solenni possessi*, pp. 90, 503; BLASIO DA CESENA, ms. cit. p. 321.

²²⁵ Agostino Spinola, creato cardinale nel maggio del 1527.

²²⁶ Ricordato nel vol. II, p. 389, del ms. dell'ANONIMO, *Sulle fam. rom.* dell'Arch. di Stato in Roma.

²²⁷ Il famoso oratore di Lucca.

questo popolo, ha mandato in consiglio el Guidicione governatore per intendere la voluntate del consiglio, nel quale sono stati diversi pareri, sì perchè alcuni per l'amicitia o parentela delli presenti dicevano che non si dovesse mancare al solito, et che nelli tre mesi ultimi di questi non li haveva confirmati Sua Santitate, ma el colleggio, non ci essendo alhora pontefice, il quale non sole mai innovare tale magistrato; sì perchè molti altri con speranza di essere eletti dicevano che questi sono stati in officio assai, et che era honesto dessero locho alli altri, et mossi forsi più per invidia che per ragione, et in tale parere essendo per uno Carlo Stalla,²²⁸ li fu resposto che lo diceva perchè era lui uno di quelli che sperava et faceva opera di essere, et parendo al governatore che queste fossero parole di colera et da poterne succedere male, si levò et andosene via. Et allhora per consulta delli .X. deputati fu fatto un decreto che non fosse niuno ufficiale che non fosse di bossola et che chi lo accettava et chi lo accompagnava fosse infame, et in Roma non fosse ammesso mai più a magistrato publico, et si havesse officio alcuno del popolo, che se ne intendesse da adesso privato. Sua Santitate alfine per honoranza del suo pontificato et massime in capo de anno, ha fatto nova elezione de ufficiali.

Nella causa contra Tarquinio Arberino commessa già al reverendo Philippo de Siena, havendo lui ad instantia mia pronuntiato pro ut in folio, Tarquinio appellandosi ha ottenuto di novo che si revegga dal reverendo Baldo Farratino vescovo de Lipari,²²⁹ al quale è stata, per virtute de una commissione, commessa, et finalmente havendo suscritto la cedola in mio favore, et io ottenuto che el reverendo Farratino, atteso che haveva tre sententie conformi, moderasse [121] la inhibitione, acciò che potessi essequire el mandato già relassato dallo auditore della Camera, moderata detta inhibitione quando ho pensato potere fare che se eseguisse detto mandato, el buon Philippo da Siena, rimbambito, me ha fatto, hoggi 16 di dicembre, inhibire non solo che non lo faccia eseguire, ma si lo ho dato ad essequire lo repigli et me lo faccia restituire, et de più che si fosse fatta la essecutione che la debba subito restituire; così impedito, non sapendo nè potendo considerare donde nasca tanta mutatione, salvo che la vecchiezza non lo facesse variare, mi sono resolo passare queste feste in pace se piacerà a Dio, sperando forsi che l'anno novo mi apporti seco più ventura et miglior sorte.

.MDXXXV.

Con la venuta dello anno novo, mi parve mille anni passassero le feste, per potere tribulando, poichè a questo mi conosco esser nato, sollecitare di uscire un dì de lite et di travaglio, et massime dalle mani de un vecchio scioccho come Phylippo

²²⁸ Astalli. Il MAGALOTTI, op. cit. IV, 244, ricorda un Panfilo Astalli, figlio di Carlo, sotto l'anno 1519.

²²⁹ Mori nel 1558. V. GAMS, *Series episcoporum*, p. 942.

da Siena. Et lambiccando el cervello per ritrovare donde nascesse così spesso variare sententia, massime che ad ogni hora che io sono da lui o con procuratore o con avvocato, lo lasso tutto satisfatto et inclinato et risoluto a mio voto, mai ho potuto penetrarvi. Alfine la fortuna, che alcuna volta de miseri anchora ha cura, mi offerse che senza ricercarne lo intendessi da un servitore che mosso a pietade del caso mio, vedendomi così assiduo, et ogni dì partirmi dal padrone con parole sì dolci et mai venire a fine del mio travaglio, ragionando meco, come spesso adviene, de una cosa in un'altra, mentre come me interveniva ben spesso, aspettava audientia, me discoperse che non tanto fabricava io con le raggioni et con le leggi, quanto mi dissipava con una parola sola Baldassarre da Pescia, chierico di Camera, che facendo favore a Tarquinio era a tutte l'hore alle coste a Phylippo sanese, sanese dico, perchè dicendoli el nome suo non può riceverlo per ingiuria, et con questo vedendo intertenermi la espeditione, ho cercato con mezzi de maggiore autthoritate espugnare chi così fieramente mi oppugnava. Così se amministra la giustitia in Roma! Talchè alfine per intercessione et de più volte (con quanto valeva la autthoritate loro et presentialmente, et per messi) delli reverendissimi cardinali Siena et Caesarino, mi ha sottoscritto la cedola in favore, per virtute della quale havendo fatto fare con lo mandato dello auditore la essecutione alli depositarii, et Dio sa con quanti affanni, adesso de novo per essere fatta la essecutione in gioiie, et essendo el carnevale con dire li depositarii che le loro [390] donne hanno da andare a nozze et festini, hanno ottenuto che se li restituisca la essecutione, et hanno dato novo depositario Camillo Capranica. Credo che così mi perseguiti la fortuna, per non darmi mai quiete, poichè mi ha ridotto dinanzi ad un sanese vecchio che mi amministri iustitia, che si clamentia di Clemente fusse stata più giusta con lui, che ingorda del denaro, lo haverrebbe fatto pubblicamente impicare et abbruciare. Che non può fare la fortuna quando si prende giuoco et piacere di stratiare un misero? o che felicitate sarebbe de chi potesse porli le mani nei crini et farla fare a suo modo, sempre inimica a chi meno dovria senza riguardo di ragione o de ingiustitia! Io meschino, sollecitando de uscire dalli Matthei depositarii mi sono dato in Camillo Capranica per havere a incominciare un'altra lite, et ho sì duro adversario che non mi vale nè sollecitudine, nè ragione, et per il peggio, che è gran cosa havere a fare con persone cavillose et ostinate, mi è presentato un sequestro fatto a Camillo, sopra detto deposito, da Fieravante da Trievi, già capitano de Campidoglio; sì questa è perfidia, se iniquitate, se malignitate, se immanissimo tradimento, voglio tacerlo, lassando giudicarlo ad ognuno che habbi qualche discorso di ragione. Et cosa da pugnale mettermi el mio in pericolo, a darlo più presto a un birro, che a me. Et questo, anchora che la lite me importi la robba, et l'honore che importa più, molto più me accende et infiamma.

Nè per questo smarrito, non già per coraggio mio, disposto ad altro che sequitare la lite, ma per prudentia delli amici che mi hanno sempre governato, consigliato et suvenuto, giudicando che li travagli del mondo sono li frutti della vita nostra, ho posto ogni industria et sollecitudine, sì poteva con ragione di revocare detto sequestro nel che ho havuto da fare assai; alfine essendo fatto il sequestro in

Campidoglio, atteso che la causa di Fioravante non è liquida, perchè ancora pende et non ne è preceduta sententia alcuna, havendo ancho provato per testimonii essaminati, che io possendo dimolto maggior valuta, ho ottenuto che sia revocato, et è stato revocato. Revocato detto sequestro, quanto io sperava de male in Camillo tutto mi e successo meglio, perchè con tutto che Tarquinio, et certo non credo lui, ma la madre, donna troppo terribile, facesse ogni opera che io non fossi mai pagato con varii et diversi sotterfuggii et inventioni, pur lui che teneva denari di lei et desiderava liberarsi dallo interesse, et con questa via sperando liberarsene, si è convenuto meco de satisfarmi manualmente scudi cento contanti et li altri cento pagarmi fra certo termine, delli cento scudi de resto l'ho fatto debitore a Marcantonio Palosci mio cuggino, potendomi ben securamente confidarmi nella [123] ottima fede sua, di che è rogato Evangelista Ceccharelli²³⁰ notaio in Campidoglio al primo collaterale; habita in piazza de Branca.²³¹

Et per ovviare alle iniquitati et fraudi dell'avversario, perchè si potesse dire che io era pagato, per li atti de Feliciano de Cesis notaio²³² al primo collaterale in Campidoglio et dello archivio et in questa causa massime, mi confessai haverli ricevuto contanti tutti, et ne feci quietanza a Camillo de Capranica depositario sopradetto. Delli cento scudi pagatimi da Camillo, come di sopra, ho ricomprato el censo de .XII. scudi l'anno, già venduto ad Angelo Recchia de Barbarano, di che è rogato il sopradetto Evangelista Ceccharello con la quietanza delli frutti de 4 anni et mezzo passati et pagati, quali sono scudi 54.

Ho hauto el succetto (?) di Prospero Cencio per la risposta delli anni passati.

Fioravante de Trievi, capitano de Campidoglio, per qualche ragione che pretendeva sopra li preggioni che al principio dello anno 1532 fugirono dalla preggione de Campidoglio che tuttavia mi molestava, havendo introdotto la causa avanti al capitano della appellatione non perchè si fosse sententato, ma appellandosi a denegata iustitia, poichè vidde revocato el sequestro fatto sopra el deposito sopradetto, nel quale lui et la insatiabile arpia de Pietro Antonio da Cesiena che partecipava seco delle rubarie che comportava facesse, faceva ogni sforzovo et certo molto me stringeva, che prima che li denari pigliassero altro recapito, la causa se definisse, et ogni dì molestando et instando appresso al capitano della appellatione per la espeditione, era citato a sententia, et finalmente non essendo Angelo Recchia in Roma, mio advocato et difensore, et posso dire più che un padre, et informato de ogni cosa, et del fatto et delle mie iustificazioni, et havendo più volte fatto instantia che si soprasedesse, o me si desse el registro, acciò che vedendolo et

²³⁰ V. *Elenco de' notari* cit. Vi furono due Evangelista De Ceccarellis che rogarono dal 1519 al 1581.

²³¹ Oggi piazza Cairoli.

²³² V. *Elenco de' notari* cit. «Felicianus de Caesis» rogò dal 1508 al 1554.

considerandolo, un altro avvocato lo potesse poi condurre a difendermi, non potendo l'uno nè l'altro ottenere da quel villano Angelo da Nargni, capitano della appellatione, con el mezzo de Francesco de Picchi mio parente²³³ sono ricorso allo illustre signor Ascanio Colonna, adesso in Roma de authoritate et de rispetto. Il quale, sì per amore di detto Francesco, sì ancho per memoria di Arberino et Marcello mei zii,²³⁴ [124] et uno locotenente della bona memoria del signor Fabritio suo patre, me rispose che non poteva mancare, et mandò subito per ottenere o lo registro, o soprasedere per .X. o .XV. giorni. El villano capitano, denegandoci l'uno et l'altro, rispose che era risoluto, et la matina seguente voleva sententiar, et io essendo già citato a sententia rimasi tutto confuso, consolandomi el signore, mi disse che la matina tornassi da sua signoria, et così facendo mandò meco un gentilhomino in Campidoglio, el quale da sua parte li disse in modo che questa matina non si è sententiato, et credo forsi che questo villano non ci pronuntiara più; non ho potuto, nè mi pareva dovere mancare di non far memoria della cortesia di un signore, al quale resto per sempre obligatissimo.

Soprauenendo el tempo di creare li novi ufficiali romani per li tre mesi, iuglio, agosto et settembre, et havendo el papa eletto con Giovanni Battista della Corona et Baptista Pietro Mattheo delli Alberoni, per Conservatori, Pietro Paolo Pontiano,²³⁵ el quale non era in bossola, congregati li detti ufficiali el primo di de iuglio, in Araceli, et udita la messa, volendo andare in Campidoglio, come è solito, a pigliare le insegne del magistrato dal senatore, cioè bastoni et pennoni, o vero standardi, avvertiti et ricordatosi che non essendo estratto Pietro Paolo di bossola, lui et quelli che lo accompagnavano, secondo el decreto già fatto, erano infami, tutti se ritirorno insieme, talchè Pietro Paolo fu portato solo in seggia, perchè era podagroso, in Campidoglio, et poi sequitorono li altri; di che raguagliato il papa, ha preso tale sdegno et colera che fattosi portare avanti el libro delli decreti, ha stracciato il decreto sopra di questo fatto, et proibito che li deputati come deputati non vadino più in Campidoglio.

Havendo fatto promettere da Camillo Capranica²³⁶ alla illustre signora Giovanna Conti, de pagarli sei scudi, delli quali sono debitore come herede de mio padre, a Camilla figliola de Gratiano speciale, per tante robbe de speciarìa già prese da mio patre avanti el sacco di Roma, et essendosi lei contentata di tale promessa, hoggi questo dì .VI. de iuglio 1535 me ne ha fatto quietanza de sua mano in nome della detta Camilla.

²³³ La madre di Marcello era una Pichi.

²³⁴ V. in Append. l'*Albero geneal.* tav. v.

²³⁵ V. ANONIMO, *Fam. rom. cit.* III, 233.

²³⁶ Morì nel 1541. V. ANONIMO, *Fam. rom. cit.* III, 58.

Volendo Nostro Signore che questo anno per essere il primo del suo pontificato se facci la festa di Santa Maria de agosto²³⁷ più solenne che sia possibile, et havendo conceduto per gratia, che se [125] liberassero .XXI. preggioni homicidi, come è solito, cioè .III. alli Conservatori, .XIII. alli capi rioni et de più un altro al priore et a Tristevere, come camorlengo, secondo se dice, della festa, uno alla compagnia del Salvatore in Sancta Sanctorum,²³⁸ uno alla compagnia del confaloniere per la Madonna²³⁹ et uno alla compagnia delli macellari per li Stizzi,²⁴⁰ essendo in controversia el notariato delli preggioni, dopo che li Conservatori lo conferirono in persona mia, fra Francesco Zaccaria, Marcello Farinaccio,²⁴¹ Felice de Romaoli et me per li anni a dietro, perchè papa Clemente haveva levato questa gratia de darli a tutti li sopranominati, parendoli che questa speranza di essere gratiosamente rimessi fosse causa de molti homicidii, et reductoli ad uno ordine antiquo, che ora in questo modo et così a suo tempo si è costumato. In principio li dette tre, cominciando alli Monti uno, a Ponte et Parioni un altro per essi doi, et a Tristevere uno. Questi quattro rioni li havevano uno anno sì et l'altro non. Li altri rioni per ordine sequivano un anno sì et l'altro non. Et così girando papa Clemente per aiutare a fare la festa, soleva dare a quelli rioni che non havevano preggione sei scudi per uno, et anchora che li desse alle compagnie, parendoci poco guadagno ognuno di noi se ne curava poco, li Conservatori perchè il popolo non perdesse questa giurisdittione et non passassi forsi alli notarii del governatore, deputavano un terzo senza pregiudicio delle nostre raggioni. Hora questo anno havendo Giovanni Baptista della Corona deputato el genero, parendoci che lo guadagno fosse di molto maggior portata che li anni passati, siamo stati de accordo et se ne è fatta fra noi scrittura che uno anno per uno, senza pregiudicio delli altri, iurando debbiamo essercitare lo officio, et questo è toccato a me, et che quello se ne caverà se debbia partire per quarto, et così essendo facta felicemente le festa, ho dato la sua parte ad ognuno.

²³⁷ Il 15.

²³⁸ Custodiva l'immagine del Salvatore della Acherotipa, che trovasi nella cappella *Sancta Sanctorum* alla Scala Santa nel patriarcio Lateranense. Questa immagine (la di cui processione per Roma, di notte, dava luogo a scandali, tanto che Pio V dovette nel 1551 proibirla), sulle prime era custodita dal Senato e popolo romano, poi da XII nobili romani detti ostiarii, e dal 1424 in poi da una Compagnia che fu detta appunto del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*. V. MARANGONI, *Ist. d. capp. Sancta Sanctorum*, Roma, 1747.

²³⁹ V. MARANGONI, *op. cit.* p. 146.

²⁴⁰ Era la compagnia che attorniava l'immagine del Salvatore *ad Sancta Sanctorum* per difenderla dalla folla durante la processione. Chiamavasi così perchè i macellai che la componevano portavano dei bastoni infuocati (tizzoni). V. MARANGONI, *op. cit.* p. 99.

²⁴¹ Padre di Prospero, il famoso giureconsulto.

Ho pagato hoggi .x. di settembre 1535 a Giovanni Paolo de Sirodis per Camilla sua nepote, figliola et herede de Iulio del Caprolo, iulii .xxv. quali sono per ultima paga de scudi .xxxiii. et per la sorte princi- [126] pale, oltra alle spese, computandoci doi scudi li ha dati per me Aurelio Vari, quali denari ho pagati per mio patre, come per una polisa sua già prodotta, appare di havere hauti in deposito, come per li atti de Curtio Saccoccia²⁴² al secondo collaterale in Campidoglio, de quali così ricevuti et pagati da me al detto Giovanni Paolo o ad altri de sua commissione mi ha fatto in questo di piena quietanza di sua mano presenti Ascanio Carbone et Paolo Crespo, quali si sono di loro mani suscritti.

Hoggi .iii. di ottobre 1535 ho satisfatto Prospero Cencio delli 4 barili et una quarta di resposta della vigna, come ne ho havuta ricevuta da lui.

Hoggi .v. di novembre 1535 ho satisfatto Fabritio de Peregrinis de doi barili de vino di questo anno, et ammi fatto la ricevuta di questi et delli altri anni passati.

Barbarossa, immanissimo corsaro di mare, re d'Algieri et de Tunisi, usurpati per forza, donde per la vicinitate et commoditate non solo dando ricetto alli altri, ma lui anchora insieme con loro, ha per questi anni passati molestato in modo el nostro mare da questa parte et verso la Spagna, che egli è spavento de marinari, consumamento et ruina de mercanti et flagello de Cristiani, con la rapina ogni anno de tante anime, che è cosa troppo miserabile, ha provocato talmente l'ira de Dio, mosso a pietate del gregge suo, che ha ispirato nel core di Carlo V et escitatolo et destolo a punire et a deprimere l'orgoglio et la crudeltate sua barbara. Per il che quantunque per lo adietro mi sia parso, per le cose che la misera Italia et noi abbiamo patito da lui, ragionevolmente non solo biasimarlo, ma indegno del nome caesareo et imperiale, et non perchè egli guerreggi et che cerchi de acquistare et ingrandirsi o, per partialitate alcuna, io ami più Francia che Spagna, el ricordarmi le nostre piaghe delle quali ho gustato et patito la mia parte io stesso, et non le ho odito ricordare da altri, questo è che mi affligge et mi conturba. Nondimeno hora mi par più che giusto canonizzarlo per imperatore, per caesare et per augusto. Questa è una impresa nella quale Idio gli ha riposto el colmo et la palma de tutte l'altre vittorie, et con questa acquistando el nome di pio et di clemente et di vero principe, levarà la impressione delle menti delli homini che dubitano non converta la sua bella monarchia in tyrannide et acquistarassi el nome di patre et liberatore de Cristiani.

Carlo V imperatore de Cristiani, difensore della relligione et cavaliere della Santa Chiesa, non solo per conservarsi el bel nome [127] de catholico acquistato dalli suoi maggiori, ma per dilatarlo al mondo et acquistarne un altro più famoso, in questo anno 1535, non senza voluntade de Dio, mosso dalla pietate dei suoi sudditi et dalla grandezza dello animo suo, intento sempre a cose grandi et honorate, partendosi de Spagna con una armata imperiale per andare alla impresa de Tunesi,²⁴³

²⁴² Non ricordato nell'*Elenco de' notari* cit.

²⁴³ V. DE LEVA, op. cit. III, 139 sg.

venne a Genua et da Genua a Lucca, dove papa Paolo, parendoli che fosse officio di buon pastore, andò per honorarlo, per riceverlo, per benedirlo come figliolo et per dare infinite benedizioni a quella armata, della quale dicono che mai se vidde la più bella a tempo de Cristiani con tanta nobilitade de signori et de cavalieri. Et giunta nel paese inimico, et sbarcato lo essercito tutto, perchè molte volte quei signori havevano domandato a sua maestate chi sarebbe il generale, et quella li haveva sempre risposto che quando sarebbe in loco lo saperiano, che in mare havevano el principe de Oria, fece comparir il frate di san Francesco * *²⁴⁴ armato con un standardo quanto si può credere honorato, nel quale era un crocifisso, et con questo procedendo in conspetto di tutto lo essercito disse: questo sarà et è il nostro capitano generale, questo è il nostro principe, il nostro guidone et il controgovernatore, contra la potentia et consiglio del quale chi sarà così potente inimico che resista? sequitiamo dunque lui, et al nome suo solo diamo laude et gloria. Con queste voci confirmò tanto il coraggio et lo ardire di quello essercito, che sarebbe stato bastante pigliare la Turchia tutta. La giusta causa, et il grande generale fece la impresa felice et fortunata, nella quale sua maestate, ispirata da Dio, mostrò tanto di senno et di valore che ben si conobbe di essere guidato da quello che haveva proposto somma bontade et sapientia.

Et in questo tempo travagliato el principe de Turchi dal soffi re di Persia, et havendone ricevuto grave percossa con molta occisione, non ha potuto soccorrere Barbarossa suo capitano de mare. Hor ecco, chi pur non crede et alle historie hebree et alle nostre, donde può conoscere, come Dio dà fortrezza et saper a chi confidandose in lui, cerca de ingrandire il nome santo suo et la religione. Apena comparse sua maestate in quelle parti che puotè dire: *v e n i, v i d i e t v i c i*, con sì poco contrasto prima prese la Goletta, castello munitissimo, donde liberò tanti Cristiani, si può dire, per quello ne ho udito da quelli che furono presenti, si può dire miracolosamente. Donde partendosi, lassandovi però bona guardia, et [128] havendo ingrandito lo esercito di quelli Cristiani liberati, alli quali della monitione sua maestate haveva portato seco nella armata, haveva fatto dare armi, se ne andò alla volta de Tunesi, poco distante dalla Goletta, con tanto coraggio et ardire et la persona sua con tanto valore che ben se dimostrò degno del nome imperiale et cesareo. Dal quale spaventati li inimici fero così poca difesa che in pochi giorni a quello che se stimava, sua maestate fu vincitore del tutto; nella quale impresa fu occiso el conte di Sarno.²⁴⁵

Barbarossa come guerriero pratico non si confidando di potere resistere alla armata imperiale et di poterse tenere nel porto conoscendo la terra, da potersi

²⁴⁴ Nè il DE LEVA, (op. cit.), nè il GUGLIEMOTTI (*La guerra dei pirati e la marina pontificia*), nè il LAFUENTE (*Historia general de Espana*, to. VIII, Barcellona, 1888), fanno menzione di questo frate; solo vi accenna il GIOVIO nelle sue *Istorie*, II, 365.

²⁴⁵ La frase: «nella quale impresa fu occiso el conte di Sarno» fu aggiunta di poi dall’A. ed è uno dei tanti esempi che provano aver l’autore riletto e ricorretto più volte il suo scritto.

facilmente perdere, però si è detto che volendo uscire con l'armata sua animosamente, anchora che Andrea Doria se li opponesse, pure si salvò, di che incolpano il principe che lo lassassi. Io per me crederò che non potesse fare altro, massime essendovi sua maestate, perchè si lo havesse preso, oltra alli altri soi fatti de mare così memorabili, non sarebbe stata la presa di Barbarossa così famoso una forse delle maggiori vittorie che potesse sperare dalli inimici della nostra fede in mare, el quale retirandosi, o per dir meglio fuggendo, se ne retirò in Algieri. Dove volendo sua maestate sequitarlo con lo essercito per terra, oltra alla armata, la gran solitudine et il deserto del paese sterile fra Tunesi et Algieri, per el mancamento del vivere, raffrenorono et impedirno così santa et desiderabile impresa.

Con tanta celeritate condotta a fine così alta impresa, nella quale sua maestate cesarea, aiutata grandemente dal re naturale di quel paese, parendoli el loco lontano dalli altri nostri Cristiani, et sperando che forse un dì, per memoria di tanto beneficio, dovesse farlo liberamente el re et il popolo tutto de ricevere el sacrosanto battesimo, lavacro singularissimo de nostri peccati, non volse allhora stringerli a questo, ma con animo di vero Cesare dimostrando che potesse non solo acquistare, ma donare principati et restituire i re nelli regni loro, confirmata con presidio de nostri la Goletta, et disprezzando oro et argento, imposto al re piacevole tributo solo de cani, cavalli et altri animali di quel regno, lo ha restituito nel regno, nel quale lassandolo libero con sì onorata vittoria, ritornando in Italia, per tutto questo inverno è stato in Napoli con molte feste et varii intrattenimenti, dove sono concorsi molti signori.

Mentre sua maestate cesarea se tratteneva componendo et ordinando le cose del regno, et aspettando passasse l'asprezza dello in- [129] verno per venir poi con miglior tempo verso Roma, li fuoriusciti anchora di Fiorenza, parendo loro opportuno, hanno più volte appresso sua maestate fatto pruova se in alcun modo havessero potuto suttrahere la patria dalla servitute di Alessandro de Medici, primo duca della republica fiorentina, facendo molte opposizioni non solo contra la persona del duca, ma contra la memoria di papa Clemente, facendoli constare che di consiglio di Sua Santitate il christianissimo re di Francia fosse venuto ad occupare parte del Piamonte et fortificar Turino. Et publicandoli anchora altri trattati, fine che di sua persuasione el re christianissimo havesse condotto l'armata turchesca in questi nostri mari alli danni delli dominii di sua maestate cesarea et a perdizione di molte anime cristiane, se sforzavano de dimostrarli anchora che se bene il duca per confirmarse nel dominio dimostrasse nella fronte essere imperiale, che nello intimo secreto dello animo suo era, per naturale affettione di casa de Medici, di core franzese, et tutto era per rimuovere sua maestate che vivente Clemente, havendoli promesso in moglie Margarita sua naturale figliola, non lo essequisse, persuadendosi che quando sua maestate non effettuasse el matrimonio, sarebbe loro più facile etiam con l'authoritate medesima dello imperatore ridurre la patria et essi in libertate, onde presentito et avvisato il duca dal tutto, giudicando più espediente che presentialmente defendesse la causa sua, dimostrando che per debito officio andasse a visitare sua maestate et Margarita sua consorte (la quale passando già per Roma

dove fu ricevuta con molte feste, se trattiene in Napoli fino che sia el tempo di consumare el matrimonio, essendo anchora molto putta), con el duolo della morte del magnanimo Hyppolito cardinal de Medici,²⁴⁶ della quale anchora li avversarii lo incolpano, passando per Roma se ne è andato subito da sua maestate. Dalla quale benignamente ricevuto et odito, non ostanti le gravissime oppositioni, ne ha riportato più favore che le genti non imaginavano. Imperò che dopo lunga dissertatione sua maestate rispondendo alle cose di Clemente, che essendo già morto, egli era in loco dove rendeva ragione delle attioni sue, et confermato il duca et stabilito il matrimonio, licentiandolo poi, parendoli pericoloso lo stare lontano da uno Stato di pochi di suggiugato, paternamente lo ha ammonito che custodisca pur lui la persona sua, che sua maestate li guarderà bene lo Stato. Questa resolutione fu la secure cha percosse il collo dei miseri fuoriusciti, et fu chiarissimo segno del pravo animo di Carlo, havendo voluto più [130] presto confirmare un tiranno che restituire la libertate ad una tanto già honorata republica.

Alli * * di decembre 1535 per recuperare la quarta parte mia del casale de campo di Merlo, quale Tarquinio Arberino mi occupava, et dopo la morte de mio padre io possedeva, dallo illustre signor senatore ho ottenuto un monitorio contra Camillo Cencio et essequito. Il quale tiene hora in affitto detto casale, volendo io procedere contra detto Tarquinio supra spolio; notaio della causa lo prothonotario de Campidoglio Nicolò Straballato.²⁴⁷

Vedendo Tarquinio che in Campidoglio questa causa era espeditiva et avanti al reverendo Baldo Farratino, vescovo de Lipari, pendeva anchora la causa della restitutione in integro contra tre conformi che io haveva in favore, con un fideicommissio anchora che vi ha introdotto, dicendo che questa sia connessa con le altre, ha ottenuto che il dicto reverendo vescovo Farratino le conosca, et così in questo anno 1536 havemo cominciati²⁴⁸ per Francesco Ferrati.²⁴⁹

Con el principio di questo anno 1536, quale Idio ci presti felice et fortunato, aspettandosi da un papa uno imperatore in una Roma, stava ogni uno con speranza grande di vedere cose magnifiche, perchè di rado accadeno le venute de così fatti principi. Et però volendo Nostro Signore riceverlo secondo la grandezza dell'uno et dell'altro et della cittade, oltre alli altri provvedimenti, elesse nel magistrato romano gentilhomini certo honorati, i quali non sono minore ornamento al magistrato, che il magistrato soglia essere a loro. Delli quali, alli signori Conservatori dette la impresa,

²⁴⁶ Avvenuta il 10 agosto del 1535.

²⁴⁷ Rogò atti dal 1510 al 1558. V. *Elenco de' notari* cit.

²⁴⁸ Dopo questa parola, nel ms. vi è la frase: «notario Nicolò Polias», che l'A. cassò con un tratto di linea.

²⁴⁹ Un «Ferratus Franciscus» not. rogò atti in Roma nel 1550. V. *Elenco* cit., nel quale non ricordasi però nessun Polias notaio.

perchè a loro appartiene, di mettere in ordine la festa di Agone et di Testaccia,²⁵⁰ credendosi che sua maestà dovesse venire per el carnesciale; et alli signori maestri di strada lo assunto della strada, per la quale già era designato che intrasse sua maestà, come nella venuta sua diremo.

²⁵⁰ Sull'ingresso solenne di Carlo V in Roma v. FRANCESCO CANCELLIERI, *Storia dei solenni possessi dei romani pontefici*, Roma, 1802, pp. 93-105; RAVIOLI CAMILLO, *Carlo V a Roma nel 1536* nell'*Arch. della Soc. rom. di st. patr.* I, 103.

NOTA AL TESTO

Fatta eccezione per qualche modestissimo adattamento tipografico, reso necessario da ragioni tecniche (come la numerazione continua delle note), si riproduce alla lettera il testo dato da DOMENICO ORANO (*Il Diario di Marcello Alberini (1521-1536)*), in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», vol. XVIII, fasc. 3-4 (1895), pp. 319-416 [il testo parte da p. 321]), compreso l'uso non ortofonico degli accenti (sempre gravi). Si danno fra parentesi quadre i numeri di pagina dell'originale.